



Un'altra notte. Torvo, il cielo si chiude ancora sul silenzio mortale volteggiando come un avvoltoio. Simile ad una bestia acquattata, la luna cala sul campo — pallida come un cadavere. Tadeusz Borowski, detenuto a Birkenau. Da «The Auschwitz Poems»

OGGI CON NOI... Stefano Fassina, Francesco Piccolo, Giovanni Nucci, Roberto Alajmo, Antonio Ingroia



Primarie boom
200mila elettori ai seggi
Vendola trionfa su Boccia
Berlusconi schiera Palese

Il voto anche a Venezia
In laguna 13mila ai gazebo
Vince Orsoni: «Lavoro
a un accordo con i centristi»

LA PUGLIA DI **NICHI**

→ ALLE PAGINE 10-13

Brunetta senza freni
«Ai giovani i soldi
tolti ai pensionati»

Palazzo Chigi smentisce la «provocazione» del ministro in tv. Pd e Cgil: basta, è un irresponsabile → **ALLE PAGINE 4-5**



Morire d'amianto
700 vittime a Broni
I fondi dello Stato
bloccati da due anni

All'ex Fibronit nel pavese una strage infinita. La Procura indaga → **ALLE PAGINE 6-8**



GLF Editori Laterza



GLI ALBUM Oggi il secondo inserto con i racconti di Caproni per l'Unità


**STEFANO
FASSINA**
Economista

L'editoriale

I padri diseguali

«Meno ai padri e più ai figli» era lo slogan di moda fino a qualche tempo fa. Gli economisti per bene, quelli alla Brunetta, i figli li chiamavano *outsiders* (fuorigioco), i padri, invece, erano definiti *insiders* (in gioco). Il gioco era il mercato del lavoro ed il welfare. I primi fuori al freddo della precarietà senza diritti. I secondi dentro la bambagia delle garanzie a vita. Poi è arrivata la crisi. L'ideologia è crollata: i padri non sono tutti uguali; non sono tutti uguali nemmeno i figli. La disuguaglianza di reddito e ricchezza tra i padri è moltiplicata nell'ultimo quarto di secolo. I figli ereditano il livello di istruzione, la posizione sociale e, in termini relativi, anche il reddito dei padri.

Tanti altri figli stanno peggio dei padri, non c'è dubbio. In genere, sono i figli di padri così privilegiati da avere la retribuzione ferma al livello del 1992 e condizioni di lavoro pesanti e pericolose. Sono, ad esempio, i figli dei padri di cui scrive oggi Rinaldo Gianola: 600-700 lavoratori dipendenti morti per l'esposizione all'amianto negli ultimi vent'anni di attività dell'ex Cementifera Italiana Fibronit, a Broni, in quel di Pavia.

In nome della insostenibile condizione di tanti figli, si voleva far pagare soltanto alcuni padri, gli ultimi della fila, quelli che nella pensione di anzianità avevano la compensazione di retribuzioni modeste e piatte. Gli

altri padri, invece, venivano lasciati in pace, con le loro rendite di posizione garantite dalle bardature corporative delle professioni, con la loro grande evasione ed i conti bancari nascosti in Svizzera. In larga misura, i padri ultimi della fila hanno pagato. Il ministro Brunetta ignora che dal 1 Luglio 2009, per andare in pensione di anzianità con 35 anni di contributi, sono necessari 59 anni di età. Nel 2011 si arriva a 60 anni. Subito dopo a 61. Se oggi si abolissero le pensioni di anzianità si potrebbero dare 10 euro al mese ai bamboccioni da buttare fuori di casa. Insomma, come il Berlusconi ed il Tremonti di inizio anno, anche Brunetta fa propaganda. Durerà anche questa poche ore.

Intanto, gli altri padri nelle file più avanti continuano a non pagare. I governi di centrosinistra avevano incominciato a far contribuire anche loro. Avevano introdotto qualche misura per la concorrenza nei mercati dei servizi professionali affinché, ad esempio, non fosse strettamente necessario avere un padre o uno zio avvocato per fare l'avvocato o medico per diventare medico. Il centrosinistra aveva anche incominciato a scalfire la montagna della grande evasione. Poi sono arrivati i Brunetta. Hanno rapidamente restaurato rendite e privilegi. L'ultima contro-riforma è quella dell'avvocatura. Prima l'on. Gasparri era intervenuto per chiudere le 3000 parafarmacie aperte da giovani farmacisti senza padre farmacista. Tremonti si è, invece, preoccupato dei grandi evasori ai quali ha fatto un enorme regalo di Natale con il condono estero. Più che di redistribuzione inter-generazionale abbiamo bisogno di redistribuzione sociale. Oltre all'equità ne beneficerebbe anche la crescita economica.

Oggi nel giornale

PAG. 22-23 ■ MONDO

**Da Osama minacce a Obama
Allerta terrorismo a Londra**



PAG. 24-25 ■ MONDO

**Haiti, lo show di Bertolaso
ora dà lezioni anche agli Usa**



PAG. 18-19 ■ ITALIA

**La morte di Lonzi in carcere
La madre: ucciso come Cucchi**



PAG. 16-17 ■ L'INTERVISTA

Ingroia: deformato il sistema giustizia

PAG. 20-21 ■ MULTIMEDIA

L'era della stampante «intelligente»

PAG. 28-29 ■ CULTURE

Alice nel paese dei balocchi

PAG. 26-27 ■ MUSICA

Il ritorno (duro e puro) dei 99 Posse

PAG. 34-39 ■ SPORT

Ferrara-Juve, forse ancora una chance



Molino Della Doccia

Olio del Nuovo
Raccolto



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP

Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Staino



Terapia

Francesco Piccolo

Primarie e populismo

In un paese dove le primarie sono state digerite, si lotta con molta passione e fino ai limiti del consentito per battere l'avversario dello stesso partito; poi ci si compatta dal giorno dopo. Casomai non con allegria, ma con senso del dovere. Si accetta di aver perso e allo stesso tempo si accetta di stare dalla parte di chi ha vinto. Perché le primarie sono fatte tra persone che la pensano allo stesso modo, ma hanno sfumature diverse, sfumature che possono anche diventare diversità sostanziali.

Qui non è così. Qui le primarie non sono state affatto digerite, e si cerca di combatterne la fallibilità alzando la posta, allargandole a ogni grado di elezione. Le regionali, le provinciali. Ci saranno presto anche tra aspiranti amministratori di

condominio. Ma quanto più piccole si fanno le comunità, tanto più evidente diventa l'ipocrisia. Da noi le primarie dividono, non uniscono. Basta guardare a quello che succede dopo. Gli sconfitti fanno finta di accettare, poi nell'ombra lavorano contro. I vincitori promettono di coinvolgere anche i perdenti per unire il partito, ma poi se ne guardano bene. Più si fa uso di primarie, più si creano divisioni chiare. Il risultato delle coalizioni di centro-sinistra prima e dopo le primarie, è visibile a tutti. Forse perché le primarie si fanno quando i partiti non sanno decidere. Ma con atteggiamento ipocrita si sostiene che questa è la vera democrazia. Non è vero. La vera democrazia bisogna conquistarsela negli anni, non inventarsela con una trovata populistica. ❖

MARIA ZEGARELLI

mzegarelli@unita.it

5 risposte da Roberto Natale

Presidente Federazione nazionale della stampa



1 ■ La goliardata di Gasparri

Ho apprezzato le scuse di Gasparri all'invio di Ballarò Alessandro Poggi, dopo averlo definito "uno sfigato". Ma non è una "goliardata", è ingratitudine. Se non ci fossero quegli "sfigati" a inseguire i politici molti politici non avrebbero alcuna popolarità.

2 ■ Un campanello d'allarme

È l'ennesimo pessimo segnale di certa politica che pensa di potersi permettere ogni tipo di insulto verso chi fa il suo lavoro.

3 ■ Caso chiuso per la Fnsi?

Consideriamo chiuso l'incidente con le scuse di Gasparri a Poggi, ma non si chiude affatto il problema che c'è alla base di episodi singoli come questi, gli stessi che ci hanno portato in piazza il 3 ottobre per denunciare un clima insopportabile di pressione nei confronti dell'informazione.

4 ■ Il conflitto di interessi

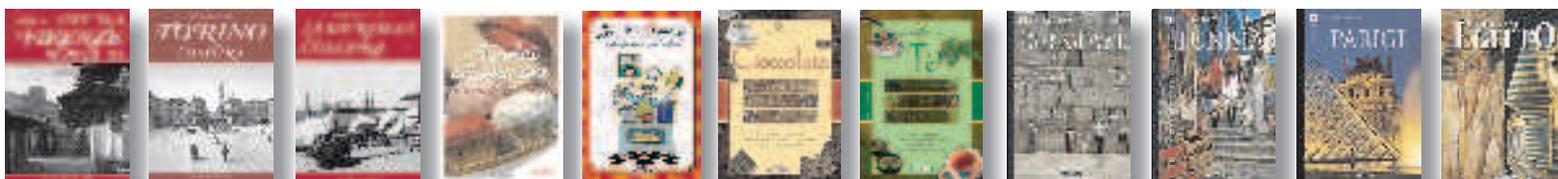
È sempre più grave. Lo schema di decreto legislativo del governo che viene discusso dalle Camere concentra ancora di più le risorse pubblicitarie nei confronti di Mediaset. Gruppo che con la legge Gasparri, sarà ulteriormente potenziato, potendo entrare nella proprietà di quotidiani o fondarne di nuovi.

5 ■ Cosa farà la Fnsi?

Con l'Anm faremo una iniziativa sull'attacco ai poteri di garanzia: informazione e magistratura, sottoposti a pressioni inaccettabili.

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



→ **Il ministro a Domenica In:** «Intervenendo sulle pensioni di anzianità, 500 euro ai giovani»

→ **La Cgil:** è un irresponsabile. Il Pd: basta sparate. Palazzo Chigi prende le distanze

Pensioni tagliate per dare ai figli Brunetta senza freni, è bufera

Brunetta a Domenica In: 500 euro ai giovani perchè escano di casa, da togliere alle pensioni. «D'accordo anche Tremonti». Palazzo Chigi: «Posizione mai concordata». Il Pd: basta demagogia. La Cgil: irresponsabile.

LAURA MATTEUCCI

lmatteucci@unita.it

Togliere ai padri per dare ai figli. È l'ultimo *coup de théâtre* di Renato Brunetta, diretta conseguenza di quello di qualche giorno fa: a 18 anni fuori di casa per legge. L'ostinato ministro (alla Funzione pubblica), evidentemente ossessionato dai «bamboccioni», è convinto di aver trovato la quadra: a loro 500 euro al mese per aiutarli ad uscire di casa, da prendere (leggi: togliere) alle pensioni di anzianità. Sintomatico anche il luogo prescelto per l'annuncio: il salotto di *Domenica In*. «La verità - dice Brunetta - è che la coperta è piccola e quindi non ci sono risorse per tutti. Si deve agire sulle pensioni di anzianità, quelle che partono dai 55 anni di età. Facendo in questo modo si potrebbero trovare risorse che consentirebbero di dare ai giovani non 200 ma 500 euro al mese». Nientemeno. Ovvero, più o meno il costo di un posto letto in una zona universitaria di una qualsiasi città, e più o meno quanto nonni e genitori, appena possono, passano già regolarmente ai figli precari, disoccupati, studenti fuori sede. Brunetta riconosce che «una proposta del genere scatenerebbe le proteste dei sindacati, che sono quelli che difendono i genitori», ma è pronto alla pugna per una giusta causa: «dare meno ai genitori e più ai figli». Del resto, aggiunge in diretta tv, sulla proposta «è d'accordo anche il ministro Tremonti». Al quale (dopo aver già dovuto bocciare il taglio delle tasse invocato da un altro suo collega, Scajola) devono essere venuti i capelli *frisé*, tanto che qualche ora dopo arriva una nota del ministero di Brunetta, evidente marcia indietro: «Sconcerta e diverte



Foto di Barbara Zanon / Emblema

Il ministro alla Pubblica amministrazione, Renato Brunetta

I dati Inps

Damiano: «Assegni da 800 euro E vogliono ridurli ancora?»

«Un'altra uscita pirotecnica di Brunetta - commenta l'ex ministro Cesare Damiano, capogruppo Pd in commissione Lavoro della Camera «Per aiutare i giovani occorre stabilizzare il lavoro flessibile anziché favorire la trasformazione della flessibilità in precarietà, come sta facendo il governo. Le pensioni, secondo i dati Inps, sono mediamente inferiori agli 800 euro mensili: il ministro vuole ridurle ulteriormente? Piuttosto, è necessario porsi il problema della pressione fiscale su questi redditi».



Pierluigi Bersani

«Il governo fa correre il Paese dietro a proposte

che si accendono e spengono in 48 ore. È intollerabile di fronte ai problemi reali della gente».



Carla Cantone, Cgil

«Il ministro Brunetta è sempre in cerca di

visibilità. Non serve a nessuno alimentare contrapposizioni di tipo generazionale».



Massimo Donadi, Idv

«Questo ministro fannullone ha venduto fumo sui

risultati nella p.a. Togliere soldi alle pensioni è follia. Pensi a combattere l'evasione fiscale».

che una frase pronunciata in tv venga rilanciata come se sia (la consecutio, ministro, la consecutio!, ndr) un disegno di legge o un'iniziativa del governo. Si tratta invece di un'idea del ministro Brunetta, che verrà approfondita anche in ragione della difficile situazione economica».

IRRESPONSABILE

Commenti duri da parte dell'opposizione e della Cgil: «Il ministro Brunetta, sempre in cerca di visibilità, ha esternato un'altra delle sue *boutade*, in un modo irresponsabile e provocatorio», dice per il sindacato Carla Cantone, della segreteria, che ricorda anche: «Non serve a nessuno in questo Paese alimentare contrapposizioni di tipo generazionale». Il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, commenta: «Il governo fa correre il Paese dietro a proposte che si accendono e si spengono in 48 ore, come quella di Brunetta. È intollerabile di fronte ai problemi reali della gente». Per Filippo Penati, capo della segreteria di Bersani e candidato per il Pd in Lombardia, «Brunetta, nella sua voglia di comparire e di far tutto lui, ha affrontato un argomento drammaticamente serio con una proposta che suona come una battuta o una sparata». E ricorda le proposte del Pd in questo senso che, oltre alla lotta all'evasione fiscale per reperire risorse, vanno da una politica di *social housing* per giovani e giovani coppie e anche sgravi fiscali per chi affitta case ai ragazzi.

Quella di ieri per Brunetta è stata

I colleghi di governo

«Un'idea personale, una posizione mai concordata»

decisamente la giornata dei «bamboccioni». Già in mattinata era tornato sul tema dai microfoni di Rtl per dire che quella di farli uscire di casa per legge «era solo uno scherzo, una lucida provocazione». Poi aveva ribadito il concetto che, fatto salvo il bilancio di spesa corrente, «le risorse per interventi a favore dei giovani vanno reperite intervenendo sulle anomalie e sulle distorsioni del sistema pensionistico e di welfare che dà troppo ai padri e quasi nulla ai figli». Per chiarire che il ministro l'ha sparata davvero grossa, la nota del suo stesso ministero chiude sottolineando che dell'ipotesi «Brunetta parlerà con i competenti membri del governo, i ministri Tremonti, Sacconi, Meloni e Gelmini». Del resto, un'altra nota, stavolta da Palazzo Chigi, precisa che quella di Brunetta è una posizione mai concordata all'interno del governo». A conferma, insomma, che si è trattato dell'ennesimo scherzone del ministro. ❖

Intervista a Tito Boeri

I giovani due volte discriminati: su lavoro e welfare

«Un ministro dovrebbe fare prima di parlare e sugli ammortizzatori sociali non si è fatto nulla»

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Il ministro dice e poi si diverte, per la tempesta «in un bicchier d'acqua di laguna» scatenata da una frase detta in Tv. Tanto si diverte che sbaglia, nella nota inviata dal suo ministero, un congiuntivo: «sconcerta che una frase venga rilanciata come se sia un disegno di legge...». Ancora più sconcertato è Tito Boeri: «Francamente basta, un ministro dovrebbe fare prima di parlare». Il ministro Brunetta propone di dare 500 euro mensili ai giovani, agendo sulle distorsioni del sistema pensionistico.

«Mi sembra una sparata per rimediare alla gaffe sui bamboccioni di qualche giorno fa. Un ministro avrebbe il dovere di non andare in televisione a fare annunci se non ha una proposta concreta. E il governo dovrebbe fare prima di parlare».

Infatti i 500 euro servirebbero a mandare i ragazzi fuori casa.

«Finanziati come e dati a chi? Il vero motivo per cui i giovani rimangono a casa a lungo è che i lavori cui hanno accesso sono pagati molto poco e sono molto instabili. La famiglia svolge la funzione di ammortizzatore sociale. Secondo il Ministro Sacconi è addirittura giusto che sia così. Se si vuole permettere ai giovani che lo desiderano di uscire di casa si faccia una riforma seria degli ammortizzatori che allarghi a loro le protezioni contro la disoccupazione e si affronti davvero il problema del dualismo del mercato del lavoro. A chi poi dovremmo dare questi 500 euro al mese? A tutti i giovani? Ha fatto il Ministro qualche conto su quanto costerebbe? Per dare 500 euro al mese a tutti coloro che hanno tra i 18 e i 24 anni ci vorrebbero 25 miliardi...».

Cosa dovrebbe fare il governo?

«Non servono provvedimenti ad hoc per i giovani, i provvedimenti ad hoc

Chi è

Il bocconiano che studia il welfare



■ Economista del lavoro, è stato consulente di molti organismi economici (Fmi, Banca mondiale, Commissione europea). È direttore della Fondazione Rodolfo De Benedetti.

IL CASO

Sulla torre da settimane Porto Torres, non scendono i lavoratori della Vinylis

■ Non sono scesi dalla torre aragonesa di Porto Torres neppure con il freddo e la pioggia. È la protesta dei lavoratori della Vinylis, azienda che opera nel polo industriale di Porto Torres iniziata con una serie di blocchi ai cancelli del polo industriale della Sardegna nord orientale e proseguito poi con altre iniziative. Chiedono che venga salvata la fabbrica e si riparta con la produzione di pvc e cvm. Da oggi riprende inoltre la discussione sul futuro di Equipolymers, azienda che opera a Ottana e al cui futuro è legato il sostentamento di 1500 lavoratori.

sono trappole. Su lavoce.info abbiamo formulato alcune simulazioni di cosa costa ai giovani il dualismo del mercato del lavoro in termini di minori pensioni future. Sono costi ingenti. Se vogliamo aiutarli dobbiamo allargare gli ammortizzatori sociali anche a chi ha contratti temporanei, pagare loro gli oneri contributivi figurativi se perdono il lavoro, e cambiare il percorso d'ingresso nel mercato del lavoro, immettendoli fin da subito in contratti senza limiti di durata fissati a priori».

Bisogna pensare ora al fatto che i giovani diventeranno vecchi?

«Certo. Oggi è il momento di pensare alle pensioni di domani. Perché, con il sistema contributivo, i salari in ingresso contano tantissimo sulla pensione futura».

Brunetta contrappone i genitori, che hanno tutto, ai giovani che non hanno niente, ma con la recessione ci sono tanti genitori in cassa integrazione o prepensionati che non riescono più ad aiutare i figli.

«La contrapposizione anziani-giovani, se non si fa nulla, potrebbe scoppiare e sarebbe dirompente e drammatica. I giovani sono discriminati due volte, sul mercato del lavoro, co-

La paghetta

«Perché dovrei dare 500 euro ai veri bamboccioni?»

me precari e, fuori dal mercato del lavoro, perché non hanno accesso agli ammortizzatori sociali. Avranno pensioni molto più basse di chi li ha preceduti. E hanno ricevuto in dono dalle generazioni precedenti una montagna di debito pubblico. Se si vuole evitare il conflitto si faccia ciò che questo governo ha il potere (e i numeri) di fare: riformare subito ammortizzatori sociali e il percorso di ingresso nel mercato del lavoro. E sarebbe bene accelerare l'entrata in vigore della riforma Dini».

Il ministro Brunetta dice di voler agire sulle pensioni di anzianità che, però, nel 2009 si sono dimezzate.

«È l'effetto del rinvio fatto da Prodi ma, a febbraio, quando si aprirà la finestra, le richieste aumenteranno di nuovo».

E come si può agire sulla spesa pensionistica?

«Sono contrario a interventi coercitivi, si dovrebbe dare a tutti la possibilità di scegliere sulla base di regole flessibili. Chi va in pensione prima (e quindi riceverà le quiescenze più a lungo) avrà una pensione più bassa di chi lavora sino a 65 anni. È un principio di equità, già approvato dagli italiani. Si tratta di applicarlo». ❖

L'inchiesta

RINALDO GIANOLA

INVIATO A BRONI (Pavia)
rgianola@unita.it

Alla fine il sindaco allarga le braccia, sotto la bandiera tricolore: «Ho visto famiglie sterminate, andavo a pulire la tomba di mio fratello pensando che fosse polvere di cemento e invece era amianto, magari domani mi ammalo pure io ...cosa possiamo dire ancora?». Già, cosa si può aggiungere, come si può spiegare e capire la storia di una fabbrica, come la Fibronit, che accompagna per un secolo la vita

La strage dimenticata

Sono morte anche le mogli che lavavano le tute dei mariti

quotidiana di una tranquilla comunità della bella provincia italiana, alimentandone il reddito e le speranze, per poi scoprire che oltre quel recinto, dentro quei reparti, si nascondevano la malattia e la morte. Luigi Paroni, sessantenne, è il primo cittadino di Broni, comune di quasi diecimila abitanti che s'incontra appena passato il Po, oltre lo storico ponte della Becca. L'aria è padana, non come la intende la stupidità leghista, ma perchè la cultura e la storia hanno radici profonde nel lavoro, nella tradizione, nella democrazia della gente. Questa terra è stata cantata da Gianni Brera e Alberto Arbasino, qui nasce il Barbacarlo, formidabile vino rosso. Da ragazzi, quando avevamo due lire, scappavamo da Milano e portavamo la morosa nelle trattorie su queste colline facendo un figurone. Il cimitero ci ricorda che qui è nato ed è sepolto un italiano perbene: Paolo Baffi, indimenticato governatore della Banca d'Italia.

Broni nasconde, purtroppo, una tragedia immane, una strage silenziosa e dimenticata che si alimenta giorno dopo giorno. Potrebbe essere paragonata al dramma dell'Eternit. Anche qui l'amianto è stato per decenni una presenza inquietante ma tollerata, uccideva ma nessuno sapeva nulla o magari si stava zitti perchè il profitto per il padrone e uno stipendio per l'operaio mettevano tutto a tacere. C'è stata questa stagione, un lungo periodo di industrializzazione senza



Broni L'ingresso della fabbrica ex Fibronit, dove l'amianto ha colpito e ucciso centinaia di lavoratori

Morire d'amianto sulle dolci colline dell'Oltrepò pavese

Una fabbrica a Broni, l'ex Fibronit. Almeno 600-700 decessi tra gli operai che ci hanno lavorato, cento casi di mesotelioma all'anno nell'ultimo triennio. La Procura di Voghera ha chiuso l'inchiesta. Ci sarà giustizia?

regole e senza limiti per il boom economico. La ex Cementifera Italiana Fibronit produceva cemento già nel 1919, poi nel 1932 iniziò la lavorazione dell'amianto, continuata fino al 1993 quando, finalmente, una legge nazionale impose la cessazione per la sua pericolosità. Ma il danno ormai era stato fatto.

«Si può affermare che tra i dipendenti degli ultimi venti, venticinque anni di attività della fabbrica circa

600-700 siano morti per le conseguenze dell'esposizione all'amianto, per il periodo precedente è difficile fare stime» osserva Costanza Pace, geologa, vicepresidente dell'Associazione italiana esposti all'amianto di Broni, «noi chiediamo due cose: il risarcimento per le famiglie delle vittime degli operai e degli altri cittadini colpiti, la bonifica dell'area dell'ex Fibronit». A sedici anni dalla chiusura dello stabilimento la

minaccia dell'amianto si insinua ancora nella vita dei cittadini. Il mesotelioma pleurico (il cancro ai polmoni) ha un periodo di incubazione lunghissimo, venti trent'anni, anche di più in alcuni casi. L'apice, il punto più pericoloso per Broni e i comuni circostanti, è atteso dopo il 2015. Intanto si possono considerare i numeri e i fatti di oggi. L'Asl ha accertato negli ultimi tre anni cento nuovi casi di mesotelioma all'anno



nella zona. La provincia di Pavia detiene il triste record in Lombardia e in Italia per i casi di mesotelioma e il contributo decisivo a questo primato arriva proprio da Broni. Le conclusioni del 2006 di un'indagine commissionata dall'Asl al Dipartimento di Medicina preventiva dell'Università di Pavia relativa agli anni 1994-2003 hanno rilevato che l'incidenza del mesotelioma tra i residenti del comune di Broni era 25 volte superiore rispetto all'atteso a causa delle emissioni di polvere durante il periodo di attività della Fibronit.

Sono stati e sono colpiti sia ex operai, sia comuni cittadini. Muoiono le mogli che lavavano le tute dei mariti intrise di polvere d'amianto. Sono morti alcuni cittadini di un'area sotto vento, dove venivano portate le polveri. È morto anche un ex postino che per anni aveva consegnato le lettere all'ingresso della Fibronit.

Parlare di giustizia in queste tragedie è difficile. Ma qualcosa finalmente si è mosso, anche tra la popolazione, prima rassegnata e ora più decisa, grazie al lavoro di Legambiente e della Cgil. La Procura di Voghera ha chiuso l'inchiesta per i morti della Fibronit. Le denunce e gli esposti di anni hanno portato a un

primo risultato: ci sono dieci indagati tra ex amministratori e dirigenti dell'azienda, anche se non c'è più nessuno degli ex proprietari originali, la famiglia Milanese di Casale Monferrato. I cespiti aziendali residui sono in curatela fallimentare. Le accuse sono pesanti: disastro colposo, rimozione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro e omicidio colposo plurimo. L'indagine del sostituto procuratore Maria Gravina è stata un'opera gigantesca, gli atti depositati a disposizione delle

Record

La provincia di Pavia ha il primato in Italia per i tumori al polmone

parti sono costituiti da ben 80mila pagine.

Il sindaco Paroni spera «in un processo che avrebbe un grande valore morale per tutti», e vorrebbe «poter contare su tutti i finanziamenti necessari alla bonifica il cui piano doveva finire nel 2014, ma siamo già un anno in ritardo». La campagna elettorale per le regionali po-

Le cifre

10mila

Il numero di abitanti di Broni, il comune in provincia di Pavia

1932

In quell'anno la fabbrica cominciò la lavorazione dell'amianto, fino al 1993

25

L'incidenza del tumore ai polmoni qui è superiore del 25% rispetto all'atteso

80mila

Sono le pagine degli atti depositati dalla Procura a disposizione delle parti

Veleni in Lombardia Nuova proposta di legge dell'opposizione

■ I consiglieri regionali Monguzzi, Muhlbauer, Porcari, hanno presentato un Progetto di legge in Regione Lombardia sull'amianto. Con questo progetto i consiglieri intendono dare seguito all'Ordine del Giorno bipartisan presentato in Consiglio Regionale della Lombardia a dicembre e che è stato votato all'unanimità prendendo atto della grave emergenza sulla salute dei cittadini causata dalla presenza di ingenti quantità di amianto presenti in vaste aree della Lombardia.

La Lombardia è dotata di una normativa consistente in tema di amianto ed ha assunto l'impegno con il PRAL (Piano Regionale Amianto Lombardia) di eliminarlo tutto entro il 2016. Con questo Progetto si vuole concretamente agire e finanziare gli interventi, affinché gli impegni non rimangano annunci ma diventino interventi concreti, sia nel campo delle bonifiche che nell'ambito dell'assistenza alle vittime e ai colpiti da malattie causate dall'amianto.

trebbe smuovere qualche cosa, anche se Formigoni è molto impegnato nelle inaugurazioni. La chiusura della fabbrica e l'amianto hanno avuto un brutto effetto: è diminuita la popolazione, l'economia ne ha risentito. Oggi ci sono solo cinque aziende con più di 30 addetti ciascuna. C'è un po' di artigianato, il piccolo commercio, l'agricoltura legata al vino. Il sindaco vorrebbe attrarre qualche investimento, rilanciare il teatro, creare un polo culturale multifunzionale... Broni meriterebbe una nuova stagione. Ma i conti col passato bisogna farli. E gli ex operai malati in giro con la bombola ad ossigeno sono la testimonianza visibile che un po' di giustizia ci vuole, anche nell'epoca dei fanatici del processo breve.

Ottavio Guarnaschelli, 60 anni, si considera fortunato: «Quelli che lavoravano con me sono quasi tutti morti, io mi faccio visitare ogni tre mesi sperando di evitare guai. Certo se penso agli anni che abbiamo lavorato avvolti dalla polvere di amianto mi chiedo se non si poteva fare qualche cosa prima per evitare tutti questi malati, questi morti». Ma le battaglie non finiscono mai, anche quando le fabbriche sono chiuse. Bruno Salvatore, ex dipendente Fibronit, è originario di Cosenza, vive qui dal 1952. Ha bisogno dell'ossigeno. Si lamenta: «Mi vogliono togliere l'assegno per le malattie professionali, mi hanno scritto che si sono sbagliati nel 1983 e io cosa faccio? Anni fa avevo denunciato la Fibronit, a Casale Monferrato, non è mai successo nulla».

L'ultimo incontro è con la memoria storica di Broni. Guido Varese, classe 1912, porta con eleganza il tabarro. Va tutti i giorni al circolo per incontrare gli amici e bere un calice. Ha 98 anni, si considera un sopravvissuto e parla con dolcezza, come solo i vecchi sanno fa-

Il sindaco

«Un processo avrebbe per la comunità un grande valore morale»

re. «Io sono una disgrazia per l'Inps: sono sopravvissuto a due guerre mondiali, ho fatto il partigiano, ho lavorato 38 anni alla Fibronit e sono ancora vivo e vegeto. Mia moglie non ce l'ha fatta, lavorava al piano di sopra nel reparto delle donne. I miei compagni non ci sono più e adesso c'è gente che si ammala ancora, chissà come sarà il futuro...»

→ **Per il Cnr** ci sono tetti in eternit per 2,5 miliardi di metri quadrati. Ogni anno 3mila morti

→ **Beffa** Da due anni c'è un fondo di 30 milioni per le vittime, ma è bloccato: manca il decreto

Quanta Italia sotto l'amianto

Il dossier

MARCO BUCCIANTINI

ROMA
mbucciantini@unita.it

Al microscopio è dolce, sembra un batuffolo di cotone, una nuvola del cielo. Nei polmoni è micidiale, uccide. È l'amianto. Ha ammazzato più operai italiani di qualsiasi altra causa. Perché è stato legale fino al 1992, confuso per 50 anni con il destino cinico e baro. Non si voleva e non si doveva sapere, perché d'amianto erano fatti tetti e macchinari delle maggiori aziende, e il killer viaggiava sui treni. Poi - stanchi di ritrovarsi in processione ai funerali - gli operai hanno preso coscienza. La medicina del lavoro si è dedicata. Il Parlamento arrivò alla legge che riconosceva il dramma di rinterzo, introducendo i benefici previdenziali: un anno di esposizione all'amianto valeva 1,5 ai fini della pensione. Bisognava però essere stati esposti per almeno dieci anni e serviva un "curriculum" certificato dall'azienda. Difficile, se è il mandante

che deve riconoscere l'omicidio: in pochi ne hanno giovato. Poi è arrivato il governo Berlusconi, con Tremonti a caccia di quattrini, come sempre: nel 2003 la legge è stata complicata, il beneficio è stato ridotto a 1,25 per ogni anno di lavoro e sono stati inseriti parametri di esposizione ardui da dimostrare, a distanza di anni. Si sa, per risparmiare è meglio un operaio morto che un lavoratore in pensione. Il governo successivo di centrosinistra rimodulò quei tempi e soprattutto - visti anche i primi processi che interessavano vari stabilimenti in tutta la penisola - stanziò nella Finanziaria del 2007 un fondo di 30 milioni per risarcire le vittime. Solo che serviva un decreto attuativo entro novanta giorni per sbloccare quei soldi. Il governo Prodi si attardò e morì per consunzione di lì a poco, i successori (sempre i soliti, Berlusconi, Tremonti...) se ne dimenticarono. "Ballavano" anche le bonifiche di capannoni e terreni.

Ci sono ancora 30 milioni di tonnellate di amianto, in giro per l'Italia e 2,5 miliardi di metri quadrati di coperture, sopra le teste di qualcuno: lo scrive il Cnr. Di mesotelioma muoiono ogni anno 3 mila persone. Una morte a piccoli sorsi, l'amianto lavora per anni, rimanda l'apuntamento, ma arriva sempre. ❖



Ogni anno in Italia migliaia di morti per l'amianto

Oggi prima "vera" udienza nel processo dei record

Eternit

Ricomincia oggi a Torino, con la seconda udienza, il processo Eternit. Il processo dei record: oltre duemila domande di parte civile, 200 mila pagine di atti raccolti dal procuratore Raffaele Guariniello e dai sostituti Sara Panelli e Gianfranco Colace contro il miliardario svizzero Stephan Schmidheiny, 62 anni, e il nobile belga Jean Louis Marie Ghislain De Cartier, 88 anni accusati di disastro doloso e rimozione volontaria di cautele antinfortunistiche, e ritenuti responsabili di aver causato 2889 vittime, tra ammalati e deceduti per tumori professionali legati all'amianto usato negli stabilimenti italiani di Cavagnolo (Torino), Casale Monferrato (Alessandria), Rubiera (Reggio Emilia) e Bagnoli (Napoli). Ma alla prima udienza, il 10 dicembre scorso, attorno al tribunale si radunò il popolo dell'amianto venuto da tutta Europa, i sopravvissuti, i malati, i parenti delle vittime. ❖

Pistoia e Sesto S.Giovanni La fabbrica degli impuniti

Breda

Ci sono killer che non puoi processare, l'amianto, per esempio, che ammazza impunito. Ci sono dirigenti che invece - dopo anni e anni di lotte, rivendicazioni, negazioni - finiscono sotto processo e poi vanno assolti. E la giustizia evapora: di morire senza ragione processuale è successo agli operai della Breda di Pistoia e di Sesto San Giovanni. Tre dirigenti lì, due nel milanese. Assolti. A Pistoia l'azienda aveva risarcito alcune famiglie, e questo aveva "annacquato" il processo e il sentire comune di una popolazione "sterminata" dall'amianto. A Sesto San Giovanni, dopo le assoluzioni, le associazioni delle vittime riuscirono a imbastire un altro processo verso 12 dirigenti della Breda-Ansaldo, sulla morte di un operaio per il solito mesotelioma. L'accusa chiese 18 anni di reclusione per 9 di quei dirigenti, il giudice riconobbe quelle colpe ma sentenziò il «non doversi procedere per intervenuta prescrizione». ❖

Il veleno sulla nave La guerra di 300 militari

Marina Militare

L'amianto era presente in molte imbarcazioni della Marina militare, in particolare in quelle consegnate dalla Marina americana (cannoniere, dragamine) dopo la fine della seconda guerra mondiale. Macchinari, tubature, cabine: tutto era rivestito con il minerale tossico. In forma pura o impastato con altro materiale. Quelle fibre fino al 2005, e cioè fino al disarmo, sono state una bomba silenziosa che ha ucciso oltre 300 militari. La morte di un ufficiale e di un sottoufficiale sono finite al tribunale di Padova sono diventati l'accesso a tutta una storia da sanare. Lo stato ha già risarcito le due famiglie. Il processo patavino è arrivato all'udienza d'avvio, il prossimo 18 marzo, con 8 ex alti ufficiali della Marina Militare alla sbarra: negli anni al centro dell'inchiesta hanno ricoperto ruoli di rilievo, sono accusati di omicidio colposo e inosservanza delle norme di sicurezza negli ambienti di lavoro. ❖



Le passioni non sono tutte uguali



La vera passione per il tuo gatto
è il delizioso Paté Ricco LECHAT
con oltre l'80% di carni selezionate
prevalentemente italiane.
Ricette 100% naturali
senza conservanti, senza coloranti,
senza grassi idrogenati.

Insomma,
una vera prelibatezza
per il tuo piccolo amico.



Passione per il tuo gatto!



Garantiti da **MONGE**
Specialista in buona alimentazione

www.monge.it

**I gazebo
democrat**Sui binari
del Piemonte**«Sì Tav» il Pd e Chiamparino
per l'alta velocità a Torino**

«L'obiettivo di questa manifestazione è proporre a tutti coloro che hanno e che avranno responsabilità di governo un patto per mandare avanti un'opera prioritaria. Ci deve essere un impegno solenne a portarla avanti, anche scontando l'eventua-

le dissenso all'interno delle proprie forze politiche». È il messaggio lanciato dal sindaco di Torino Sergio Chiamparino che con il suo intervento ha chiuso la manifestazione «Sì Tav» che si è svolta ieri mattina al Lingotto Fiere di Torino. «Ieri - ha continuato - una significativa minoranza ha voluto esprimere un dissenso. Chiedo che ci sia il rispetto della maggioranza».



Il sindaco di Torino Sergio Chiamparino

→ **Giungono** i dati e appare schiacciante la vittoria sul candidato "ufficiale": «Vittoria di popolo»

→ **Curiosità** Divario netto anche a Gallipoli, nel "seggio" di D'Alema, che si è battuto per Boccia

Primarie, la notte di Vendola Il governatore sconfigge il Pd

«Una vittoria di popolo contro gli apparati», dice il governatore Nichi Vendola, che esce vittorioso dalle primarie in Puglia contro il candidato "ufficiale" del Pd Francesco Boccia. E adesso che farà l'Udc?

SIMONE COLLINI

INVIATO A BARI

Nichi Vendola arriva nella sua *Fabbrica*, il comitato elettorale arredato a scatoloni di cartone e rosso ovunque e nonostante la cautela che si impone ha un sorriso che la dice lunga. Allora è meglio andarsi a chiudere in una stanzetta, ad aspettare almeno un po'. I seggi delle primarie si sono appena chiusi, iniziano a squillare i cellulari, inizia l'euforia dei volontari che occupano questo negozio di «materie plastiche» trasformato nel quartier generale di una campagna fortunata. Solo a notte fonda si sapranno i risultati definitivi di questa sfida che va ben oltre i confini della Puglia. Ma i primi dati che arrivano dalle città grandi e piccole dicono che Vendola è in vantaggio sul deputato del Pd Francesco Boccia, e di un bel po'. Tra i 30 e i 40 punti di distacco.

Alle dieci e mezza a Taranto hanno finito di contare le schede, il governatore uscente è al 65%. In provincia di Foggia è mille voti avanti. Alla «Fabbrica di Nichi» c'è una specie di boato quando arriva il risultato di Gallipoli, dove per anni è stato eletto quello che è stato il principale sostenitore di Boccia in questa settimana di campagna, Massimo

Dagli Usa all'Italia Da Prodi a Veltroni fino a Pier Luigi Bersani

16 ottobre 2005 per scegliere il candidato Presidente del Consiglio dei ministri l'Unione portò l'esperimento delle consultazioni primarie a livello nazionale. Vinse Romano Prodi.

14 ottobre 2007 il Pd elesse con questo metodo Walter Veltroni alla guida del partito.

25 ottobre 2009 il Pd elegge Pier Luigi Bersani segretario nel confronto con Dario Franceschini e Ignazio Marino.

Il precedente Nacquero proprio qui con la sfida Francesco-Nichi

L'esordio assoluto delle primarie del centrosinistra avvenne proprio in Puglia, prima delle elezioni regionali del 2005. A sfidarsi, corsi e ricorsi storici, furono proprio Francesco Boccia e Nichi Vendola. Non esistevano ancora né il Partito Democratico, né Sinistra e Libertà. Fu quest'ultimo ad avere la meglio, sovvertendo un pronostico che lo dava per sconfitto. Vinse poi anche le elezioni regionali, contro Raffaele Fitto, diventando Presidente della Regione.



Francesco Boccia

D'Alema: Vendola 684, Boccia 204.

L'affluenza è stata alta, file interminabili sono rimaste ben visibili davanti ad alberghi, negozi, centri polifunzionali, parchi trasformati dalle 8 della mattina alle 9 della sera in seggi elettorali. Il dato definitivo tarda ad arrivare, ma poco importa. È alto, tra i 150 e i 200mila votanti. Ma adesso c'è soprattutto un risultato da tenere a mente, perché condizionerà le regionali pugliesi e anche i rapporti interni al Pd e tra il Pd e le altre forze politiche. Un risultato che come primo effetto ha quello di mandare in mille pezzi il «laboratorio pugliese», ovvero l'alleanza con l'Udc che doveva servire come primo passo verso una coalizione orga-

nica, di impronta meridionalista, da contrapporre a un governo targato Pdl-Lega.

I DUE SFIDANTI

Boccia è alla sede regionale del partito dal pomeriggio. Quando iniziano ad arrivare i primi dati si allontana un po'. Dicono che tornerà, per una conferenza stampa congiunta che era stata preventivata per mezzanotte. Fin dall'inizio il quarantunenne economista è stato dato per sfavorito. Ha giocato la sua partita chiedendo al Pd di sostenerlo compattamente per riuscire a dar vita a un'alleanza nuova, senza risparmiarsi anche quando consiglieri, assessori e parlamentari pugliesi della minoranza del



Nichi Vendola

partito hanno iniziato a dire apertamente che avrebbero votato Vendola. «Oggi deve essere la giornata dell'orgoglio del Pd», dice non a caso subito dopo aver votato nella sua città natale, Bisceglie. Esce dal seggio allestito nell'Auditorium Santa Croce, parla con un filo di voce per una brutta raucedine. Comunque vada, dice, questa giornata sarà ricordata come «un momento straordinario di democrazia». È quel che si dice in questi casi e del resto Boccia, che dopo varie esitazioni ha accettato di correre alle primarie quando si è capito che era l'unica soluzione per tenere unito il partito e evitare due candidati del centrosinistra alle regionali di fine marzo: «Ci ho messo la faccia, la te-

sta e il cuore perché credo che l'alternativa sia l'unica strada nuova che abbiamo davanti». La strada però non sarà questa bensì quella tracciata da Vendola. Il governatore uscente è andato a votare nella sua Terlizzi: «È un giorno importante per la politica - ha detto - perché col processo democratico delle primarie i partiti sono obbligati a confrontarsi con i pensieri e i sentimenti di una platea molto più vasta di quanto non siano gli apparati. Per me si tratta di una vittoria della buona politica, quella che si fa all'aperto e con tanta gente. E la democrazia non può che far bene alla salute del centrosinistra». A marzo, sarà lui a guidarlo nella sfida contro il centrodestra. ❖

Tra Dambruoso e Adriana Poli Bortone il Pdl punta su Palese

Durissimo comunicato interno contro la senatrice che si è autocandidata: tra le accuse quella di essersi astenuta sul processo breve in aula a Palazzo Madama

Centrodestra

GI. VI.

ROMA
politica@unita.it

Il comunicato che candida alla presidenza della Regione Puglia Rocco Palese, già assessore al Bilancio della precedente giunta di centrodestra guidata da Raffaele Fitto è scritto in burocratese, ma rende bene lo scontro in atto: «I Coordinatori nazionali del Pdl, sentito il presidente Silvio Berlusconi, d'intesa con il Coordinamento regionale della Puglia e con il ministro per i Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto». Chiude l'invito a «tutte le altre forze politiche alternative alla sinistra a convergere unitariamente sulla sua candidatura».

La situazione resta però fluida. Il magistrato Stefano Dambruoso, collaboratore del ministro della Giustizia Alfano, ma soprattutto Adriana

veti pregiudiziali contro la candidatura di Adriana Poli Bortone alla presidenza della Regione» ma «a rendere illogica e inaccettabile una sua candidatura per il centrodestra sono i fatti e i comportamenti politici da lei tenuti in questo ultimo anno e mezzo». Seguono accuse: «È o non è lei che ha rifiutato di entrare nel Pdl definendolo un partito "verticistico"? È o non è lei che alle ultime amministrative si è candidata alla Provincia di Lecce contro il nostro candidato cercando senza riuscire a farlo perdere e amministra a Brindi-

CICCHITTO E L'UDC

«Guai a noi se fossimo così cretini da dividerci in modo profondo» sulle intese locali con l'Udc, «sarebbe l'errore più grave che potremmo fare». Lo afferma Fabrizio Cicchitto (Pdl).

Il rush finale Scambio di cortesie con Dambruoso, ma non c'è ancora la quadra

Poli Bortone, non sembrano convinti a lasciare il campo libero.

Il clima politico, all'interno del Pdl pugliese, anche ieri non era dei migliori. La senatrice Poli Bortone, già ministro dell'Agricoltura nel primo governo Berlusconi, sindaco di Lecce per due manati e, oggi, uscita da An, leader del movimento «Io Sud», di prima mattina esprimeva «un grande grazie al presidente Berlusconi che ancora una volta mi ha dimostrato stima ed amicizia».

A stretto giro arriva un documento «unitario» a firma dei parlamentari Amoruso (che è anche il coordinatore pugliese del Pdl), Saccomanno, Pepe e Lisi, dell'europarlamentare Silvestris e di sei consiglieri regionali del Pdl che suona come una sventagliata di mitra: «Non ci sono

si, a Foggia, a Bari e a Taranto con la sinistra? È o non è lei che ha votato contro il federalismo definendolo una "schifezza"? È o non è lei che nella votazione al Senato sul "processo breve" sui singoli articoli si è astenuta (e al Senato l'astensione equivale a voto contrario) e nella votazione finale è rimasta in aula senza votare?», e via di questo passo.

Seguiva un'apertura della stessa Poli Bortone al consulente del Guardasigilli: «Se il Pdl proponesse la candidatura del magistrato Stefano D'ambruoso, io, convinta della necessità di restituire alla Puglia una gestione efficiente e legale, sarei, ancora oggi, a servizio di questo progetto». E lui che ricambiava: «Ritengo che sia la senatrice Adriana Poli Bortone, sia per la sua storia politica e per i più recenti sondaggi, il candidato politico di centrodestra forse oggi più competitivo». Ma poi precisa: «Io sarei a disposizione se scelta condivisa». Poi la doccia fredda Palese. ❖

I tre sfidanti

**Gianfranco Bettin**

55 anni, nato a Venezia, Bettin è tra i fondatori dei Verdi. È stato deputato e prosindaco di Mestre ed è consigliere regionale. È giornalista, narratore e saggista, ha pubblicato romanzi e saggi

**Laura Fincato**

60 anni, vicentina, laureata in Filosofia a Padova, già nella direzione nazionale del Psi, responsabile scuola. Sul sito "presenta" la sfida: «Il prossimo sindaco di Venezia sarà bionda o Brunetta?»

**Giorgio Orsoni**

63 anni, centrista, lanciato da Cacciari, è veneziano doc, avvocato e docente universitario a Cà Foscari, Orsoni è attualmente Primo Procuratore di San Marco e ha forti legami con la Curia

→ **Vittoria di misura** alle primarie su Gianfranco Bettin, molto forte soprattutto a Marghera

→ **La scelta** dettata anche dalla capacità di costruire su di lui l'alleanza con l'Udc in laguna

L'avvocato contro Brunetta Possibile l'accordo coi centristi

Giorgio Orsoni ha vinto le primarie del Pd per la corsa a sindaco di Venezia e sarà il candidato del centrosinistra. Ha battuto Gianfranco Bettin registrando il 46% contro il 35% di quest'ultimo e il 18% di Laura Fincato.

TONI JOP

INVIATO A VENEZIA

Avvocato civilista, veneziano, sessantatré anni, sorridente, preparato, docente universitario, socievole, intanto basta così: da ieri è Giorgio Orsoni l'uomo da seguire e da votare per tutto l'arco del centrosinistra lagunare. Vittoria di misura su Gianfranco Bettin, molto forte soprattutto a Marghera e in zone rosse del centro storico. Un buon stacco nei confronti, invece, di Fincato, assessore della giunta Cacciari, che piaceva molto ai socialisti. Ora Brunetta sa con chi dovrà battersi e, probabilmente, da chi sarà sconfitto, se bisogna dar retta agli

Il sindaco «È l'unico che garantisce rapporto organico con Udc»



■ **Ha vinto il "suo" candidato: «Il rapporto tra Giorgio Orsoni a sindaco di Venezia e l'Udc dovrà essere assolutamente organico. E lo sarà». Lo sostiene Massimo Cacciari, sindaco uscente, che ha votato Orsoni e secondo il quale l'Udc in laguna non si schiererà con Brunetta: «Lo impedisce, tra le altre cose, l'ostilità della Lega Nord».**

umori che hanno tenuto banco nel giorno delle primarie: nessuno, almeno fuori dall'area dei pensieri, riesce a immaginare la vittoria del ministro. Dicono che non è possibile, che i veneziani non gli daranno credito. Vedremo. Allora piaceva di più Orsoni degli altri due candidati? Forse sì forse no, perché quel che accaduto somiglia molto a un voto «diga», si è puntato cioè soprattutto sulla persona che meglio degli altri sembra offrire garanzie di vittoria. In altre parole: si è votato chi dovrebbe piacere di più agli altri, a quelli che non hanno partecipato a questa bella festa democratica di scelta del cavallo su cui puntare. Certo non a prescindere dalle qualità in gioco, ma con un occhio rivolto all'apertura delle alleanze, si dice, indispensabili per non cedere la città alla cultura della destra. Stringi stringi, si è pensato all'Udc che sarebbe disposta ad appoggiare il rassicurante aplomb di Orsoni piuttosto che il profilo movimentista di

Bettin, ex assessore comunale, popolarissimo in terraferma, sponsorizzato in particolare da Rifondazione, verdi e altri. Del resto, il nome di Orsoni era uscito per la prima volta dalla bocca di Massimo Cacciari, sindaco uscente.

Giornata tranquilla, freddissima e umida, qualche coda ai seggi, buona affluenza, a livelli degni di appuntamenti nazionali, in altri luo-

L'esito

13003 votanti: Orsoni (45,8%), Bettin (35,2%), Fincato (18,6%)

ghi in sensibile flessione, dicono fisiologica. Dati: 13003 voti, 5959 per Orsoni (45,8%), 4582 per Bettin (35,2%), 2413 a Laura Fincato (18,6%), più una manciata di bianche e nulle. Clima sereno con qualche increspatura: alcuni militanti

L'ANNUNCIO

Burlando: «In Liguria nessun indagato nelle mie liste elettorali»

«Non candiderò indagati nella mia lista per la presidenza della Liguria alle elezioni di marzo e anche il Pd sta ragionando su questo. Credo che alla fine chiederemo agli indagati un sacrificio facendosi da parte per fugare ogni ombra». È la posizione del candidato del centrosinistra alle regionali, il presidente uscente Claudio Burlando, riguardo a recenti indagini che hanno coinvolto un assessore della sua giunta, Giancarlo Cassini, e un consigliere regionale del Pd, Vito Vattuone. Il primo ha già deciso di non ricandidarsi, il secondo invece attende la decisione del partito per vedere se può ancora correre alle regionali. Burlando ha parlato del problema giustizia a margine dell'assemblea regionale dell'Idv.

non hanno gradito il fatto che i tre nomi da sottoporre a gradimento non siano stati formulati dalla base ma blindati dalle segreterie. Dice Franco Donati, storico motore di Cannaregio, Sestiere di "sinistra" da sempre: «Avevo chiesto, non da solo, che prima di arrivare al voto si facesse un passaggio di riflessione nei circoli, dal punto di vista dell'iter democratico il risultato sarebbe stato più felice, più corretto; ci si vuol credere o no nella base?». Donati esprime uno stato d'animo discretamente condiviso ed è critica responsabile: quelli come lui sono felici che Orsoni abbia vinto, lui o chiunque chiunque in grado di far partire la macchina elettorale senza il senso prematuro di una sconfitta. Il centrosinistra governa Venezia dalla metà degli anni Settanta ed è orgogliosa dei risultati, tranne per come è andata a finire l'annosa questione della difesa della laguna dalle acque alte imposta, con il Mose, da Roma, perfino a firma di un governo di centrosinistra per mano dell'allora ministro ai Lavori Pubblici, Antonio Di Pietro. Tutto bene, quindi. Nonostante si sia lamentata la scelta non ingenua di Brunetta di scendere in laguna e suonare le sue trombe giusto il giorno prima delle primarie della coalizione di centrosinistra, tanto per far ombra dal punto di vista mediatico. Ora si aspetta la proposta dei nomi per la giunta e il programma. Tra l'altro, bisognerà vedere se chi ha votato Bettin, per esempio, sarà disposto a votare Orsoni, e soprattutto mettere alla prova Orsoni: riuscirà a portare a casa i consensi dell'Udc? ♦



Emma Bonino ieri tra le bancarelle del mercato di Porta Portese a Roma

Bonino a Libero: «Rivendico tutta la mia storia»

Nella storica sezione di Giubbonari, scatta il feeling tra Bonino e il Pd. Ma intanto è bufera sulla scelta del democratico Milana come coordinatore. E intanto Rutelli minaccia una terza candidata, Linda Lanzillotta.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

«Tu non ti ricordi di me, ma io sì, trent'anni fa mi hai aiutata... fisicamente...», le si avvicina una ex ragazza mentre distribuisce volantini «Bonino presidente». E che sono gli attacchi di Libero a «Emma l'abortista», a fronte di quello sguardo tra donne che si riconoscono e trent'anni dopo sanno da dove ripartire? «Io la mia storia la rivendico tutta, disobbedienza civile, autodenunce, non violenza praticata in prima persona, non ho nulla di cui vergognarmi», snocciola la sua replica Emma Bonino, «gli altri con la loro storia facciamo come credono», dice a proposito dei saluti romani, accolta dagli applausi e dai «tutti per Emma», in quella che un tempo sarebbe stata la «tana del lupo». «Sezione P.C.I.», re-

cita ancora in via dei Giubbonari la targa di marmo accanto a quella più moderna di «Circolo Pd». Storica sezione, attualmente senza segretario: Matteo Costantini, un giovane ex Dl (la sua elezione fece scalpore), per protesta si è dimesso quando il Pd ha deciso di appoggiare la Bonino. E al B-Day non si fa vedere. «Ma sbaglia, per me i radicali sono la sinistra libertaria, senza, rischiamo di essere una riedizione del compromesso storico», teorizza Livio, militante ventenne, circondato da foto di Moro e Gramsci, Berlinguer e Pietro Scoppola. Non è il solo che spera in nuove sintesi politiche per uscire dal guado. «Democrazia, diritti, uguaglianza nel senso più grande, sono strade su cui si può fare insieme un cammino di cui l'Italia ha tanto bisogno», parla anche a nome dei più anziani Anita Pasquali: «Per sostenere la semplice e fortissima Emma».

Emma la semplice ringrazia commossa. «Io non sono voi, voi non siete me, ma questa è una forza se ci uniscono i valori di fondo», conia un mezzo slogan, parlando all'insegna della schiettezza. Tinto Brass? «Ci è stato vicino quando ci sputavano tutti, lo candideremo in Veneto o Lom-

bardia», risponde a Edda Billi, che parla a nome della Casa delle donne. «Siamo in subbuglio, le differenze ci sono, ma ci stiamo schierando con te». La campagna «sguaita» di certi giornali? «Dipenderà dai loro valori, regionali più che universali». Allude agli editori Angelucci? «Anche». «Ma il nervosismo volgare della destra è segno di debolezza, se vogliono continuare posso dare persino suggerimenti». Emma battaglia. Promette «un'operazione trasparenza», se sarà eletta. Drizzando il tiro anche di chi l'ha preceduta, se necessario: «Ma il risanamento avviato da Marrazzo è un punto di partenza, Storace aveva lasciato il disastro». Poi spiega «la buona amministrazione non basta, ci vuole una visione». Tipo: «Lazio regione d'Europa, non solo Vaticano». E invoca una campagna «libera e fantasiosa», iniziative, club. «Dobbiamo convincere anche la gente per bene che non si riconosce nei partiti», dice sperando che altri seguano l'esempio del suo vicino di casa che alla finestra ha appeso una foto con Emma presidente. Con lei non c'è il neo-coordinatore Riccardo Milana. Sulla sua nomina (appoggiata da Marini) impazza la bufera Pd. E anche sul segretario Mazzoli, a cui l'ala Franceschini chiede subito un'assemblea regionale. E intanto Rutelli minaccia di candidare l'ex ministro Linda Lanzillotta. «Sia lei che Rutelli sapranno fare le loro scelte», replica Emma proponendo un nuovo incontro: «Certo trasparenza e merito non sono punti programmatici che ci dividono». ♦

Foto Ansa

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



VALENTINO CASTRIOTA

Una giustizia di classe

Vergogna a Gasparri che se dice il vero (solo l'1% dei processi sarà interessato) conferma che la legge è ad personam e non interessa l'intero paese e se dice il falso conferma che la legge andrà a non dare giustizia a milioni di cittadini. Vergogna a chi la difende, questa norma ingiusta.

RISPOSTA ■ L'amnistia nascosta dietro la legge che i persuasori occulti al servizio del premier hanno efficacemente promosso come legge del "processo breve" è un'amnistia di classe, riservata agli uomini ricchi e potenti di questo paese: quelli che invece di fare rapine a mano armata rubano tranquillamente (allegremente, pacatamente) senza clamori: sfruttando le loro posizioni di forza nei confronti dei risparmiatori e dei soldi pubblici e che hanno al loro servizio gli avvocati più cari e più spregiudicati. Nata per evitare al premier il "plotone d'esecuzione" dei giudici che vorrebbero occuparsi anche del corruttore dopo aver condannato chi dal corruttore era stato corrotto, la legge difesa da Gasparri è una legge che legittimerebbe, nel nostro paese, la pratica di una giustizia di classe. Quello che la destra non accetta più è l'idea dei costituenti (giudicati oggi, con disprezzo alla Craxi, dei "cattocomunisti") per cui i cittadini sono tutti uguali di fronte alla legge. La disuguaglianza sociale ed economica va difesa, secondo loro, anche di fronte alla giustizia. Coerenti con l'idea berlusconiana (o piduista) della democrazia.

VIVIANA VIVARELLI
I nuovi Santi

Pio XII è stato fatto santo a prescindere dal suo inaccettabile silenzio sull'Olocausto e dalle sue benedizioni alla Wehrmacht. Escrivà è stato fatto santo a prescindere dalle faziose infiltrazioni morali, sociali e politiche fatte dall'Opus dei. Wojtyła è stato fatto santo a prescindere dalla teologia della Liberazione, il crack dell'Ambrosiano con 8 morti, gli appoggi ai regimi fascisti, i finanziamenti affinché governi democraticamente eletti

non andassero al potere, il vergognoso spreco di patrimoni per celebrare la sua persona nel mondo. Che ora si santifichi anche Craxi che non aveva nemmeno l'altezza 'storica' di costoro, posto che esista una 'altezza' storica che si misura sul danno, mi pare davvero troppo.

TERESA MELE

Furono i leghisti ed An

Craxi non è stato sacrificato dal Pci o dalla Quercia nata dall'autolesionismo di chi tutt'ora continua ad auto-flagellarsi, come hanno voluto far

credere i difensori di Craxi presenti all'Infedele del 18/01/2010. Se fu "vittima sacrificale", è stata sacrificata sull'altare leghista che agitava il cappio in parlamento, e sull'altare di alleanza nazionale che allora rivendicava maggiore moralità nella gestione della cosa pubblica.

ENRICA PADOVAN

La Bonino e il lavoro 2

Mercoledì 20 ho letto a pag. 12 la lettera del lettore Stefano Giusti "La Bonino e il lavoro" e concordo in pieno con la preoccupazione espressa: manca la voce lavoro nelle priorità espresse dalla candidata presidente per la regione Lazio. Stimo molto Emma Bonino e mi rammarico. Giro qualche pagina e a pag. 17 leggo "cinque consigli ad Emma Bonino per governare il Lazio" del deputato PD Roberto Morassut. Tutti e cinque interessanti ma anche qui la voce lavoro non compare. Se è comprensibile che il lavoro sia uno dei temi più ignorati da questi governo, dall'opposizione mi aspetto una attenzione prioritaria. I lavoratori sui tetti e davanti alle fabbriche occupate meritano da parte della sinistra più considerazione e rispetto.

FRANCESCO CACCIAPUOTI

I viaggi con la scuola

I viaggi con la scuola dovrebbero essere alla portata di tutti e non contribuire ad evidenziare le differenze economiche fra gli alunni, dovrebbero essere un momento di aggregazione degli studenti, soprattutto quelli dell'ultimo anno, e la scuola dovrebbe fare da garante per questo. Nel caso del Liceo Scientifico "Tito Lucrezio Caro" di Napoli, inve-

ce, il viaggio all'estero più economico (Praga) costa 480€ per 5 notti con mezza pensione, per non parlare di quelli più cari come le isole Canarie (835€), Parigi (650€) o Barcellona (640€). Senza entrare nel merito della questione economica, sul periodo e su altri aspetti organizzativi che non competono agli studenti ma all'agenzia di viaggi scelta dalla scuola, quello che questi ultimi contestano sono le modalità. Le agenzie sono state scelte dalla Preside e i preventivi approvati nonostante la mancanza dei rappresentanti degli studenti che non sono stati proprio informati e ai quali è stata negata, come a tutti gli altri studenti, la partecipazione alla commissione viaggi, cosa del tutto inusuale perché in tutte le scuole c'è almeno un alunno che partecipa alla "Commissione Viaggi". Secondo punto di discussione è la richiesta respinta dalla scuola di prendere visione del preventivo dettagliato dei costi. Per questi motivi e per chiedere maggiore trasparenza all'interno della scuola oggi 19/01/2010 è stato organizzato dal Collettivo Studentesco del Liceo un sit-in di protesta all'interno del cortile dell'istituto. Elettissima è stata l'adesione tra gli alunni che, dopo un breve quanto inutile colloquio dei rappresentanti d'istituto con la Vicepreside, hanno atteso, invano, la Preside stessa la quale, come già successo in altre occasioni, ha evitato di parlare con questi ultimi cercando di evitare il problema.

LUIGI FIORAVANTI

Le contraddizioni dell'animo umano

Gli israeliani si stanno distinguendo per la generosità degli aiuti verso gli haitiani: approvazione e lodi. Pie-



La satira de l'Unità

virus.unita.it



DUCI ED OMBRE.

MAURO BIANI 2010

tosi e buoni con i lontani, insensibili e spietati con i vicini, i palestinesi: occupazione dei loro Territori, espropriazione di terre e acqua, muri, checkpoint, embargo totale a Gaza, stragi e "piombo fuso".

MARIO MECHELLI Il "Giornale" nero

Martedì sera a Ballarò il vice Direttore de Il giornale del padrone Berlusconi si è permesso di dire che è meglio il nero che uno stato di polizia. Ma ci si rende conto a che punto siamo arrivati?

ALAIMO GIOVANNI Ventisei anni di sfruttamento

Sono ventisei anni che lavoro per il Ministero della Giustizia precisamente al Tribunale di sorveglianza Torino. Sono ventisei anni che sono pagato in qualità di commesso (o meglio ausiliario) e che non svolgo le mansioni per le quali sono pagato perché sono costretto per esigenze dell'ufficio, ad occuparmi di archivio, catalogazione atti, inserimento dati, istruttoria, chiamata alle udienze, smistamento posta in arrivo e preparazione di quella in partenza. Sono ventisei anni che svolgo un lavoro per cui vengo sottopagato, ma in cambio ho acquisito esperienza e capacità in tutti i settori dell'ufficio di appartenenza, che mi procurano soddisfazioni personali. Non avvierò nessuna vertenza per sfruttamento perché chi dirige l'ufficio non ha colpe anzi non fa altro che cercare un metodo utilizzando tutte le figure professionali, basse o alte che siano, per portare a casa il risultato che è sotto gli occhi di tutti basta guardare le statistiche e la qualità del lavoro svolto. Grazie a tutti voi signori onorevoli di non avermi mai dato una possibilità di carriera e di non aver fatto in modo che io utilizzassi il mio diploma. Io continuerò a lavorare con impegno ed onestà come ho fatto fino ad oggi perché la giustizia deve funzionare per il bene di tutti.

ERRATA CORRIGE A proposito di Mannino

Nell'articolo sulla sentenza Cuffaro, di Saverio Lodato, pubblicato ieri a p.5, è saltato il contenuto di una parentesi. La frase: «Entrambi senatori», riferita a Calogero Mannino e Totò Cuffaro, proseguiva così: «(alle ultime elezioni politiche, Mannino è diventato deputato)». Ce ne scusiamo con i lettori.

QUEI CONTRATTI CHE ANIMANO I CONGRESSI CGIL

ATIPICI
ACHI?

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



Sono iniziati i dibattiti congressuali nella Cgil. Protagonista, a differenza di altre organizzazioni, di una dialettica vivace, pur non sempre chiaramente visibile. Non sarà, ad ogni modo, un congresso di anime morte, una mera contrapposizione tra gruppi dirigenti, bensì un confronto di idee e di proposte capaci di incidere nel cuore di una crisi economico-sociale preoccupante. Intrecciato all'obbligo di non star fermi (uno sciopero generale sul fisco si terrà il 12 marzo). Tra i temi che emergono: la vicenda dei contratti di lavoro, dopo la spaccatura sul "modello contrattuale" varato un anno fa con l'ostentato favore del centrodestra. Ora si fanno i primi bilanci. Uno studio accurato, a cura di Maurizio Benetti e Gabriele Olini, è apparso sul quotidiano della Cisl "Conquiste del lavoro". Qui si sostiene, a premessa, che le nuove regole stabilite sono diverse ma compatibili e non drammaticamente distanti da quelle del 1993. Anche "Rassegna sindacale", il settimanale della Cgil, ha condotto un'analisi, attraverso un'intervista con Susanna Camusso, segretaria federale. C'è giudizio positivo nei confronti dei contratti già conclusi unitariamente da alimentaristi, cartai, telecomunicazioni, lavanderie industriali. I risultati, dice la Camusso, non sono coerenti col modello separato. Ciò non è stato possibile con i metalmeccanici, per una volontà pregiudiziale di Fim e Uilm. Un giudizio critico è invece espresso nei confronti dell'intesa raggiunta dai chimici. La Camusso prende atto dell'inesistenza di una formale assunzione del modello contrattuale separato. Sono però presenti due scelte, l'ente bilaterale aziendale di sostegno al reddito e l'idea di costruire una proposta su conciliazione e arbitrato, sulle quali era sorto il dissenso della Cgil. Il timore è che certe soluzioni adottate non aiutino la possibilità di ridefinire, in futuro, un nuovo modello contrattuale unitario. I chimici, con il segretario generale Alberto Morselli, hanno risposto (intervista al "Diario del lavoro") sostenendo tra l'altro che l'alternativa era quella di non avere un contratto unitario e poi trovarsi di fronte al problema di rientrare. E aggiungendo che non si può rispondere alla centralizzazione prevista dal modello separato con un'opposta centralizzazione. Una vicenda che ripropone il tema non nuovo della cosiddetta "confederalità". Ovvero di quale deve essere il ruolo della Confederazione rispetto alle categorie. E che ripropone il tema di come ricostruire l'unità tra i sindacati. Una provocazione interessante viene dal Trentino. Qui un ex dirigente Fiom Sandro Schmid ha proposto di costruire dal basso un nuovo sindacato unitario e autonomo. "Il coraggio di un sogno per cui valga la pena riprendere l'entusiasmo, la voglia di stare assieme, di sperare e di lottare per nuove conquiste del mondo del lavoro...". <http://ugolini.blogspot.com> ❖

CALO CONTROLLI? PIÙ NERO E MENO DIRITTI

POLITICA DEL GOVERNO
SUL LAVORO

Donata Lenzi
DEPUTATO PD



In Calabria nel 2007, sono state ispezionate dagli enti di controllo del ministero del Lavoro (Inps, Inail, Ispettorato) 17.268 aziende. Il documento di programmazione dell'attività di vigilanza emanato dalla direzione generale per l'attività ispettiva del ministero prevede per il 2009, 9.200 ispezioni in Calabria. Se la matematica non è un'opinione, i controlli previsti sono circa la metà. Sta in questo dato il sottrarsi del governo Berlusconi di fronte ad una vera politica per la legalità, in particolare al Sud dove è più necessaria. Legalità per la quale non è sufficiente qualche arresto eccellente (che garantisce solo titoli di giornale o l'apertura nei Tg) e che non si risolve con la caccia al clandestino, che diventa sempre il capro espiatorio della paura del diverso, ma è fatta da legalità diffusa, dalla presenza di tutte le amministrazioni dello Stato e che si nutre e alimenta un cambiamento civile. La destra non comprende o non vuole comprendere come legalità e lavoro siano facce della stessa medaglia: dove l'illegalità prevale, il lavoro è nero e l'immigrazione è clandestina. Rosarno ha reso tutto ciò evidente. Le scelte del governo in materia di mercato del lavoro sono frutto di una filosofia precisa: nella direttiva del 18 settembre 2008, il ministro Sacconi scrive: "si intende rilanciare la filosofia preventiva e promozionale" e "migliorare la qualità" e ancora "cogliere le irregolarità sostanziali piuttosto che quelle formali". Il che se non si accompagna a cambiamenti di norme si traduce in un invito a chiudere gli occhi. È una politica resa esplicita dall'atto di programmazione citato dove è scritto "il cambiamento di rotta dell'azione di vigilanza comporterà la realizzazione di un minor numero di accessi ispettivi per circa il 17%". Riduzione motivata da "la mutata fase economica in cui si trova il nostro paese che investe tutti i settori economici incidendo pesantemente sull'attività produttiva e sulla competitività delle imprese" (ma allora la crisi c'è!) "da qui la scelta di una vigilanza selettiva e qualitativa con forti connotazioni sostanziali diretta a limitare ostacoli al sistema produttivo". Così il governo fa sapere che i controlli diminuiscono e il messaggio che passa è: chi sfrutta il lavoro nero può dormire sonni tranquilli. Ma gli ostacoli alle imprese che si comportano correttamente, che pagano le tasse e i dipendenti, e non subappaltano ai cinesi, chi li leva? La competitività delle nostre imprese non è sostenuta da vera semplificazione normativa, alleggerimento del carico fiscale, sostegni all'innovazione. È fatta di elusione, di condoni e della rinuncia al contrasto del lavoro irregolare; lavoro sottopagato o con contratti di falsa collaborazione; lavoro nero, senza tutele e senza diritti per chi ufficialmente non esiste come gli immigrati clandestini o che sono tornati clandestini dopo aver perso il lavoro. Non più persone ma schiavi. Per questo governo i soli colpevoli. ❖

NATALIA LOMBARDO

INVIATA AD ACQUASPARTA (TR)
nlombardo@unita.it

Il rischio? Zero intercettazioni, altro che italiani tutti sotto controllo». Antonio Ingoia, procuratore aggiunto di Palermo, all'Assemblea nazionale di Articolo21 ad Acquasparta ha sfatato la vulgata su un'Italia supercontrollata. Lo scrive anche nel libro *C'era una volta l'intercettazione* (edito da Stampa Alternativa): «Gli italiani intercettati sono tra i 10 e i 20mila, e non 3 o 4 milioni come hanno detto un anno fa *Il Giornale* e il ministro Alfano» facendo una media sui 130mila decreti di autorizzazione, senza contare però che ogni intercettazione necessita di un decreto da rinnovare ogni quindici giorni. E nel disegno di legge Alfano, che Ingoia chiama «controriforma», lo stabilire che servano «gravi indizi di colpevolezza» (quando il reato è già stato individuato) e non più «gravi indizi di reato», porta «all'azzeramento delle intercettazioni, ambientali e telefoniche, che hanno risolto tante inchieste di mafia».

In questa tre giorni si è parlato tanto di difesa della Costituzione. Secon-

La frase

«Da tempo la Costituzione è sotto attacco. E i magistrati sono da anni sotto assedio»

do lei è in pericolo?

«Da tempo la Costituzione è sotto attacco in alcuni snodi fondamentali. L'autonomia e l'indipendenza della magistratura è da anni sotto assedio costante, e lo è il principio di uguaglianza. L'articolo 3 della Costituzione, anche per merito di una magistratura dalla schiena dritta, non è rimasto un principio astratto. Tutti i più recenti disegni di legge, invece, puntano a creare una giustizia a due velocità: efficiente e dura con i deboli, morbida e fiacca con i potenti. Una giustizia che assicura impunità ai potenti. Il processo breve ripropone questo squilibrio?»

«Ci sono molti processi a rischio e si favoriscono imputati che si possono consentire una difesa costosa, approfittando delle lungaggini consentite. Si estingue anche il reato, quindi condanna la giustizia al fallimento. E si ingannano gli italiani con una piccola truffa nell'etichetta».

Intervista con Antonio Ingoia

«Si vuole una legge che non sia uguale per tutti i cittadini»

Processo breve? Per il procuratore aggiunto di Palermo «È un'etichetta sbagliata. Andrebbe chiamato «legge per la morte breve dei processi» perché non accorcia i tempi ma cancella i procedimenti più complessi



Un'immagine della manifestazione per la libertà di informazione in piazza del Popolo a Roma, il 3 ottobre del 2009

Non è affatto «breve»?

«Dovrebbe definirsi: legge della morte breve dei processi. È giusto assicurare tempi rapidi, ma qui c'è un processo che rimane lungo e si fissa solo un termine massimo che non potrà mai essere rispettato. Occorre una riforma della giustizia che accorci i tempi, ma che dia alla magistratura strumenti umani, operativi e fondi. Ci sono carenze del 30 per cento nelle procure di Palermo e Ca-

tania, tagli dei fondi per lo straordinario del personale, delle cancellerie. Le udienze si tengono solo la mattina. A tutta macchina i tempi sarebbero dimezzati.»

Quella sul legittimo impedimento è un'altra legge ad personam, oppure è giusto che una carica dello Stato eviti i processi?

«Insistere sui particolarismi ad personam non fa bene al senso di giustizia dei cittadini, che vogliono una

giustizia uguale per tutti, senza disparità e privilegi per casta.»

Con la chiusura dell'inchiesta Mediatrade è ripartita l'accusa ai pm di un attacco pre-elettorale. Che ne pensa?

«Putroppo l'aggressione alla magistratura è una costante quotidiana che non si ispira a quei principi di coesione costituzionali più volte raccomandati inutilmente dal presidente Napolitano.»

Al Sud la criminalità manda segnali in-

Foto di Andrea Sabbadini

Il personaggio

Nel pool con Falcone e Borsellino, poi con Caselli



ANTONIO INGROIA

50 ANNI
PROCURATORE AGGIUNTO A PALERMO

■ Nel pool di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, diviene sostituto procuratore a Palermo con Gian Carlo Caselli. Ha condotto il primo grado per l'accusa nel processo che ha visto condannato nel 2004 il senatore del Pdl Marcello Dell'Utri.

timidatori, come in Calabria. Cosa sta succedendo?

«Al Sud ci sono stati molti episodi, in Sicilia soprattutto a Gela, in cui la mafia ha alzato la testa, e in Calabria la n'drangheta è in una preoccupante fase di espansione di potere. Per troppi anni c'è stata distrazione, poco impegno, così la criminalità ne ha approfittato espandendo affari fuori confine, anche nel traffico di droga».

Connivenze?

«Sì, connivenze, coperture. Serve massima attenzione, ma non solo nel controllo militare del territorio: come è avvenuto per la mafia, bisogna verificare come la 'ndrangheta ha costituito un sistema di potere che porta a collusioni e intrecci con l'economia e la politica».

Sulle collusioni in Sicilia, dalla "trattativa" alla condanna in appello a Totò Cuffaro, questo nodo tra politica e mafia è possibile scioglierlo?

«Negli ultimi anni si è dimostrato che c'è una magistratura in grado di indagare a fondo anche sui rapporti tra mafia e politica, con processi e condanne. Ma la magistratura non può fare pulizia da sola, occorre un corale impegno da parte della politica. Il più delle volte invece dalla politica c'è stata una difesa a oltranza e una controffensiva sulla magistratura, percepita come una minaccia invece che come un alleato. E una magistratura indebolita dalle polemiche e dagli attacchi, con pochi uomini e mezzi, come al Sud, è troppo isolata e sovra esposta. Serve quanto mai il sostegno da parte di tutti». ♦

Fnsi e Anm assieme per difendere la libertà di informare

La mobilitazione annunciata da Roberto Natale alla tre giorni organizzata da Articolo21. Far sentire la propria voce per la difesa «degli strumenti di controllo, contro il disegno di legge Alfano sulle intercettazioni».

N. L.

INVIATA AD ACQUASPARTA (TR)
nlombardo@unita.it

Una grande iniziativa della Federazione della stampa insieme all'Associazione nazionale magistrati, per la difesa «degli strumenti di controllo, contro il disegno di legge Alfano sulle intercettazioni, per il diritto ad informare». E una mobilitazione del mondo dell'informazione perché il successo del 3 ottobre a piazza del Popolo non cada nel nulla. Roberto Natale, presidente della Federazione della Stampa, ha lanciato queste due proposte ieri nella giornata conclusiva dell'assemblea nazionale di Articolo21 ad Acquasparta. Dal rischio che venga cancellato il diritto di cronaca a quello, ancora più grave, che tante indagini che hanno permesso di individuare boss mafiosi e latitanti, ma anche «tanti colletti bianchi», spiega il magistrato siciliano Antonio Ingoia, vengano impediti dai limiti alle intercettazioni, posti dal ddl Alfano.

Nel dibattito su Informazione e Giustizia moderato da Cinzia Dato, Nicola Tranfaglia ha segnalato l'obiettivo governativo di «una repubblica presidenziale» che cancella il ruolo del Parlamento e l'autonomia della magistratura. Da storico ha lamentato lo scarso interesse, anche nei giornali, verso l'istruzione e la ricerca. Secondo Natale va tutelato il diritto alla pubblicazione delle conversazioni intercettate quando «siano di interesse generale», evitando particolari privati che sfociano nel voyeurismo.

Dall'intensa tre giorni nel bello e gelido paese medievale, la nascita di un «Osservatorio sulle notizie non date» è stata annunciata da Alessandra Mancuso del Tg1 e da Silvia Resta de La7, la cui inchiesta su *La trattativa* tra Stato e mafia fu censurata dal direttore Piroso, perché a fare da contraltare alle dichiarazioni del pentito Spatuzza non ci sarebbe stato il «contraddittorio» con Marcello Dell'Utri. Un importan-

te lavoro mai visto. La giornalista, comunque, ha proposto di girare a L'Aquila un «documentario verità» con Articolo21.

Articolo21, con l'instancabile portavoce Beppe Giulietti e il collettivo di volontari, è riuscita davvero a creare quella «rete» di associazioni ed esperienze. Lo slogan è stato: «Riprendiamoci i fatti», per fare luce sulle notizie nascoste. Un centinaio di interventi in tre giorni, dal racconto della lotta dei ricercatori dell'Ispra alla denuncia dei tagli per l'agenzia radiofonica Grt. E sabato sera è stato celebrato, con torta e candeline, il compleanno di Neda, la ragazza uccisa in Iran perché stava scattando una foto col telefonino durante una manifestazione. Una preghiera avanzata dalla madre, perché in tutto il mondo si ricordassero i 27 anni della figlia, e non la data della morte, portata ad Acquasparta dal giornalista iraniano Ahmed Rafat. Che racconta di «comunicazioni azzerate, visti non rinnovati ai giornalisti, autorizzazioni sospese ai cronisti che non vivono in Iran» e «week end per i giovani a spese di frustate». Se vanno in una discoteca occidentale o se passeggiano mano nella mano. Come è avvenuto in Francia, anche da noi potrebbe crearsi un «asilo del blog» oscurati in Iran, da far vivere nei siti italiani. ♦

IL CASO

Bagnasco ai giornalisti Rai: «Le notizie non distruggano»

■ Il compito dei media non è quello di «distruggere» ma di «edificare», «cercando con responsabilità di scegliere e di coniugare, tra ciò che è notiziabile, quanto è più necessario, più utile, e più buono». Lo ha affermato il cardinale Angelo Bagnasco, presidente dei vescovi italiani, nella sua omelia durante la messa celebrata al Teatro delle Vittorie di Roma davanti i vertici e il mondo Rai tra gli altri, il presidente Paolo Garimberti e il direttore generale Mauro Masi - in occasione della festa di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti. Il porporato ha parlato di «responsabilità doverosa da parte del mondo mediale» e ha richiamato le parole di Benedetto XVI.

Lo stile di Gasparri «Salutiamo lo sfigato di Ballarò». Proteste del Pd. Lui: «Scherzavo»

■ Ennesimo ruzzolone per il capogruppo Pdl al Senato Maurizio Gasparri. Ieri, surriscaldato dalla convention di Arezzo, salendo sul palco ha rivolto un «caloroso» saluto all'inviato di Ballarò Alessandro Poggi: «C'è uno sfigato di Ballarò che passa la vita a inseguirci ed è venuto anche qui. Solo che oggi non ci sono gossip o polemiche e non ha un cazzo da fare. Per questo facciamogli un applauso». Per carità, tutto detto con il sorriso sulle labbra, battuta goliardica, diranno poco più tardi i senatori leggendo le reazioni di mezzo mondo politico. «A Ballarò mai fatto gossip», si limita a commentare Giovanni Floris, timoniere di Ballarò. «Le parole offensive dell'ex ministro delle comunicazioni Gasparri, rivolte dal palco della Convention di Arezzo verso il giornalista di Ballarò, dimostrano, se ce ne fosse stato ancora bisogno, l'allergia del Pdl verso il giornalismo autonomo e la libertà di stampa. Al giornalista di Ballarò va la nostra solidarietà», commenta a caldo Stefano Di Traglia, dal Pd. Vincenzo Vita lo definisce «un attacco ad perso-

I senatori Pdl

«Nessuna offesa a Ballarò ma solo una battuta goliardica»

nam», mentre per Matteo Orfini è un «duro attacco alla libertà di stampa». Qualcuno riferisce a Gasparri che non l'hanno presa bene fuori dalla convention. e così corre ai ripari. Chiama prima Floris e poi parla con l'inviato. Tutto sotto gli occhi dei giornalisti. «Lui era arrivato con la pagine de "Il Giornale" in cui campeggia il titolo "Facciamo primarie tra escort e magistrati". Un modo per fare gossip e polemiche e io gli ho dato due buffetti sulle guance per dirgli di non cercare sempre polemiche», spiega alla stampa. Poi parla con Floris. «Ma tu permetterai... c'è libertà di domanda, ma anche di risposta... Sai ho visto che gente come Vita e altri stanno uscendo sulle agenzie... Ma mica ho detto di cacciarlo via, anzi ho chiesto al pubblico di applaudire... Ma non era una battuta offensiva... vabè mo lo chiamerò. Abbracci e baci». Fine della telefonata a voce alta davanti ai taccuini. Poi, breve dialogo con il diretto interessato. «Incidente? Ma quale incidente - chiude lì Poggi - nessun incidente. Faccio il mio lavoro, come tutti voi e basta...» ♦

→ **La mamma** non ha mai creduto alla morte in cella del figlio per «arresto cardiocircolatorio»
→ **Adesso una** nuova perizia testimonia: ha subito percosse durante il tragitto verso il carcere

Riaperto il caso di Lonzi, Stefano Cucchi «di Livorno»

La morte di Marcello Lonzi, il detenuto di 29 anni trovato cadavere nel carcere di Livorno l'11 luglio del 2003, è ancora avvolta nel mistero. La verità resta lontana e la madre presenta una nuova denuncia.

OSVALDO SABATO

FIRENZE
osabato@unita.it

Il suo cadavere viene trovato dal compagno di cella disteso sul pavimento, tra la porta e il radiatore, il volto tumefatto, numerose ecchimosi alla testa e al torace. È l'11 luglio del 2003 il giovane livornese Marcello Lonzi muore nel carcere livornese delle Sughere. Una strana morte «naturale». Poche settimane dopo il caso viene chiuso: ufficialmente il decesso è stato causato da un arresto cardiocircolatorio. Ma come si spiegano le gravi ferite, due buchi in testa e le costole rotte sul corpo di Marcello Lonzi? Le foto choc del cadavere fanno pensare più ad un pestaggio. Ma chi è stato, dove e perché?

La madre di Marcello, Maria Ciuffi, venerdì scorso ha presentato una nuova denuncia in questura, ipotizzando il reato di pestaggio non nel carcere delle Sughere, ma al momento dell'arresto: «Come è successo a Stefano Cucchi» commenta. La signora Ciuffi è da anni che si batte per accertare la verità, ci sono state interrogazioni parlamentari, lei continua a chiedere giustizia, ha di fatto costretto la Procura livornese ad aprire il caso e a riesumare il cadavere. Il pm Antonio Giaconi, ha riascoltato il compagno di cella che aveva trovato il cadavere e alcuni agenti penitenziari che in quel gior-

no erano in servizio. La perizia disposta dal pm Giaconi dichiara che la morte è compatibile con l'aggravamento di una coronaropatia, di cui Marcello Lonzi ne soffriva da tempo. Ipotesi che non convince la madre: «Lo hanno pestato, come Cucchi» insiste. «Non lo invento io» aggiunge Maria Ciuffi «lo apprendo leggendo la relazione della dottoressa Floriana Monciotti». Cosa è scritto? Il medico legale nella seconda pagina della sua relazione precisa che dal diario clinico emerge che Marcello Lonzi il 3 marzo 2003, cioè lo stesso giorno che fu fermato e arrestato dalla polizia per un furto, abbia riferito «appena giunto alle Sughere di aver subito percosse e presenta una ferita lacerato-contusa al labro inferiore». La novità è clamorosa. «Noi - precisa la madre - tutto questo non lo abbiamo mai saputo. In sette anni non ce lo ha mai detto nessuno».

IL DIARIO CLINICO

Nel diario clinico la dottoressa Monciotti sottolinea che sul corpo di Marcello si vedono «plurimi escoriazioni e lividi a cosce e gambe, dolore all'emitorace sinistro, si trascina sulla gamba destra perché la sinistra riferisce che è contusa». La relazione medico legale desume che «le su indicate lesioni sono state causate dal personale della polizia di Stato al momento del suo arresto, oppure durante il trasporto in carcere». Parole che smentiscono la tesi del decesso per un arresto cardiocircolatorio. «In sette anni io non sapevo che Marcello era stato picchiato dalla polizia durante l'arresto» spiega Maria Ciuffi. «Voglio che sia fatta chiarezza - prosegue - e che anche questa mia nuova azione entri a far parte dell'indagine in corso. Perché il pm Giaconi non mi



Il corpo di Marcello Lonzi ritrovato in cella a Livorno

IL CASO

Favara, dopo il crollo la beffa delle case popolari mai assegnate

La scritta «Assassini», vergata con vernice rossa e a caratteri cubitali è stata fatta trovare ieri sul luogo del crollo della palazzina di Favara (Agrigento), costata la vita a due sorelline, Marianna e Chiara Pia Bellavia, rispettivamente di 14 e 3 anni. Qualcuno l'ha scritta con la vernice rossa sulla transenna di legno realizzata dai vigili del fuoco dopo avere messo al sicuro la zona circostante. I cittadini di Favara, soprattutto gli abitanti del centro storico dove abitavano i Bellavia, sono arrabbiati e accusano il comune di non avere fatto nulla per impedire que-

ta tragedia. In tutto ciò spaventa la solitudine dei muri di cemento delle case popolari, realizzate ma mai abitate, e finite preda dei vandali. Costruite e mai assegnate. Il procuratore capo di Agrigento Renato Di Natale, che coordinata l'inchiesta sul crollo (omicidio colposo plurimo e disastro colposo), procede per adesso contro ignoti. «Sappiamo chi è il proprietario della palazzina crollata in cui sono morte le due bambine, però ancora non siamo in grado di identificarlo. Vogliamo anche capire se lo stesso proprietario ha realizzato delle opere abusive nell'edificio che si è sbriciolato». E chiarisce: «Soltanto domani (oggi ndr.) potremo fare gli accertamenti dovuti e capire se ci sono state delle responsabilità nel crollo».



Piccoletta di Beatrice Alemagna

ha mai detto del diario clinico di mio figlio?» si chiede la madre di Marcello Lonzi. «Forse è vero che non è stato picchiato dentro la cella, ma prima di entrarci». Sulla vicenda interviene anche Irene Testa, segretario dell'associazione Il Detenuto Ignoto: «È necessario che anche sulla morte di Marcello Lonzi, e di tutti gli altri - italiani e stranieri - che sono stati pestati e alle volte sono anche morti, verosimilmente per mano di chi agiva in nome dello Stato, sia fatta luce, verità e giustizia, perché in Italia non si può continuare a morire così». La similitudine con il caso Cucchi, secon-

Era il marzo del 2003

«Appena giunto alle Sughere dichiarò di aver subito percosse»

do la signora Ciuffi, è evidente. Per fare luce il 2 novembre scorso ha scritto una lettera al ministro della Giustizia, Angelino Alfano. «Dopo la morte di mio figlio non ci fu tanto chiasso come si sta facendo adesso con il caso Cucchi» afferma. Ma dal ministero di via Arenula, ancora nessuna risposta. Nella seconda inchiesta della procura livornese sono indagate tre persone. «Non ci sto ad essere presa in giro, davvero si può morire per essere caduto su un secchio? Con due buchi profondi fino all'osso, la frattura del polso sinistro» insiste la donna. «Voglio che sia fatta luce. Non parlo solo per mio figlio» scrive nella lettera ad Alfano «ma per tutte quelle madri che non hanno avuto come me lo stesso trattamento riservato al caso Cucchi». I timori sull'accertamento delle responsabilità si fanno strada nei pensieri della madre di Marcello Lonzi: «Forse non si vuole colpire qualcuno che sta in alto, perché sono evidenti i segni delle percosse, se tutta questa vicenda si trascina da anni, qualcosa che non torna c'è». ♦

→ **L'incidente** il 18 gennaio, ma ai dipendenti è stato intimato il silenzio
→ **Ai Beni Culturali** ancora attendono una relazione sui danni alle opere

Se il ministero non sa nulla della gru caduta sugli scavi a Pompei



Foto Ansa

Un particolare degli scavi di Pompei

La sovrintendenza dell'area: «Tutti i lavori che si stanno svolgendo a Pompei sono stati concordati con Fiore, ma è lui in qualità di commissario che li sta seguendo». I danni? «Ancora da quantificare».

LUCA DEL FRA

ROMA
politica@unita.it

«Al ministero non è arrivata alcuna comunicazione, né ufficiale né ufficiale, di incidenti accaduti nell'area di Pompei». È lapidario Stefano De Caro, direttore generale per i Beni Archeologici: si profila dunque una frizione istituzionale tra Ministero dei Beni e delle Attività Culturali da una parte, sovrintendenza e commissario straordinario di Napoli e

Pompei dall'altra sullo strano incidente avvenuto giorni fa, denunciato sabato dal nostro giornale e su cui grava un clima di omertà come denunciano dalla Cgil.

Il 18 gennaio nell'area archeologica pompeiana, vicino a via dell'Abbondanza, un terrapieno di circa 30 metri rovina a terra causando il crollo di un muro di 20 metri e danneggiando pareti affrescate. L'incidente, avvenuto nell'ambito dei lavori avviati dal commissario Marcello Fiore, è tenuto quanto più possibile nascosto: «Ai dipendenti della sovrintendenza è stato intimato di non fare fotografie - spiega Biagio De Felice della Cgil- e di non divulgare l'accaduto».

Non pochi i dubbi sulla congruità dei lavori, De Felice spiega che i «Lavori sono fatti molto velocemente e

concentrati sulla Casa di Polibio e dei «Casti Amanti», probabilmente finalizzati alla annunciata visita di Berlusconi. Il tutto va inquadrato nella situazione che l'area archeologica di Pompei vive da due anni con il commissariamento.

LO SCENARIO

Mentre le professionalità della sovrintendenza vengono estromesse, arrivano strani personaggi dalla protezione civile oppure dal territorio, ingegneri del comune di Pompei che hanno gestito il degrado della nuova città, o peggio ancora un commerciante del luogo come Nicola Mercurio, oggi braccio destro del commissario Fiore. Gente il cui unico fine è «impupazzare», fare un evento, creare un po' di visibilità».

Il sovrintendente all'area archeologica di Napoli e Pompei Mariarosa Salvatore alza le braccia: «Non ho fatto un sopralluogo, sono però andati dei funzionari che hanno riferito al commissario Fiore e visto che c'erano dei lavori si è subito intervenuti sullo smottamento». Riguardo alla tutela del sito il sovrintendente afferma: «Tutti i lavori che si stanno svolgendo a Pompei sono stati concordati con Fiore, ma è lui in qualità di commissario che li sta seguendo. Probabilmente la comunicazione informativa al Ministero non sarà ancora stata fatta, me ne sarei occupata in settimana andando a Pompei: tuttavia la direzione generale ha solo compiti di vigilanza sulla tutela e non sui lavori». Incerto anche l'ammontare dei danni: «Non avendo ancora letto una relazione sull'incidente - conclude il sovrintendente-, non saprei quantificarli».

Le versioni sull'accaduto sono poi contraddittorie: fonti vicine al commissario Fiore dicono che la versione ufficiale sarà di smottamento per le infiltrazioni di acqua piovana, ma in realtà il terreno fatto di «lapillo» è piuttosto impermeabile. Intanto la gru che si trovava sul luogo e che secondo altre fonti sarebbe stata la causa del crollo è stata prontamente smontata e portata via. Certo è che il piano sicurezza dei lavori, a norma di legge 626, non sembra essere stato applicato visto l'incidente. ♦

IL LINK

IL SITO DELLA SOVRINTENDENZA
www.pompeisites.org

Multimedia

INFORMATICA E NUOVI MONDI

L'hardware che cambia

Le nuove stampanti producono anche con il computer spento

L'evoluzione di uno degli apparecchi più diffusi, con 3 milioni di pezzi venduti in un anno solo in Italia
Alberto Raviolo, Epson: «Sempre più richieste le macchine multifunzione con fax, scanner e Wi-Fi»

La storia

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

La stampante? Si è emancipata. Dopo lunghi anni trascorsi al guinzaglio (un cavo USB) del computer, adesso si avventura in casa da sola; adagiata su un tavolo o un ripiano, è pronta a rispondere al telefono, copiare documenti, modificare le foto, oltre che, naturalmente, stampare immagini provenienti da ogni angolo dell'abitazione... «Negli ultimi tempi - spiega Alberto Raviolo, responsabile marketing di Epson - si è assistito ad una grande evoluzione delle stampanti, tanto che adesso si può tranquillamente parlare di due famiglie di prodotti: gli apparecchi tradizionali che si limitano alla stampa, il cui prezzo è fra l'altro sceso vertiginosamente, e i modelli multifunzione che aggiungono una vasta serie di funzionalità, dalla scansione dei documenti con relativa copia alla ricezione dei fax, dal display touch screen alla connettività Wi-Fi. Macchine complete ed affidabili che si stanno diffondendo con grande rapidità».

Centocinquanta dipendenti in Italia, un fatturato annuo superiore ai 220 milioni di euro, Epson può vantare proprio nel nostro paese la sua maggior quota di penetrazione nel mercato europeo delle stampanti. «In particolare - prosegue Raviolo - teniamo molto al nostro 34% del venduto fra i modelli Ink Jet (a getto d'inchiostro, ndr), questo perché riteniamo che gli apparecchi di questo tipo, che già monopolizzano il mercato do-



Con le stampanti di ultima generazione sono possibili interventi di correzione ed adattamento delle immagini senza l'ausilio di un pc

Il prodotto

Stylus Photo PX810FW
versatilità ai massimi livelli

Emblema delle più recenti evoluzioni delle stampanti domestiche è il modello Epson Stylus Photo PX810FW, dotato di funzionalità fax, scansione e copia di foto ad Alta Definizione. La grande evoluzione di questo genere d'apparecchi è testimoniata anche dal design ricercato, con la presenza di un display touch-screen da ben 19,8 centimetri che facilita l'utilizzo diretto della stampante senza bisogno di accendere il pc. È infatti possibile inserire direttamente una memory card contenente delle fotografie per poi modificarle e stamparle.

Altra caratteristica del modello è



Il modello Epson Stylus Photo PX810FW

la selezione automatica fra i vassoi di carta (formato A4 e fotografico), inoltre si può stampare direttamente su CD e DVD predisposti. Collegamenti semplificati grazie alla connettività Wi-Fi (oltre agli ingressi USB ed Ethernet) che permette la condivisione della stampante fra più pc presenti in casa. Prezzo di 330 euro.

mestico, siano destinati a farsi largo anche in ambito business».

Una previsione che in effetti si basa su solidi motivi: «La crescente attenzione all'impatto ambientale dei prodotti vede i modelli Ink Jet, con le loro piccole cartucce in plastica abbastanza facili da smaltire, nettamente avanti alle stampanti Laser, dotate di toner molto più ingombranti ed inquinanti. Inoltre la dotazione di cartucce plurime, ciascuna contenente uno dei colori principali, nei più recenti apparecchi a getto d'inchiostro permette di abbassare in modo significativo i costi d'esercizio. Infatti, ci si può limitare a sostituire solo il serbatoio del colore che si è esaurito, sfruttando quindi tutte le cartucce fino in fondo».

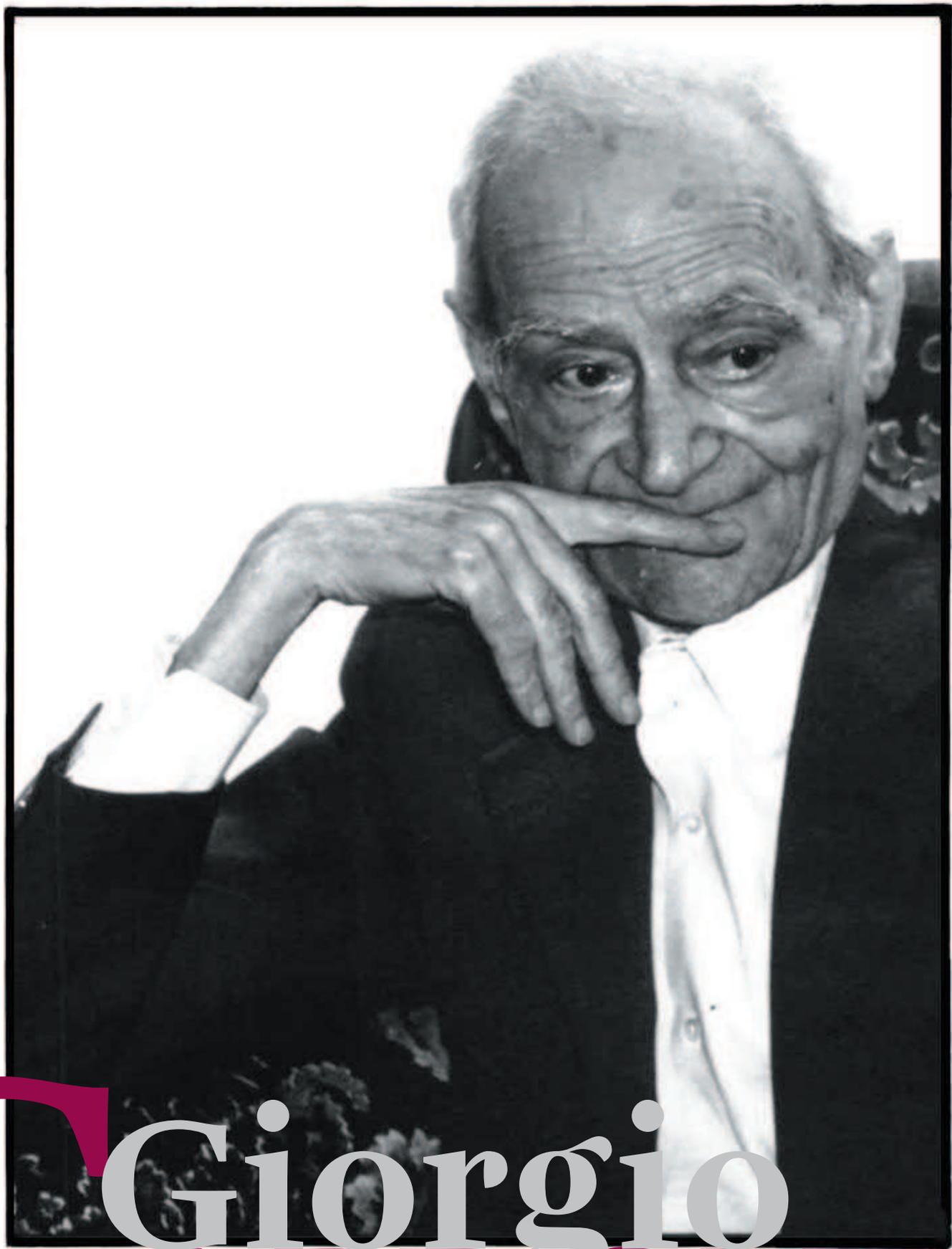
Senza dimenticare il fattore energetico: «A parità di stampe prodotte, le Ink Jet consumano molto me-

Livorno 7 gennaio 1912-Roma 22 gennaio 1990

Dall'archivio storico dell'Unità vi riproponiamo altri tre racconti che Giorgio Caproni scrisse tra il 1946 e il 1948 per l'edizione di Genova del nostro quotidiano
Con un'intervista a Biancamaria Frabotta, poetessa e critica letteraria

Poeta e reporter

Nel 1946, quando iniziò a scrivere per l'Unità, Caproni aveva già pubblicato le sue prime raccolte di poesie. Era un poeta ma allora anche i poeti erano chiamati a testimoniare in presa diretta il paese che rinasceva dalla guerra. I racconti pubblicati su l'Unità ligure nascono da quello slancio non solo culturale



Giorgio
CAPRONI

Il genovese vestito di nero

La colpa è nel non-gioco

DALL'UNITÀ DEL 15 FEBBRAIO 1948

«Non pensi che al calcio, tu. Pazienza tu fossi un giocatore», dice Amelia. E tanto basta per muovere il fidanzato al delitto. Una colpa incomprensibile, un reato senza ragione e una pena da scontare in un carcere troppo vicino allo stadio di Marassi sono il tema di questo insolito racconto caproniano

Il mo Signor Direttore del Carcere Giudiziario di Marassi - Genova
Il sottoscritto porta a conoscenza della S.V. che una domenica (egli andava ogni domenica con Amelia allo stadio) giunti al ponte di Sant'Agata la ragazza, che già appariva svogliata e quasi incerta in ogni suo passo, disse a un tratto con la sua voce pigra e bianca: «Infine oggi cosa ci andiamo a fare allo stadio? Non m'hai ancora fatto vedere il Righi da che siamo a Genova e si potrebbe andar fin lassù». Alla qual frase, che pur avrebbe potuto penetrare senza punte nel petto dello scrivente, aggiunse seminando in lui un panico intollerabile: «Anche a Milano m'hai fatto vedere lo stadio - non m'hai fatto vedere nemmeno il Castello e non pensi che al calcio, tu. Pazienza tu fossi un giocatore».

La S.V. deve credere che il sottoscritto sentì una frana davvero irreparabile in lui. Cosa significavano tali parole? Voleva dunque anche lei (la sua ragazza!) gettare un'ombra al disprezzo sul sottoscritto per la sua ormai divulgata incapacità al giuoco del calcio? Lo scrivente comprese con terrore, a tali parole, che l'animo della ragazza non era quale lui l'aveva fin'allora supposto: non aveva affatto, Amelia, quel disinteressato amore per il giuoco del calcio, fin'allora in lei supposto come del tutto staccato dalla necessità dell'azione. Stava lo scrivente con terrore pensando proprio a questo, allorché si decise a rispondere con la gola asciutta: «Ma andiamo pure al Righi e anche più su del Righi - io pensavo che la partita piacesse anche a te. Piuttosto voglio sapere perché m'hai detto "pazienza tu fossi un giocatore". Vuoi rinfacciarmi l'onta di non farcela a dar quattro calci a una palla?».

Si era lo scrivente staccato da Amelia quasi lei d'un tratto fosse davvero diventata un'altra e ora camminavamo pieni di punte (il sottoscritto un poco col fiato grosso) su per la rampa di scale che porta allo Sferisterio dello Zerbino. Non era caduto un cenno di risposta su quella disperata domanda, e il sottoscritto, già col peso d'un crollo sulle spalle giunti allo sferisterio s'appoggiò alla spalletta di pietra mentre Amelia, che non l'aveva visto fermarsi, continuava ad andare avanti adagio. Si vedeva giù dalla spalletta il Bisagno con tutti i suoi ciottoli asciutti velati di muffe bianche o verdi e, oltre la strada illividita su cui correvano i trams, l'altro versante che s'arrampica sopra Marassi con le sue case liguri fra il verde e la roccia, così dissimili dai casamenti lungo il torrente. E accanto alle carceri rosse di Marassi si vedeva lo

stadio anch'esso illividito, come una conca d'arde livida in cui bruciassero fredde miriadi di visi. I quali con decine di migliaia d'occhi stavano fissi sul pallone che si muoveva lento e solenne nella densa profondità dell'aria, anche i giocatori apparendo lentissimi com'accade guardando da un luogo alto ogni movimento della nostra vita. E ogni tanto, a scrosci, con un fragore di risacca anch'esso reso armonioso dalla lontananza, le grida e gli applausi in eruzione dagli spettatori, in estasi guardando il pallone matematicamente rincarso sul tappeto verde dalle squadre. Il pallone di cui ora percorrendo solennemente la sua navigazione, s'udiva i colpi cupi con tanta pena echeggiati senza sfogo nella prigione della camera d'aria.

Il sottoscritto vedeva allontanarsi Amelia senza che costei si fosse accorta della sua sosta; la vedeva andare vasta e solenne sui sassi lividi dove giuocavano a bocce i genovesi vestiti di nero, e mentre un immenso strappo accadeva nel suo petto gli pareva che le spalle della ragazza fossero, tanto calde e pigre, la vita lenta che se ne va senza possibilità di voltarsi: la vita che gli volta le sue immense e dolci spalle per una «colpa» che il sottoscritto come poteva tollerare più? E fu allora ch'egli compì il reato - la cosa illimitatamente stupida per cui egli ora si trova in questo carcere.

Amelia perché non si volse nemmeno un istante verso di lui? Come non potè accorgersi che l'alito di lui non spirava più tanto tiepido dietro il suo orecchio? Se n'accorse invece uno dei genovesi vestiti di nero (Amelia era ormai scomparsa alla svolta per non riapparire mai più), il quale con una boccia in mano e una catena d'ora sul panciotto, guardando d'un tratto lo scrivente ecco cosa gli disse a bruciapelo: «È meglio maneggiare queste palle qui, mi creda. Lei non lo sa che le donne sono bastimenti a vento? La lasci andare e prenda anche lei una boccia, abbiamo bisogno proprio di lei mancando fra noi la pariglia».

La S.V. è edotta di quanto a quel punto accadde, il che d'altronde è un fatto che ai fini della presente istanza ha il minino peso d'una piuma. Ciò che immensamente importa ai fini della presente istanza è ch'egli si trova in questo anziché in un altro carcere, anzi unicamente importa che questo carcere sia proprio affiancato allo Stadio.

Si compiaccia la S.V. di voler considerare un istante i colpi di pallone (d'un «invisibile» pallone) come devono penetrare profondamente cupi nell'aria d'una di queste celle: anzi nell'aria morta della cella del sottoscritto e anche, come i velati colpi della colpa, nel petto di lui, nelle cavità del suo cuore ogni domenica quando esplode nello stadio il fragore profondo della vita: il fragore armonioso e profondo (pieno degli schianti immensi d'un immensa folla eccitata) del sangue d'Amelia che non s'è ancora volta indietro e prosegue all'infinito senza accorgersi che lo scrivente al suo fianco non esiste più. Tale continua immeritata lacerazione il sottoscritto non può più sopportarla.

Eppertanto unicamente questo chiede rispettosamente alla S.V.: ch'ella benignamente voglia provvedere all'immediato trasferimento dello scrivente da questo ad altro carcere, o almeno da questa ad altra cella dove quei cupi colpi non lo tormentino più.

Con ossequio profondo. ❖

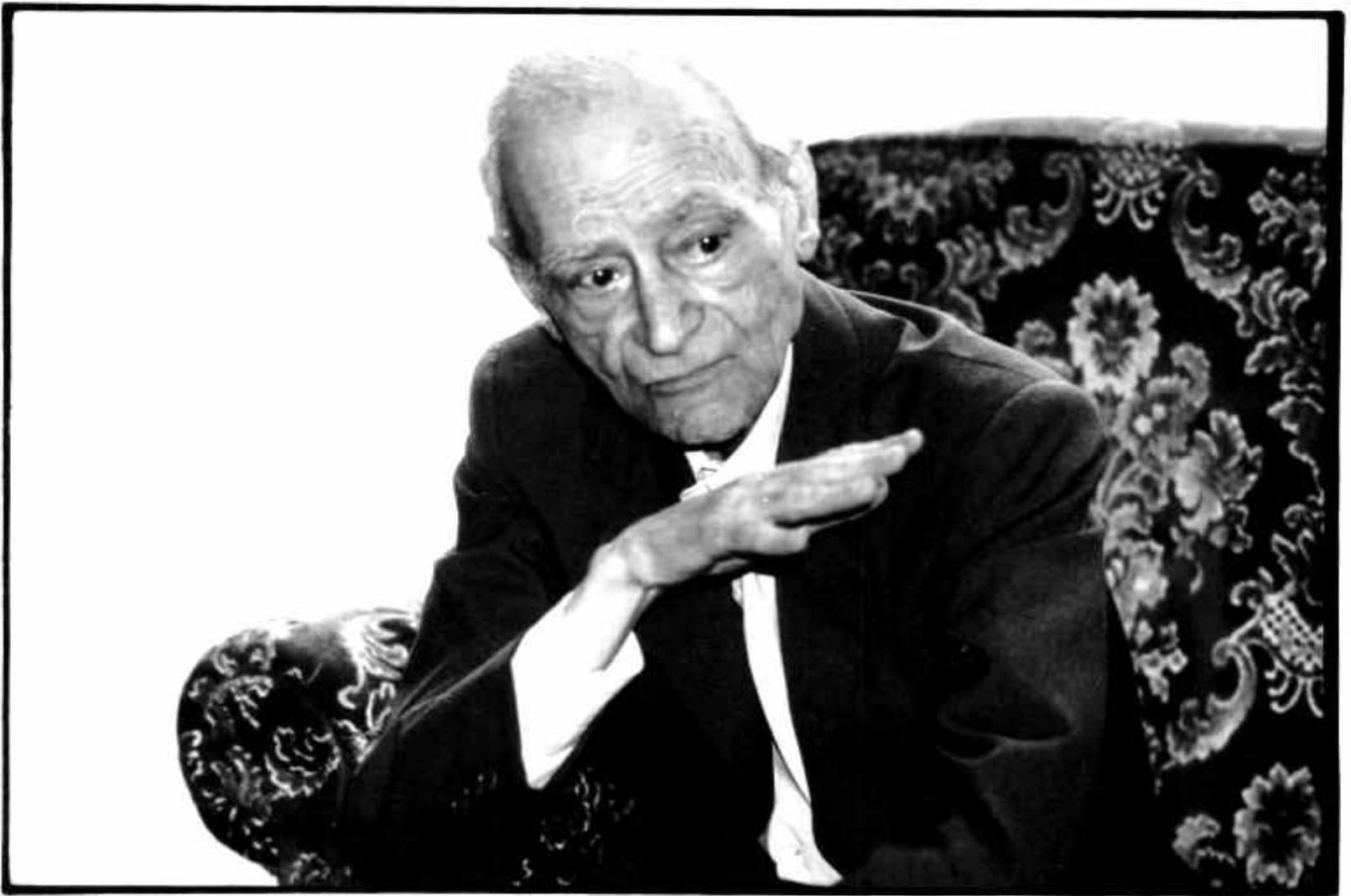
IL PREMIO DEL CONI

Narratore di sport per le Olimpiadi del '48

■ Anche questo racconto come *La Liguria non cede*, fu scritto per concorrere a un premio letterario, bandito in questo caso dal Coni per selezionare opere letterarie a tema sportivo in vista delle Olimpiadi di Poesia che si sarebbero tenute a Londra nel 1948. Caproni vi partecipò con una poesia *Le biciclette*. E con un racconto che si intitolava originariamente *Il giuoco del pallone*, che l'Unità ripubblicò nella parte finale il 15 febbraio 1948, con il titolo *Il genovese vestito di nero*. Questo e gli altri racconti scritti da Caproni si ritrovano oggi nel volume *Racconti scritti per forza*, edito da Garanzati e curato da Adele Dei con la collaborazione di Michela Baldini.

✻

DAL NOSTRO ARCHIVIO STORICO



I denti di Ada

L'umana pietà va alla guerra

DALL'UNITÀ DELL'11 MAGGIO 1947

Tu» mi diceva Gregorio «quando sarà presa dovrai fucilare quella ragazza: perché tu sei come il tuo nome: Pietra». Passò davanti alla porta come una valanga un'auto e in un baleno si sparse la voce. Fummo gli ultimi a conoscerla. Veniva sussurrato ai tavoli da orecchio a orecchio, giungendo infine al nostro: «Hanno preso la spia. È passata nella macchina d'Attilio». Gregorio aveva gli occhi in un lago di lacrime e totalmente avvolto nei fumi del vino non poteva capire - mi guardava ebete continuando a dirmi: «Tu dovrai fucilare quella ragazza». Mi staccai a forza da lui e cercai d'inforcare la prima bicicletta trovata fuori dell'uscio: ma me

Ada è una spia, ma è anche una ragazza fragile davanti alla sua esecuzione. Protagonista di uno dei racconti più belli di Caproni, Il labirinto, di cui l'Unità nel '47 ripubblicò la parte finale che qui vi riproponiamo nella versione originale

l'impedi Boris che allora giungeva. «Andiamo, presto», disse. «La ragazza l'hanno presa: ci sarà bisogno di te e di Gregorio. Chiama Gregorio, dov'è Gregorio?».

«Gregorio è una spugna di vino», risposi. «Si riavrà domattina».

«Bisogna portarlo lo stesso: c'è bisogno di lui - forse si riavrà col gelo».

Arrivammo al castello, trascinando come meglio potemmo Gregorio. La luna gelida illuminava le mura del castello e i monti, battendo sulle nostre tempie come una moneta gelida. Al castello c'era grande calma e Dino, incontrato nell'andito, ci disse d'andare a dormire e di tenerci pronti per il processo e l'esecuzione.

«È una ragazza magnifica, una perla: un vero delitto di Dio».

Accanto a Boris mi buttai sulla paglia in un androne al buio, mentre sentivo finire i passi di Dino all'ultimo gradino della scala. Gregorio accanto a noi pareva un sacco vuoto ormai. Avevo le palpebre di piombo, ma come dormire aspettando quell'alba? «Io ho conosciuto quella ragazza», inventai subito la bugia e volevo raccontare a Boris la storia d'una ragazza da me incontrata sulla corriera e così somigliante alla spia, a Ada, ma coi denti tanto più radi. Senonché Boris era totalmente occupato dal sonno - era pieno di sonno denso senza nemmeno uno spiraglio, e fu la mano di Dio sul mio capo quel sonno: perché con quella storia, con quella falsa identificazione tra una ragazza da me amata e una spia per caso a lei somigliante in tutto fuorché nei denti, dovei sarei andare a finire? Riuscii infine a penetrare anche io nel sonno, il quale davvero fu disanimato fino all'alba.

→ **SEGUE ALLA PAGINA IV**

→ **SEGUE DALLA PAGINA III**

All'alba quando mi svegliai Gregorio era seduto sulla paglia, il viso ancora un poco ebe, ma già duro lo sguardo. Con la lingua fra i denti Boris s'allacciava una scarpa. Vene Dino con una fetta di pattona per uno.

«Stamani è festa», gridò allegro.

«Andiamo, su», si limitò a dire Gregorio.

S'alzò in piedi stirandosi e sbadigliando, e andò verso la fontanella gelata in un angolo dell'androne. Nell'androne c'era odore d'aria fredda e di paglia - con qualche manciata di paglia accesa Gregorio riuscì a liquefare il ghiaccio e a stemperare l'acqua. Passò ancora Dino. «Fate presto, ci sarà il processo e l'esecuzione alla cascina dove accadde il fatto», avvertì, «dobbiamo arrivarci per mezzogiorno con la ragazza». Erano tutte parole un poco eccitate, ognuno cercando di regolare i propri gesti e la propria voce secondo l'ordinario. E proprio da questo scoperto studio si capiva che quelle non erano ore ordinarie, nessuno tuttavia sembrando sentire come me la morte che s'andava organizzando, il grande vento nel petto di una ragazza: la morte.

«Io m'avvio», disse Gregorio. «Tu e Pietra» disse a Boris e a me «accompagnate la spia. Io voglio vederla soltanto là, a calpestare il nostro sangue».

Diventai pallido e se n'accorse Gregorio, cui era ormai passata del tutto l'unica sbornia della sua vita: la sbornia con cui aveva voluto soffocare la disperazione per non poter vendicare i compagni credendo che la spia non si potesse acciuffare più.

«Ho scelto proprio te», mi disse, «per metterti alla prova. Se te la lascerai sfuggire avrai il piombo per te».

Se n'andò a raggiungere i giudici, io e Boris restando muti ad aspettar la ragazza. Aveva udito il nostro colloquio una vecchia che andava a messa e che mi s'avvicinò all'orecchio. «Dovreste portarla nuda lassù a scudisciate», disse. «Io la stenderei prima nuda sulla neve e la farei pascolare dalle mani di tutti i tartari. Ammazzarla soltanto è poco».

Guardai torvo la vecchia e anche Boris la guardò con odio. «Preferirei portar su te, vecchia barcaccia», le soffiò sul viso. «Vattene». Poi a me: «Andiamo a prendere la ragazza», disse.

Non avevo mai voluto accompagnare uno al supplizio quelli essendo compiti di cui non mi ero voluto mai impicciare. E ora non essendo ancora riuscito a staccare Ada dall'immagine della ragazza della corriera, era come se accompagnassi al supplizio lei nella persona di Ada. Senonché come la ragazza camminava docile sulla neve non mi parve poi tanto difficile accompagnare uno alla fucilazione. Aveva le labbra un poco arrossate ma la fronte pura - le labbra quasi non si vedevano tanto erano pallide e serrate. Avrei pagato chissà cosa per constatare alla luce che davvero i suoi denti non erano radi.

«Dove mi portate?», domandò. Ma non riuscii a vedere i suoi denti - serrò subito le labbra né io seppi trovare un pretesto per farla parlare. Le rispose Boris: «Alla fossa». Ma forse lei non capì - pensò forse a una località con quel nome. Aveva le mani nude e livide e io pensai alla carità dei suoi guanti donati ad Alice prima di tradirlo e finiti sulle mani spaccate di Ivan, anche lui tradito. Sentivo dentro le leggere dita di Ada tutto il dolore delle ossa spaccate di Ivan, ma non mi orizzontavo nel dare un giusto indirizzo alla

IL PARTIGIANO E LA RAGAZZA «DOVEVO SOFFRIRE PER ADA OPPURE PER I COMPAGNI DA LEI UCCISI? ANDAVAMO APPOSTA DAI GIUDICI...»

mia pena. Dovevo soffrire per Ada, oppure per Ivan e Alice? Andavamo apposta dai giudici per sentir dire ch'io non dovevo soffrire, ugualmente, per Ada e per i compagni da lei uccisi.

Dopo tre ore di marcia dura e silenziosa Ada non si reggeva più. Chiese di potersi sedere un momento e si sfregò le mani contro i fianchi - rimase con la bocca schiusa, ansante. Aveva i denti fitti e forti ora non m'importava più che parlasse, mi parve perfino che non somigliasse affatto alla ragazza della corriera. Aveva perduto tutto il suo calore, restando con la carnagione ghiaccia e un poco invidita e dilavata come se fosse passata su lei una grande onda d'acqua fredda. Mi sentii più libero giungendo perfino a sentirmi indifferente per la sofferenza di lei. C'era soltanto in lei, ora, gelo e acqua - assomigliava perfino a Alice morto: a Alice che lei, la spia! aveva ucciso.

«Dove mi portate?», domandò ancora.

Risposi io questa volta. «Devi essere giudicata» ecc. le raccontai la verità. Le sue dita e le sue

labbra cominciarono debolmente a tremare.

«Mi fucilerete allora, tra poco», disse.

«Ti si deve fare il processo: io non ho detto che ti fucileranno» replicai; ma con quale improvvisa spinta in me e quale improvviso assalto delle parole di Gregorio? («Tu fucilerai quella ragazza, perché sei come il tuo nome: Pietra»).

Le altre ore di marcia la ragazza non fiatò e Dio sa perché. Pensai se sarebbe stato giusto sparare a bruciapelo a Boris soltanto per ferirlo e disarmarlo e lasciar andare la ragazza. Mi sentivo arbitro della sua e della mia vita («se te la lascerai sfuggire avrai il piombo per te» questo aveva detto Gregorio), ma non riuscivo a uscire dal labirinto. Forse se avesse avuto i denti radi... Ma no, erano pensieri venuti su dalla stanchezza come funghi - io dovevo portare alla fucilazione Ada.

Fravamo giunti a mezzogiorno alla cascina e c'era sulla radura Tredici, c'era Serpente, c'erano i giudici e per terra c'erano due vanghe e i mitra ammonticchiati. E le due vanghe, sulla radura, erano proprio accanto alle chiazze di sangue che trapassata la neve erano rimaste sul terreno spalato.

Uscì dalla cascina bruciata Gregorio. «Voglio vederla calpestare il nostro sangue», quasi urlò.

Dalla cascina uscì anche Onorio. «Io la voglio vedere nuda» disse.

Non facemmo in tempo a riparare la ragazza - con una mano Onorio le scompose la maglia e Ada rimase discinta mostrando il petto. Senonché un pugno di Gregorio fece stramazzone Onorio.

«Avrai la tua parte», gli disse Gregorio. E mise la sua giacca alla ragazza la quale ora batteva i denti che non erano radi, li batteva per il freddo non c'era altro segno che il freddo sul suo viso. Prima di rialzarsi Onorio sputò sulla ragazza imbandendosi poi come un topo nella cascina.

Ora la ragazza tremava ma non diceva nulla.

«I tuoi piedi sono sopra il nostro sangue», le disse Gregorio. «Devi essere condannata nel nome dei nostri morti». E indicò i visi giovani di Bell, di Lucio, di Conti, i giudici. Ma Bell riportò la scena a un'aria meno melodrammatica. Fece sedere la ragazza e le si sedette accanto. E come la giacca di lei era male abbottonata le si vedeva una medaglietta d'oro appesa a una catenella fra i seni, la ragazza stando seduta su una pietra mentre Bell le parlava pacato.

«Tu ci hai tradito», le diceva Bell. «Tu ci devi confessare che hai ucciso tu i nostri compagni». Ada guardava negli occhi Bell e guardava anche gli altri giudici - guardava Conti e Lucio. Conti con la camicia bianca che pareva ingiallisse sulla neve insieme ai suoi denti, i capelli di pece e disordinati ritto a parlar con Lucio. Il quale, in divisa cachi, raccomandava la legalità, di fare il possibile perché si procedesse secondo la legalità coi capelli biondi e la barbetta bionda, le mani fini.

Dal cielo bianco e smorto, sporco a paragone della neve, giungeva sul pianoro un lieve vento che sapeva d'acqua. E il viso della ragazza era di scialba, dilavata carne - sapeva anch'esso d'acqua.

«I vostri compagni non li ho uccisi io», disse.

«Nega la spia», s'udì la voce di Gregorio.

I miei occhi erano fermi sulla gola e sul petto di Ada cui si vedevano, attraverso la giacca male abbottonata, le mammelle indurite dal freddo. Si vedeva la medaglietta d'oro e doveva essere fredda sulla sua carne come la trascorsa luna

DAL NOSTRO ARCHIVIO STORICO



sulle nostre tempie. Pareva fosse passata tanta acqua su quella carne.

«Non nego io» disse la ragazza. «I vostri compagni non li ho uccisi io, li avete uccisi voi perché hanno voluto, quelli di là, che io vi facessi fare così. Ora avete colpa anche voi».

I giudici si guardavano.

«I compagni che hanno agito così credendo leggermente a te meritano una punizione e l'avranno grave. Ma tu, tu sai cosa meriti?»

«Fate presto», rispose appena Ada.

Parlò ancora Bell. «Noi non possiamo condannarti se non confessi esplicitamente d'aver ucciso Alice e Ivan agendo da spia. O almeno, se non confessi d'aver agito da spia. Noi non ti tormenteremo: se non lo confessi sarai vile ma non ti tormenteremo perché, ci conosci, noi non facciamo come quelli di là».

«Questo lo confesso» disse subito la ragazza.

«Cosa, questo? Spiegati!».

«Confesso che m'hanno fatto agire da spia con-

IL VIAGGIATORE CERIMONIOSO

Nella foto Giorgio Caproni con l'impermeabile, sembra pronto per un viaggio... o per un ritorno

tro di voi, vi basta? Coscientemente e volontariamente ho agito da spia. Ora fate presto, fate presto».

Si mise a battere forte i denti e tutta la sua persona era un convulso tremito.

«Fate presto», quasi urlò. Bell aspettò che si calmasse un poco mentre Conti e Lucio si scaldavano col fiato le dita.

«Qualunque altro tribunale ordinario avrebbe potuto tener conto della tua minore età», disse infine Bell. «Ne terremo conto anche noi perché chi è giovane ha tempo per riabilitarsi. Sei una ragazza forte, avvelenata dall'ambiente. È un peccato ucciderti, tuttavia noi non abbiamo altra alternativa: o ucciderti o lasciarti libera. Ti terremo nel campo se non ci fosse il rastrellamento, lo sai».

Saltò su Onorio incontenibile: «C'è un altro modo perché si riabiliti, perché se ne vada riabilitata all'inferno. Dovete spogiarla nuda e darle una vanga: che si scavi anche lei la fossetta, la verginuccia». Ma fu fulminato all'istante da un nostro sguardo.

«Smetti d'insultarla», urlai. E anche Bell disse: «Smetti d'insultarla, siamo in un'ora sacra».

Il cielo era sempre più bianco e si faceva piuttosto teso il vento. La cenere della cascina bruciata andava insudiciando la neve.

«Va bene, va bene», disse Onorio. «Ma cos'aspettate ad ammazzarla?»

«Chiedile ancora i nomi dei mandanti», disse Conti a Bell, «e sia finita».

«Nell'interrogatorio è già stato fatto», rispose Bell. Poi alla ragazza: «Tu come spia confessa, devi essere fucilata qui in questo stesso istante. È la nostra sentenza. Parla s'hai qualcosa da dire. Sarai per la tua età fucilata nel petto».

Il viso della ragazza era un panno bianco, ma la neve era più bianca e pareva, quella carne, un'illividita cera. Corse a prendere un mitra Onorio, ma lo bloccò un nostro sguardo.

Gregorio guardò d'un tratto me - sentii ora anch'io in me un'acqua immensa e fredda. «A te», disse porgendo invece il suo sten a Tredici. «E voi prendete le vanghe», disse piano a me e a Boris, «che non ne rimanga fra mezz'ora nemmeno il lezzo».

«Noi la nostra parte l'abbiamo fatta», risposi con irremovibile fermezza. «Abbiamo assistito anche all'interrogatorio: ora siamo stanchi».

Allora presero le vanghe Onorio e Athos, Gregorio limitandosi a darmi un'indecifrabile occhiata.

La ragazza taceva con gli occhi totalmente aperti e teneva la bocca dischiusa apparendo i denti duri e fitti. E avendo perduto dal viso tutto il sangue e come un sudore di cera scolorendole e appiccicandole i capelli, le labbra non si distinguevano più, lavate da un'acqua immensa.

Ci ritirammo e la lasciammo sola con Tredici mentre insieme a un improvviso sentore di orina, nell'aria grande e grigia di gelo si cominciavano a udire nei denti le lame agre delle vanghe affondare nella terra.

Ora (l'aria s'era fatta freddissima) Ada era con la nuca sulla neve e il petto squassato dalla raffica. Era rimasta a bocca aperta, i denti fitti e grandi, e nel chiuderle gli occhi sentii sui polpastrelli gelati l'ultimo suo tepore - un tepore che se n'andava senza che nessuna forza al mondo potesse ormai trattenerlo.

Allo stesso modo se n'era andato per sempre il tepore d'Alice e di Ivan. ❖

Una spallata al re

Basta una crocetta sulla scheda...

Agostino era entrato nel deposito dei trams per iniziare il suo turno alle cinque pomeridiane e i due guardiani che, sul predellino d'una vettura, vociavano nella profonda luce appesantita dall'odore di ferro riscaldato e di calda polvere impastata d'olio nero, nemmeno si accorsero di lui. Se ne accorse il cane il quale, uscito all'improvviso dal sonno, gli corse incontro ancora un poco barcollante per la brusca sveglia e tuttavia mosso da quella spinta di cui si animano i cani fiutando una persona attesa. Ma nemmeno ai latrati di giubilo del cane i due operai uscirono dal chiuso del loro discorso: avevano tutta la voce tesa ed è naturale che un uomo penetrato profondamente in una discussione, non possa uscirne di un tratto come un cane dal sonno. Agostino questo lo capiva e non si meravigliava perciò di non essere veduto, nemmeno da quello cui doveva dare il cambio: si meravigliò piuttosto di tutte le parole tese dei due guardiani, le quali penetrando in lui ora che si era fermato ad aspettare la fine del discorso teneva intanto fra le ginocchia la testa del cane, un poco curvo ad accarezzarla ma già con tutta attenzione altrove) toccavano in lui un punto che ora, mentre quelle cose erano dette in tal modo, come poteva non interessarlo più? Erano come tante spinte troppo sgarbate sul suo petto e fu lui infine a imporre con la voce la sua presenza: «Al re non si deve mancare di rispetto», disse. «Voi parlate di un re come parlereste di uno di noi, di un guardiano». Aveva allontanato con una ginocchiata il cane che ancora tentava di penetrare nella sua attenzione, e mentre i due lo guardavano con occhi pieni di meraviglia aggiunse: «Noi siamo un popolo troppo ignorante, tutto il nostro male è qui. Noi non rispettiamo nemmeno il nome del Re: e come volete poi che ci rispettino gli altri?».

«Ti ha insegnato a dire così il colonnello?», gli rispose allora, dopo un poco di sospensione e con una voce esageratamente dolce, colui cui doveva dare il cambio. «Ti ha insegnato questo bel pensiero il colonnello quando eri carabiniere?». Senonché l'altro, quello che fino al quel punto aveva governato il discorso, volle subito intervenire a spegnere quella miccia fuori luogo: «Ora se parli così sei davvero un ignorante come dice Agostino», disse all'altro senza tuttavia mettere alcuna punta offensiva nelle sue parole. «Tu non devi offendere Agostino e nemmeno i carabinieri che ci sono per il nostro bene, anche i colonnelli. Agostino dice così perché è abituato alla disciplina dell'Arma, ma lo sa anche lui, ora, cosa vuol dire e votare contro il re. Non è così, Agostino?». Agostino non lo sapeva se fosse o non fosse così.

DALL'UNITÀ DEL 1 GIUGNO 1947

Agostino fa l'autista di tram, ma è anche un carabiniere in congedo alle prese con la scelta tra monarchia e repubblica. E prima ancora con un problema quasi di sintassi o di lessico: era giusto usare l'espressione "voglio dare una spallata al re" per dire che avrebbe votato Repubblica? Scritto nei giorni del referendum questo racconto fu pubblicato da l'Unità un anno dopo per celebrare con il tramviere Agostino l'anniversario di quel primo voto libero dopo il fascismo

Conversando con...

Caproni mentre conversa con Giorgio Agamben che nel 1991 curò l'edizione di "Res amissa", ultima raccolta del poeta di Livorno, uscita postuma

Non ricordava nemmeno di aver fatto un giorno il carabiniere e nemmeno lo interessavano i carabinieri, i problemi che poteva accendere nel petto di un carabiniere la scelta fra il re e la Repubblica. Ora lui si sentiva un uomo libero: e quale soggezione avrebbe dovuto mettere in lui il fatto di essere stato un carabiniere, cioè un fatto che nemmeno ricordava più? Ma non era questo ora il pensiero che lo turbava, davvero lui non avendo dato alcuna importanza alla voce dolciastra che lo aveva assalito: c'era piuttosto un altro peso, c'era questo pensiero in lui: era lecito dire come aveva detto il primo guardiano, «voglio dare anch'io una spallata al re», per dire che anche lui avrebbe votato per la Repubblica? Era stata proprio questa frase a urtarlo: questo fatto della spallata al re, perché a lui era subito venuto in mente il re a gambe all'aria a quell'urto con tutte le sue decorazioni e la sciabola nella polvere calda e chiazzata d'olio nero del deposito, davanti a loro col vestito unto e anche davanti al cane che si sarebbe messo all'istante ad abbaiare al re. Ed era un pensiero che invece di farlo ridere gli aveva messo una strana agitazione in petto. Senonché era strano che anche tale pensiero si fosse poi allentato nella sua mente. Era una cosa enorme: ora lui, dopo averlo visto col pensiero sulla polvere macchiata d'olio, considerava per la prima volta il re non come un nome letto sui libri bensì come un uomo vero, un uomo davvero eguale a lui, a un guardiano del trams. Un guardiano di cui si poteva provar compassione, cominciò a pensare. Un uomo (cominciava proprio ora a capire) che nonostante quel titolo di re era totalmente fatto come lui. E allora perché la compassione gli si tramutò in un'improvvisa spinta d'ira verso quell'uomo che voleva continuare per forza, non soltanto nella sua mente ma anche nel mondo, ad essere re? Sarebbe stato giusto che un guardiano, una volta colpevole, volesse continuare per forza a fare il guardiano o incaricasse uno della sua famiglia infetta, un suo complice, a continuare per lui a fare il guardiano? Lo avrebbero buttato fuori a calci, altro che spallate, una volta che avessero saputo che è stato lui a far entrare i ladri e gli illegittimi spadroneggiatori nel deposito, e che è stato sempre lui a costringere i tranvieri ad affiancare i ladri, perfino nella sparatoria contro coloro che sono stati costretti a difendersi dall'aggressione dovendo perciò uccidere i tranvieri e diroccare il deposito.

Era ora in Agostino come se avesse bevuto vino acceso, e questo pensiero, che il responsabile di tutto è un uomo proprio eguale a lui, ora quale strana e dolorosa allegria accendeva in lui? Scagliò con tutta la sua forza il berretto sul muso del cane che scappò via infine urlando, e disse: «Una spallata al re voglio dargliela anch'io. Credete che io non sappia che il re è colpevole? Avete ragione di aver pensato che io sono un tonno: io ho pensato soltanto ora che il re è un uomo e che a un uomo colpevole è giusto dare tutti insieme questa spallata, con tutte le nostre spalle unite». Senonché gli altri due perché erano rimasti a bocca aperta? Non si aspettavano quell'improvvisa unione e, guardando la spalla immensa di Agostino, era proprio come se anche loro ora capissero una cosa nuova. «Basterà una crocetta sulla scheda dalla parte della Repubblica», disse infine uno con un'ansia nuova. «E sarà una piccola spallata al re, proprio una spallata», aggiunse Agostino. E in tutti e tre era entrata una fiducia nuova, e anche uno strano orgoglio nuovo. ❖

DAL NOSTRO ARCHIVIO STORICO



Donne che raccontano di un odio “caldo come il latte”. Partigiani alle prese con il tormento etico della guerra fratricida. I racconti che Giorgio Caproni pubblicò su l'Unità narrano di un'Italia che usciva dalla guerra, con la voglia di ricostruire, ma anche con una ferita morale che non si sana. «Caproni non usa mai l'espressione guerra civile, ma è anche di quello che parlano i suoi racconti», ci dice Biancamaria Frabotta, poetessa, critica letteraria e docente universitaria. Autrice di un bellissimo saggio dedicato a «Giorgio Caproni. Il poeta del disincanto», Biancamaria Frabotta suggerisce di collocare soprattutto i racconti sulla Resistenza scritti da Caproni negli anni Quaranta, e in gran parte pubblicati in quegli anni da l'Unità, in uno spazio «molto originale», che sta tra Fenoglio e Pavese. Letteratura anti-retorica e anti-eroica, senza nessuna visione celebrativa o retorica della Resistenza.

Come mai un poeta si mette a scrivere questi racconti per l'Unità?

«La guerra e la resistenza accanto ai giovani delle Brigate Garibaldi e di Giustizia e Libertà rappresentò per Caproni una svolta fondamentale nella vita e nella scrittura. Gli tornarono il desiderio giovanile di narrare e una nuova ansia di testimoniare, magari con racconti “scritti per forza” come diceva lui nei suoi toni sempre bassi, mai enfatici, cioè per campare sé stesso e la famiglia in quegli anni poverissimi. Scrisse perfino due toccanti reportages sulle borgate di Roma per il Politecnico di Vittorini. Collaborò all'Avanti, all'Italia

Dio, le donne e il partigiano anti-eroe

DI MARIAGRAZIA GERINA

Dietro i racconti pubblicati da l'Unità, il desiderio di un poeta di narrare in presa diretta e senza retorica il dopoguerra.

Con le sue speranze, i suoi odi, le sue ferite.

Colloquio con Biancamaria Frabotta

socialista, a Mondo operaio. I poeti, testimoni un po' speciali nel coro di voci che si levarono nel dopoguerra erano ben accolti sulla stampa e i giornali di sinistra, che facevano a gara per accaparrarseli, divennero i promotori di un rinnovamento anche culturale. Questi racconti pubblicati da l'Unità ne sono un esempio. Non credo che l'Unità genovese navigasse nell'oro nel 1946, eppure bandiva un premio in denaro (cinquantamila lire, che non erano poche) per un bel racconto sulla Liguria uscita dalla resistenza. Chi potrebbe fare oggi lo stesso?»

Nel caso di “Senza biglietto” invece si parla di Dio. «È incredibile che nel '48, l'anno della vittoria democristiana alle prime elezioni libere in Italia, venga evocato un Dio che torna sulla terra e che nessuno riconosce. Un tipico Dio appartenente al clima popolare del dopoguerra. E tutto caproniano.

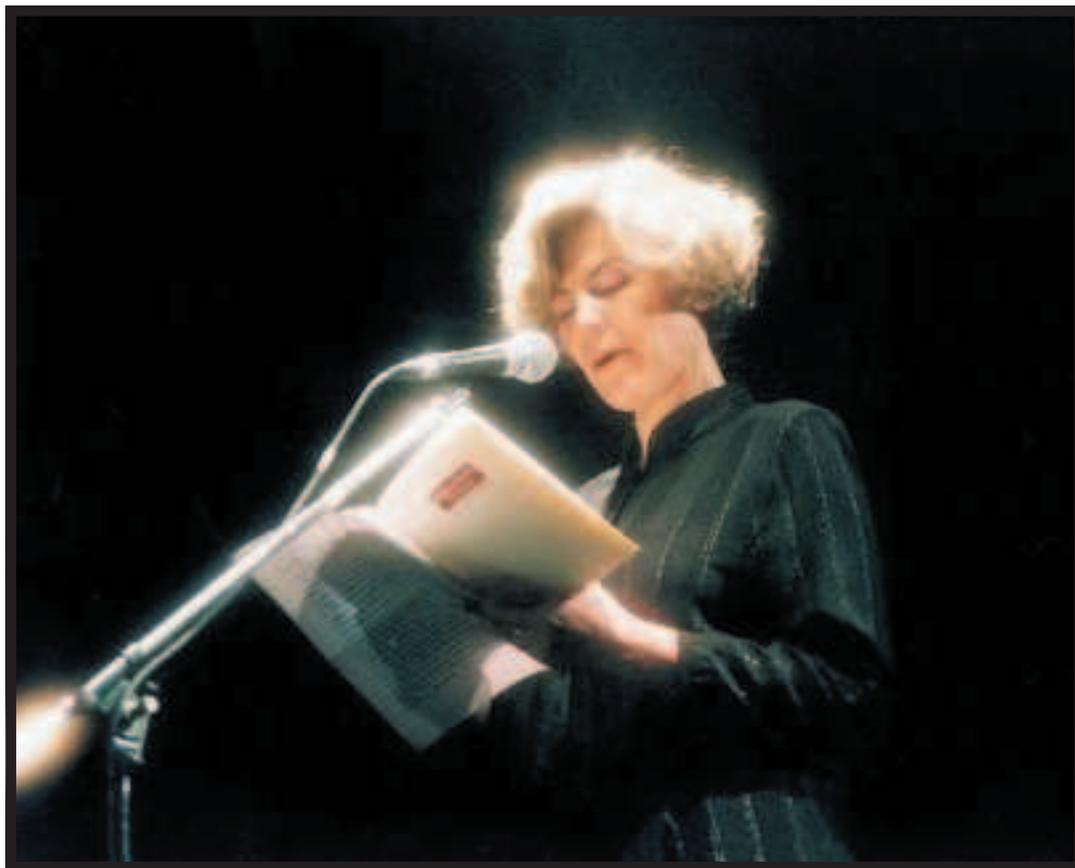
→ **SEGUE ALLA PAGINA VIII**

→ SEGUE DALLA PAGINA VII

Non gli piace identificarsi con un "Signore" ed è così umano da lasciarsi andare quasi alla bestemmia. Caproni è sempre stato assillato dal problema di Dio. Le Confessioni di Agostino fu il libro della sua vita e non ha mai smesso di riflettere sui grandi temi della colpa, del libero arbitrio, dell'imperscrutabilità del comportamento umano. Come nel delitto "assurdo", quasi gratuito raccontato ne *Il genovese vestito di nero*. Il racconto completo s'intitolava *Il giuoco del pallone* ed era stato commissionato dal Coni per celebrare l'importanza dello sport, figuriamoci. Ma Caproni era un vero anticonformista, poco propenso ad assecondare i luoghi comuni. **La guerra però è il tema dominante. Che spazio occupano questi racconti di Caproni nella narrativa sulla Resistenza?**

«Uno spazio notevole e anche molto originale. Calvino, assai impressionato dal *Labirinto*, di cui *I denti di Ada* comparsi sull'Unità nel 1947 sono solo un frammento, cercò più volte di convincere Caproni a ripubblicare tutti i suoi racconti. Lo stesso Caproni, di solito molto umile, si vantava di averlo scritto per così dire in diretta, con la Resistenza ancora in atto, prima ancora di Pavese e Fenoglio. Ed è con questi due scrittori che va confrontato. In ciò che scrive, in versi e in prosa, è assente qualsiasi visione celebrativa e retorica della Resistenza. Anche il personaggio del bellissimo poemetto *Il passaggio d'Enea* è un antieroe. Deve fare i conti con la ricostruzione, ma anche con un doloroso sentimento della sconfitta che Caproni non ha mai negato. La sua in fin dei conti è la testimonianza di un sopravvissuto, come quella di Primo Levi. **Quanto c'è di autobiografico? Caproni stesso aveva preso parte alla Resistenza.**

«Quale fu la sua parte lo racconta lui stesso con molta semplicità. Partecipò alle SAP, ma non si sentiva certo un guerriero. Il Comando gli aveva dato incarichi amministrativi, era una sorta di sindaco, si occupava degli approvvigionamenti alimentari per il paese, di tenere aperta la scuola, ma di salvare anche la sua famiglia dagli «orrori indicibili» di quei diciannove mesi trascorsi in Val Trebbia, a Loco di Rovigno, il paese della moglie. Nei suoi racconti i tedeschi occupanti sono naturalmente i nemici, ma l'avversione più profonda e dolorosa riguarda gli italiani rimasti loro complici e succubi, e spesso disprezzati dagli stessi nazisti. Nel dopoguerra, difendendo i partigiani dalle accuse del movimento dell'"uomo qualunque" Caproni parlerà della guerra partigiana come una guerra di popolo, vinta anche dai ragazzi e dalle donne. Ma Rina in *La Liguria non cede* è invasa da un odio "caldo come il latte" nei confronti del tenente fascista che entra nella sua casa, prende in mano un libro di poesie di suo marito e lo profana leggendone una. E poi lascia l'impronta dei tacchi sul volto dei partigiani uccisi anche per liberare la casa di Rina. Caproni non parla di guerra civile, ma è ciò che racconta. *I denti di Ada* terminano con l'esecuzione di una spia, una ragazza giovanissima, la sorella di un compagno di violino della gioventù di Caproni e proprio a lui, uomo mite e certo più incline alla meditazione che non all'azione, viene dato l'incarico di ammazzarla. Un poeta può riconoscere i torti e le ragioni della Storia, ma ciò che lo tormenta è l'esistenza del Male e il travaglio di una Giustizia "giusta", non vendicativa. È legittimo sopprimere un essere umano, anche se la lotta per la "libertà" di molti lo pretende? Il trauma della guerra fratricida, del-



BIANCAMARIA FRABOTTA

Nella foto, Bianca Maria Frabotta, poetessa e critica letteraria, nata nel 1946, insegna Letteratura italiana contemporanea a Roma. È figura di spicco del femminismo negli anni Settanta. Ha curato tra l'altro l'antologia "Donne in poesia". E il saggio "Giorgio Caproni, il poeta del disincanto". Nel 2009 per Donzelli è uscito "Quartetto per masse e voce sola". Quasi un autoritratto.

la caccia reversibile e perpetua agirà nella sua poesia fino ai grandi libri metafisici della vecchiaia».

Ada, Rina: perché Caproni ha bisogno di guardare alla guerra attraverso queste figure femminili?

«In molti racconti si coglie un'attrazione per il corpo femminile, visto soprattutto attraverso i dettagli, quasi un po' feticisticamente: i peli sulle gambe, l'odore dei capelli, il sudore, i denti di Ada denudata che battono per il freddo e la paura. Sono donne fragili, inquietanti, come Olga, la sua prima fidanzata morta giovanissima prima della guerra. Ma nei racconti sulla Resistenza, ci sono anche donne forti, senza lacrime, il cui impeto resistenziale risponde non solo a un istinto materno, ma a una sorta di sicurezza etica, senza dubbi sul comportamento giusto da adottare. Come Rina, o Giulia in *Rovine invisibili*. Il personaggio maschile "autobiografico" invece è continuamente tormentato da dilemmi esistenziali, filosofici. E soprattutto da un sentimento di inadeguatezza che a volte prende i tratti, tipicamente novecenteschi, dell'inefficienza. E che Caproni chiama, in un racconto, "lontananza dal mondo"».

Aver scritto questi racconti ha inciso anche sul suo lavoro di poeta?

«Moltissimo. Non solo per i temi che tornano spesso nelle sue poesie, ma soprattutto perché senza l'esercizio in una nuova sintassi narrativa non avremmo avuto poemetti stupendi, come *Le biciclette*, *Stanze della funicolare* e *Congedo del viaggiatore cerimonioso*».

Caproni muore nel 1990, la sua opera sta tutta nel Novecento: cosa lascia in eredità al secolo successivo?

«Una grande storia poetica che ha un rapporto forte con la storia, almeno fino agli anni Settanta. Poi Caproni prende congedo da tutto e si concentra su quella che chiama la sua "ateologia" in un messaggio paradossale e spesso disperato, ma sempre riscattato dalla leggerezza dei suoi versi che è lezione di sobrietà e di fastidio per ogni enfasi». ♦

APPARIZIONI

«NEL 1948 L'ANNO DELLA VITTORIA DC CAPRONI EVOCA UN DIO CHE NESSUNO RICONOSCE»

Skype è il re delle chiamate estere

PRIMATO ■ Secondo un sondaggio TeleGeography, Skype è il mezzo di comunicazione più usato nel mondo per le chiamate internazionali.

Explorer 6, la patch di Microsoft

RIMEDIO ■ Microsoft ha rilasciato una patch per risolvere la vulnerabilità di Explorer 6 al centro dell'attenzione negli ultimi giorni.

Google incrementa il fatturato

TRIMESTRE ■ Il fatturato dell'ultimo trimestre per Google è stato di 4,95 miliardi di dollari, un +17% sullo stesso periodo 2008.

no. Cito un dato significativo, se in Italia tutti gli apparecchi Laser venissero sostituiti da modelli a getto d'inchiostro il risparmio sarebbe equivalente al consumo energetico di tutte le famiglie del Friuli Venezia Giulia».

L'evoluzione dei modelli Ink Jet, come detto, passa anche dalla loro crescente versatilità. «Le stampanti multifunzione - continua Raviolo - stanno conquistando quote crescenti di mercato anche perché il loro maggior prezzo è ampiamente giustificato dalle capacità aggiuntive. In Italia viene particolarmente apprezzata la possibilità di usare un apparecchio anche per ricevere fax piuttosto che per stampare delle fotocopie. Un altro aspetto veramente rilevante, poi, sta nella possibilità di bypassare completamente il pc».

Proprio così, le stampanti più evolute permettono di fare a meno persino del loro storico "padrone" informatico: «I modelli con un display sufficientemente ampio, dotati

Impatto ambientale

Le cartucce Ink Jet si smaltiscono molto meglio dei toner Laser

ti di uno slot per l'inserimento delle memory card, permettono di visualizzare e stampare direttamente le foto realizzate con una macchina fotografica senza bisogno di accendere il computer. Un bel risparmio in termini di tempo e anche di consumo energetico. Ma non è finita qui: nelle stampanti Epson di fascia più alta è anche possibile correggere alcuni difetti delle immagini, piuttosto che inserirle in cornici o cartoline prima della stampa».

Un altro capitolo importante è quello della connettività. «Ed anche qui - dice Raviolo - il progresso compiuto è significativo e riguarda la possibilità per un numero crescente di modelli di sfruttare la funzionalità Wi-Fi, oltre al tradizionale collegamento ad un computer attraverso il cavo USB. In questo modo la stampante si può "agganciare" ad una rete domestica senza bisogno di alcun filo, e diventa utilizzabile da qualsiasi pc presente nell'abitazione». ♦

IL LINK

PER SAPERNE DI PIU'
<http://it.wikipedia.org/wiki/Stampante>



Samsung P400B, il cinema in una mano

■ Per capire che il Samsung P400B è un proiettore particolare basta guardare la foto. Nonostante le dimensioni ridotte l'apparecchio che sfrutta la tecnologia LED (ben 20.000 ore di durata della lampada) è capace di proiettare con ottimi risultati immagini con risoluzione 800x600 anche su schermi da 50/60 pollici.

**Disney presenta Up
Arriva la digital copy**

Disponibile nell'edizione Blu-ray del grande successo Pixar
A fine anno le prime realizzazioni con il nuovo formato 3D

L'anteprima

Disney-Pixar si appresta a far entrare nelle case anche il suo ultimo capolavoro, quel "Up" a cui è stato concesso l'onore di aprire l'ultimo Festival di Cannes. L'edizione Blu-ray in Alta definizione del film d'animazione recente vincitore di 2 Golden Globes sarà in vendita dal 27 gennaio (insieme a quella DVD) e segna un'importante novità tecnica. «Per la prima volta - spiega Stephen Foulser, Direttore generale Home Entertainment Disney Italia - offriamo all'acquirente la possibilità di scaricare una Digital Copy del film sul proprio pc attraverso un codice di attivazione presente dentro la confezione. È un piccolo passo per combattere la pirateria e soprattutto un modo per permettere una fruizione più ampia del film a chi l'ha acquistato».

Oltre che per la copia digitale, sotto il profilo tecnico Up potrebbe essere ricordato come l'ultimo cartone



I protagonisti del film d'animazione "Up"

Pixar ad essere presentato unicamente in una versione Blu-ray a due dimensioni. «Up - dice Foulser - in molte sale cinematografiche è stato proiettato nella versione tridimensionale. Adesso, dopo il recente rilascio del nuovo formato Blu-ray 3D, stiamo aspettando che arrivi il relativo hardware. Non appena saranno disponibili lettori e televisori compatibili inizieremo senz'altro a proporre dischi 3D, anzi con tutta probabilità Blu-ray che permetteranno di scegliere fra la visione tradizionale e quella 3D. Credo che la prima uscita Disney di questo tipo sarà "A Christmas Carol" entro fine anno». ♦

Sul mercato

**Asus P6X58D Premium
scheda madre con USB 3.0**



■ Si chiama USB 3.0 ed è il nuovo standard che accelera enormemente la velocità di trasferimento dei dati. Asus lo ha implementato sulla nuova scheda madre P6X58D Premium, basata su chipset Intel X58 per Socket Intel LGA 1366.

**Il lettore Onkyo BD-SP807
spreme tutto dal Blu-ray**



■ Il nuovo blu-ray player Onkyo si chiama BD-SP807, e si posiziona nella fascia alta (999 euro di prezzo). Dalla sua, la compatibilità con i contenuti interattivi Bonus View e BD Live, il sofisticato upscaling dei DVD e la decodifica interna di tutte le tracce multicanali. Il lettore è compatibile con i formati AVCHD, DviX HD, MP3, WMA e JPEG.

**Kingston SSDNow V Series
l'alternativa all'hard disk**



■ I nuovi drive SSD sono l'alternativa agli hard disk tradizionali perché non hanno parti meccaniche in movimento riducendo i rischi di rottura ed il calore prodotto. Kingston presenta un modello da 30 GB, SSDNow V Series, utile per l'installazione di un sistema operativo su pc.



Torna l'incubo degli attentati di Al Qaeda

→ **Bin Laden** in un messaggio audio rivendica il fallito attentato di Natale sul volo per Detroit

→ **La Casa Bianca:** «Non è che un furfante e un giorno comparirà davanti alla giustizia»

Osama minaccia Obama: «Colpiremo ancora gli Usa»

In un messaggio audio Osama si rivolge direttamente al presidente americano Obama, rivendica il fallito attentato del 25 dicembre scorso sull'aereo per Detroit, e promette nuovi attentati.

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

Rivendica l'attentato fallito del giorno di Natale sull'aereo per Detroit e avverte che gli «attacchi continueranno fino a quando continuerete ad appoggiare Israele».

Lo fa rivolgendosi direttamente al leader del più grande Paese del mondo, citandolo per nome, quasi a suggerire l'idea di uno scontro fra pari. «Da Osama a Obama» sono le prime parole del messaggio audio registrato su nastro e recapitato alla tv araba Al Jazira che l'ha messo in onda. Pochi dubbi che la voce sia quella di Osama Bin Laden, anche se gli esperti dell'intelligence americana ieri sera non confermavano al cento per cento.

Ancora una volta il capo di Al Qaeda ricompare mediaticamente in pubblico. E ancora una volta ci per-

viene solo la sua voce, nessuna immagine. Gli analisti da tempo ritengono che la riluttanza a diffondere video tradisca la paura di esibire agli occhi del mondo le condizioni

Il testo/1

«Non avrete vita serena finché noi non la godremo in Palestina»

fisiche debilitate di colui che ama farsi osannare come «guida dei credenti».

Il messaggio è recente. Lo dimostra il riferimento alla strage evitata per un soffio il 25 dicembre nei cieli americani. Più una certificazione di autenticità cronologica del proclama, che non il sigillo di effettiva paternità rispetto al progetto omicida perpetrato dal giovane nigeriano Omar al Farouk Abdulmutallab e fortunatamente andato a monte.

«Non esiste la minima prova che Osama abbia avuto il minimo ruolo» in quell'impresa, sostiene un alto funzionario dell'intelligence Usa. L'unica cosa certa è che l'aspi-

rante kamikaze frequentò ambienti jihadisti in Yemen. Da lì a credere che l'ordine di salire sul volo Amsterdam-Detroit e farsi esplodere a bordo, sia partito dai vertici di Al Qaeda ne passa. Ma Osama mette il suo turbante sull'impresa, sapendo quale eco internazionale abbia avuto, nonostante sia stato sventato.

MESSAGGIO IN CODICE

«Se i nostri messaggi potessero essere trasmessi con le parole, non li avremmo mandati attraverso gli aerei», dichiara Osama fingendo di rivolgersi ad Obama. Come dire, il terrorismo non è una nostra scelta, è una necessità. Un argomento più volte usato per giustificare gli attentati più efferati.

«Gli Usa non potranno godere di una vita serena fin tanto che noi non la godremo in Palestina. I no-

Il testo/2

«Vi mandiamo messaggi con gli aerei perché parlare è impossibile»

stri attacchi continueranno fino a quando continuerete ad appoggiare Israele». Un altro leit-motiv della propaganda qaedista: noi siamo i difensori dei musulmani oppressi.

Infine una frase, ripetuta due volte, all'inizio ed alla fine, che dietro l'apparenza del ricorso al consueto formulario politico-religioso, potrebbe nascondere un messaggio in codice: «Che la pace sia con coloro che seguono la giusta via». La medesima espressione venne usata in passato nell'imminenza di grandi attentati. Potrebbe essere il preannuncio che qualcosa di grosso è in preparazione. O potrebbe essere la rivendicazione preventiva di imprese criminali che altri gruppi jihadisti dovessero eventualmente organizzare e attuare per conto loro.

GIUDIZI SPREZZANTI

Barack Obama si guarda bene dal rispondere a chi lo chiama direttamente in causa, quasi fosse il capo di un altro Stato. Lascia che a commentare siano i suoi collaboratori. Il consigliere David Axelrod assicura che gli Stati Uniti «continueranno a restare all'offensiva contro di lui e contro Al Qaeda per proteggere il popolo americano» e definisce le parole di Bin Laden «le solite vacue giustificazioni del massacro di innocenti».

Sprezzante il portavoce presidenziale Gibbs: «Non è che un codardo furfante assassino, e un giorno qualcuno lo poerterà davanti alla giustizia». ❖

Bin Laden

Audio o video, più di 8 anni di minacce all'Occidente



2001: il sette ottobre, 26 giorni dopo gli attentati dell'11 settembre, disse: «Giuro su Dio che l'America non conoscerà più sicurezza». Quell'anno inviò altri due video (13 e 29 dicembre).

2002: fece arrivare un messaggio audio di minacce.

2003: puntuale arriva un messaggio audio e uno video.

2004: vengono recapitati suoi messaggi audio e video.

2005: è l'anno del silenzio.

2006: due messaggi audio.

2007: Dalla seconda metà del 2007 è aumentata la frequenza dei messaggi: tutte registrazioni audio tranne il 7 settembre, quando in un video, rivolgendosi al «popolo americano», minacciò una intensificazione della lotta in Iraq. 11 settembre (audio con fotografia). 20 settembre (audio). 29 novembre (audio). 29 dicembre (audio).

2008: Il 19 marzo viene trasmesso un messaggio audio: minaccia di ritorni ai Paesi europei per le caricature di Maometto pubblicate da un giornale danese. Il 16 maggio e 18 maggio due nuovi messaggi audio.

2009: 14 gennaio (audio): chiama alla jihad per mettere fine all'offensiva israeliana nella striscia di Gaza. 14 marzo (audio): accusa i leader arabi di complotto con l'Occidente. 3 giugno (audio): accusa Obama di adottare la stessa politica di Bush e di avere «gettato altri semi di odio». 14 settembre (audio con fotografia): messaggio «al popolo americano». 25 settembre: chiede ai Paesi europei di ritirare le truppe dall'Afghanistan (immagine fissa più messaggio audio).

2010: rivendica il fallito attentato di Natale al volo Delta a Detroit.

Allarme terrorismo a Londra Piani per dirottare aerei e farli precipitare sulle città

Allarme a Londra in vista dei vertici internazionali di questa settimana su Afghanistan e Yemen. Scoperti piani per dirottare aerei indiani e farli precipitare su città britanniche. L'intelligence Usa: attenti alle donne kamikaze.

GA.B.

gbertinnetto@unita.it

Il pericolo numero uno, la donna. Anzi due, entrambe aspiranti kamikaze. Lancia l'allarme l'intelligence americana nei giorni in cui a Londra si preparano due vertici internazionali dedicati alle crisi afghana e yemenita. Le presunte terroriste circolano con passaporti di Paesi occidentali ed hanno caratteristiche somatiche che le mettono al riparo dai meccanismi automatici del sospetto fisiognomico. In parole povere, se le vedi pensi piuttosto a una coppia di turiste yankee, tanto l'una e l'altra distano per l'abito ed il volto dal cliché femminile mediorientale.

ADDESTRAMENTO IN YEMEN

Non è chiaro, o almeno non viene rivelato, dove e quando le seguaci di Bin Laden tenterebbero di entrare in azione. Nel rivelare che sono state addestrate in Yemen, il domenicale inglese Sunday Telegraph ricorda che venerdì sera il livello dell'allerta anti-terrorismo a Londra è stato elevato da «importante» a «grave». E collega la decisione ad una minaccia di provenienza indiana. Sono stati i servizi segreti di New Delhi a mettere in guardia i colleghi britannici. Appartenenti a gruppi jihadisti hanno progettato il dirottamento di un aereo della Air India o dell'Indian Airlines sulla rotta fra una città dell'India (la capitale oppure Bombay) e l'Inghilterra. Il piano prevede che il velivolo venga fatto precipitare su un centro abitato.

Gli 007 indiani avrebbero raccolto le informazioni sul disegno terroristico da un membro dell'organizzazione eversiva pachistana Harkat-ul-Jihad-al-Islami, coinvolto in numerosi attentati in territorio indiano, e arrestato all'inizio di gennaio.

A Londra sono in atto misure di sicurezza eccezionali, nel timore che i terroristi decidano di festeggiare alla loro maniera i due importanti summit in programma a partire da mercoledì. Una riunione è dedicata all'Af-

ghanistan, l'altra allo Yemen. Saranno presenti fra gli altri i leader di Kabul e Sanaa, Hamid Karzai ed Ali Mujavar, due tra i preferiti potenziali bersagli di Al Qaeda. Arriveranno dirigenti da tutto il mondo, compresa la segretaria di stato Usa Hillary Clinton.

CITTADINI BRITANNICI

Più che gli aerei indiani o le donne kamikaze in arrivo dall'estero, Scotland Yard teme gli affiliati ad Al Qaeda di nazionalità britannica. Gente che può muoversi liberamente sul territorio e non ha bisogno di entrare nel Paese attraverso un posto di frontiera aeroportuale. Il ministro degli Esteri David Miliband ha confermato ieri che il rischio attentati in questi giorni è «molto reale».

Come accade spesso, quando si intensificano i controlli, vengono a galla complotti che poi si rivelano fasulli. Il terminal 3 dell'aeroporto di Manchester è stato parzialmente evacuato ieri per un presunto allarme «chimico». Nel bagaglio di un passeggero di origine asiatica c'era una polvere bianca sconosciuta. A sera un portavoce della polizia ha informato che «l'uomo non è stato arrestato e sta collaborando alle indagini». Un'altra fonte ha definito improbabile che la vicenda sia collegata ad un disegno terroristico. ❖

IL CASO

**Web, la Cina accusa
«L'America fomenta
la rivolta in Iran»**

È ancora cyberguerra tra Pechino e Washington. Il quotidiano del partito comunista cinese, People Daily, ieri ha attaccato ancora gli Usa sulla questione Internet accusandoli di aver montato una «brigata di hacker» e di sfruttare i social network come Twitter e Youtube per fomentare la rivolta in Iran. «Dietro quello che gli Usa chiamano libertà di parola vi è un bieco schema politico. Come avrebbe potuto altrimenti proseguire la protesta dopo le elezioni iraniane?» si legge in un editoriale firmato da Wang Xiaoyang. «Lo hanno fatto attraverso i video Youtube e i microblog di Twitter che hanno fatto circolare le voci sulla rivolta.



→ **Il capo** della Protezione civile: situazione patetica. Troppi militari, nessun coordinamento
 → **Tensione** per la distribuzione degli aiuti. Il Pam: un terzo dei terremotati senza soccorso

Bertolaso show, attacco agli Usa L'Onu: Haiti non è L'Aquila

Lacrimogeni ad Haiti contro la folla che assalta camion carichi di riso. Aiuti ancora a rilento. Bertolaso attacca gli Usa: «Troppe stellette e nessun comando civile. Situazione patetica». Replica Onu: «Non siamo all'Aquila».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Gas urticanti e colpi d'avvertimento sparati in aria. I caschi blu brasiliani sono costretti usare le manieri forti per rimettere ordine nella calca di disperati di Haiti. Tra le macerie c'è ancora un sopravvissuto, il numero 132, un ragazzo di 25 anni trovato grazie al-

la gente che cercava di recuperare qualcosa tra le macerie dell'hotel Napoli: l'hanno sentito e avvertito una squadra di soccorso, sotto potrebbero esserci altre persone ancora in vita.

Per un miracolo che si compie, ce ne sono infiniti altri in attesa. Dal terremoto sono quasi passate due settimane e almeno un terzo degli accampamenti spontanei nati tra le rovine di Port-au-Prince non è ancora stato raggiunto dalla macchina degli aiuti. Acqua, viveri e medicine cominciano ad uscire da quell'imbuto impraticabile che è stato per tutto questo tempo l'aeroporto di Haiti, ma la distribuzione va a rilento. Ieri i militari ameri-

cani hanno formato una barriera di veicoli Humvee per canalizzare migliaia di persone in una fila più o meno ordinata, stretta tra gli automezzi e le macerie a Cité Soleil, uno degli slum della capitale haitiana, terra di gang armate e di violen-

Trovato vivo un ragazzo

Uno «sciacallo»
lo ha sentito
e ha dato l'allarme

za spicciola.

Sabato scorso una folla disperata ha dato l'assalto ai camion carichi di sacchi di riso, malgrado la

presenza di militari Usa e caschi blu. C'è stato bisogno di qualche lacrimogeno, la distribuzione è stata sospesa per un po'. Anche il Pam, il Programma alimentare mondiale, ha dovuto ridurre alcuni interventi, dopo che due suoi convogli erano stati attaccati venerdì scorso. Ieri però sembra che la distribuzione di acqua e viveri sia filata più liscia.

«Ogni giorno che passa le cose vanno meglio. Domani andrà meglio di oggi», si consola il generale americano Ken Keen, che comanda l'operazione Usa ad Haiti, mentre il responsabile di Usaid ammette che qualche pecca c'è stata, comunque l'operazione andrà avanti «a lungo». Parole che mettono in



In fila per acqua e cibo. A sinistra, primi aiuti a Cité soleil, alla periferia di Port-au-Prince. Sopra, la vita riprende, si cerca di liberare un autobus bloccato. A destra, Exantus Wismond, 25 anni, l'ultimo ad essere stato estratto vivo dalle macerie. È salvo grazie ad uno «sciaccallo»



allarme i Paesi vicini. Fidel Castro denuncia l'occupazione dell'isola da parte degli Stati Uniti, portata avanti con il pretesto della tragedia.

A prendersela con l'«invasione» di militari Usa è anche il capo della Protezione civile italiana, spedito ad Haiti da Berlusconi. Intervistato da Lucia Annunziata, Bertolaso definisce «patetica» la situazione degli aiuti. Quanto agli Stati Uniti, dice, «si sono affidati troppo alle stellette» quando avrebbero avuto bisogno di una direzione civile delle operazioni di soccorso. «Avrebbe-

Lacrimogeni

I caschi blu sparano per disperdere la folla all'assalto del cibo

ro avuto bisogno di un'Obama dell'emergenza», ha detto Bertolaso e invece anche l'ex presidente Bill Clinton, inviato speciale dell'Onu per l'emergenza ad Haiti, ha preferito farsi scattare foto mentre scaricava casse d'acqua, mentre «avrebbe dovuto mettersi nel quartier generale e gestire lui l'emergenza».

«AIUTI SPETTACOLO»

Critiche non nuove, già tirate in bal-

lo a più riprese in questi giorni. Bertolaso se la prende anche con la «fiera delle vanità», quell'ansia dei soccorritori di apparire con il proprio stemma davanti alle telecamere più che di aiutare, il che francamente detto parlando in tv - per criticare il lavoro altrui - suona un po' fuori luogo. Il capo della Protezione civile pensa ad esportare il modello dell'Aquila, spiega che bisognerebbe chiudere gli accampamenti spontanei e aprirne altri attrezzati, insomma ci vorrebbe una struttura Onu che facesse quello che non si è fatto. Ma all'Annunziata che gli chiede se possa essere lui la persona giusta a guidarla - in effetti neanche la Ue se l'è sentita di affidare all'Italia un compito di coordinamento - Bertolaso si nega: «Non se ne parla nemmeno. Io sono una persona abituata ad andare contro corrente e dentro le Nazioni Unite bisogna essere molto conformisti». Immediata la replica di Roberto Dormino, uno dei responsabili della logistica Onu ad Haiti, che ha spiegato che Haiti non è l'Abruzzo. «All'Aquila sono potuti confluire centinaia e centinaia di migliaia di militari, potevano essere requisiti tutti i mezzi pubblici - ha detto -. Qui che cosa facciamo confluire? Non c'è nulla... Più di tanto non si può fare». ❖

IL CASO

Emergenza tende per i senzatetto: ne servono 100mila

Secondo l'Oim, l'Organizzazione mondiale delle migrazioni, servono altre 100 mila tende per dare una sistemazione a mezzo milione di persone rimaste senza una casa dopo il devastante terremoto di Haiti.

L'Oim, che coordina le distribuzioni degli aiuti non alimentari, ha detto di disporre al momento di 10 mila tende per altrettante famiglie, ma che ne servono appunto 100 mila per rispondere alle necessità abitative primarie di mezzo milione di sinistrati.

La sistemazione in tende, ha detto Vincent Houver, responsabile dell'Oim ad Haiti, se fornisce una risposta immediata al problema dell'alloggio, non può essere considerata una soluzione di breve termine. «Gli accampamenti provvisori di tende - ha aggiunto Houver - forniranno alle persone sfollate un ambiente proprio e sicuro, ma si tratta di una soluzione di breve termine. I campi di tende non sono una soluzione duratura».

La Cina ha annunciato ieri di aver inviato 2,6 milioni di dollari di aiuti a Haiti in attrezzature mediche e sanitarie.

Brevi

RUSSIA

Proteste per la morte di un giornalista

Centinaia di persone hanno manifestato ieri a Tomsk contro la morte di un giornalista, dopo un sospetto pestaggio della polizia in carcere. L'uomo, 47 anni, era stato arrestato la notte di Capodanno per aver bevuto troppo. Il ministro russo degli Interni, Rashid Nurgalijev, ha destituito il capo della polizia di Tomsk dopo un diretto intervento del presidente russo Dmitry Medvedev.

CINA

Pechino sogna di tornare in bicicletta

Troppo inquinamento, Pechino vorrebbe tornare alla sua tradizionale immagine di città invasa dalle bici. La municipalità punta entro il 2015 a riportare sul sellino un quarto dei 17 milioni di abitanti della metropoli. A questo scopo si ripristineranno le corsie riservate alle bici e si potenzieranno i parcheggi per le due ruote alle stazioni di bus e metropolitana. Vent'anni fa, oltre l'80% della popolazione della capitale usava la bicicletta.

IRAN

Aereo in fiamme all'atterraggio: 42 feriti

Almeno 42 persone sono rimaste ferite in Iran, quando un aereo ha preso fuoco durante l'atterraggio all'aeroporto di Mashhad, nel nord-est del Paese. Le cause dell'incidente non sono ancora state chiarite. L'aereo, un Tupolev-154 della compagnia iraniana Taban Air, aveva a bordo 156 passeggeri. Negli ultimi dieci anni in Iran ci sono state una quindicina di sciagure aeree, costate la vita a circa 900 persone.

VENEZUELA

Chavez chiude tv dell'opposizione

Il governo venezuelano ha sospeso alla mezzanotte di sabato le trasmissioni di sei emittenti televisive via cavo, fra le quali la Rctv, che nel 2007 era stata esclusa dalle trasmissioni in chiaro per non aver diffuso un discorso ufficiale del presidente. «Vogliono zittirci», ha detto alla stampa Miguel Angel Rodriguez, uno dei volti più noti dell'emittente, accusando le autorità di volersi sbarazzare di una testata scomoda.

Intervista a Luca «Zulù» Persico dei 99 Posse

«C'è una gran voglia in giro di reagire ai diktat e all'impotenza»

Movimentista La formazione napoletana partita dai centri sociali, una delle voci più significative degli anni 90, è in tour dopo essersi riformata «Nel pubblico vediamo più vivacità e reattività di quanto pensassimo»



199 Posse Da sinistra Luca «Zulù» Persico, Marco Messina e Massimo Jovine

FEDERICO FIUME

ROMA

Un ritorno «col botto» quello dei 99 Posse, che dall'estate scorsa hanno ripreso a suonare in giro per l'Italia a colpi di tutto esaurito (sono a Roma al Rising Love domani, mercoledì e giovedì, il 29 al Tpo di Bologna, il 30 all'Onirica di Parma, poi il 3 a Catania e il 4 Palermo). La Posse di oggi non annovera più Meg, impegnata nella carriera solista, ma vede i fondatori Luca «Zulù» Persico, Massimo «Jrm» Jovine al basso, Marco Messina alle macchine, Sacha Ricci alle tastiere, Claudio «Klark Kent» Marino alla batteria, integrati sul palco da Gennaro de Rosa alle percussioni e Peppe Siracusa (ex Aretuska) alle chitarre. La formazione napoletana ha segnato a fondo la scena italiana degli anni novanta, arrivando a vendere 160mila copie di *Corto circuito*, ma mantenendo sempre stretto il legame con la base da cui proveniva: il movimento delle occupazioni, dei Centri Sociali e l'area antagonista. Di quel movimento furono la voce più forte e diffusa per un decennio fino allo scioglimento del 2002. Eccoli tornare ora, dove

A voce alta

«C'è chi invoca repressione per chi si oppone e poi si schiera contro magistrati "feroci". Lo diciamo e la gente non aspetta altro»

quel movimento da cui nacquero è in una fase di faticoso galleggiamento. Ne abbiamo parlato con Luca, voce e portavoce del gruppo.

La 99 Posse era il prodotto naturale di un Movimento che oggi non è più così forte. Tornare a suonare senza più quel contesto alle spalle sembra quasi un azzardo...

«Non tanto. Ci sono, fra l'epoca attuale e il periodo in cui siamo nati, molte analogie a livello socio-culturale e politico. Noi riteniamo che tutto quello che abbiamo costruito allora sia un patrimonio che, per quanto sia stato attaccato, per quanto si sia sfilacciato e abbia subito dei colpi e delle sconfitte, è comunque un dato di fatto, quindi rispetto ai tempi della nostra nascita partiamo da uno step superiore. In un contesto come questo noi ci inseriamo per contribuire al risveglio di queste esperienze ed essere, nel nostro campo, un antidoto a questo stato di imbarbarimento della civiltà basato sull'ignoranza diffusa, che ha pre-

so il sopravvento».

Dopo aver collezionato un congruo numero di date, che bilancio, seppur necessariamente provvisorio, fate della rinnovata esperienza?

«Sinceramente il bilancio è ben più positivo di quanto ci aspettassimo, non solo in termini di afflusso ed applausi, ma anche di vivacità intellettuale del pubblico. Percepriamo una grande voglia di uscire da quel generalizzato senso di impotenza che vive la sinistra, di reagire ai diktat che passano tra le righe di certi discorsi, che da una parte invocano repressione per chi si oppone, dall'altra si schierano contro le aggressioni e la violenza, contro la "ferocia" dei magistrati e la barbarie della legge italiana. Allora ci dovete far capire se siete a favore o contro la repressione e se siete contro ci dovete fare il favore di tenere una condotta che vi tenga al riparo dall'interesse della Giustizia. Non potete pretendere di essere contemporaneamente i poliziotti e i malfattori. Quando diciamo queste cose sentiamo chiaramente che la gente non aspettava altro che trovare qualcuno che si prendesse la responsabilità di fare certi ragionamenti a voce alta e di fronte a tutti. Responsabilità che, ahinoi, non si prendono quelli che fanno la politica di professione».

È evidente che tutto questo vi sta dando nuove energie. Come intendete spenderle da qui in avanti?

«Stiamo ragionando sul disco nuovo, non solo su testi e musiche, ma proprio sui contenuti e sulla forma. Non siamo mai stati e non vogliamo essere neanche adesso solo un gruppo musicale, ma un collettivo in grado di rapportarsi con la realtà in modo concreto e di muoversi su un'ampia rete di rapporti. Per primavera avremo un buon numero di canzoni nuove che però non vogliamo registrare subito. Prima vorremmo portarle in giro nel tour estivo e probabilmente ne metteremo un paio in free download».

Chi non vi ha ancora visti, cosa deve aspettarsi dal vostro concerto?

«L'impatto generale del concerto è molto "combat", abbiamo recuperato roba da tutti i dischi fatti e anche qualche ricordo della collaborazione coi Bisca. Inoltre c'è un pezzo completamente nuovo, poi ci sono un paio di parti nuove ricavate all'interno di vecchi pezzi». ❖

Carta d'identità

«Non siamo solo una band ma un collettivo in grado di rapportarsi con la realtà e con i fatti. In concerto siamo molto "combat"»

DOCUMENTARI

→ **Dal rogo** alla tecnologia. Un filmato di Sciarra sulla ricostruzione

→ **La rassegna** di film e tv è in corso fino al 30 nel teatro restaurato

La fine e la rinascita del Petruzzelli: un'«ode» ai lavoratori al Film festival barese

Al Petruzzelli è in corso il «Bari international film e tv festival». E qui oggi Maurizio Sciarra presenta il suo documentario con racconti sul rogo del 91 e soprattutto su chi lo ha ricostruito, sui tecnici, gli operai e gli artigiani.

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

La polvere del palcoscenico. La «fatica» e la vita dentro un teatro. Il cantiere kolossal per la sua ricostruzione. Lo racconta *Chi è di scena, il Petruzzelli torna a vivere*, il documentario di Maurizio Sciarra oggi al Bari international Film e tv Festival, diretto da Felice Laudadio e in corso fino al 30 gen-

naio nel teatro restaurato.

Una «casa» tornata a vivere, appunto, dopo quasi 18 anni di chiusura, seguiti all'incredibile rogo della notte tra il 26 e il 27 ottobre 1991. Un incendio doloso ancora oggi senza mandanti. Un'inchiesta giudiziaria interminabile che ha scoperchiato le solite spaventose storie italiane fatte di interessi locali, connivenze e malaffare. Ma di cui il documentario di Sciarra non fa parola. Il regista pugliese preferisce puntare sull'«ottimismo» della ricostruzione. Sull'epica impresa del restauro e sul valore, non solo culturale ma anche affettivo («era sentito come un figlio dai baresi», dice qualcuno) per tutto il Mezzogiorno. Una sorta di «ode» ai lavoratori e a chi questo tea-

tro l'ha tenuto e continua a tenerlo in vita. Di scena sono loro: i macchinisti, gli attrezzisti, le maestranze, gli orchestrali. «Sono arrivato qui a 17 anni», racconta un attrezzista, «e ho capito cosa significa avere la polvere del palcoscenico nelle vene, come si dice». «Corri che il teatro brucia» ricorda ancora oggi una «maschera», un anziano signore che ancora adesso si commuove raccontando della notte del rogo. Le immagini dell'incendio fanno il resto. La volta del teatro fumante, gli strumenti fusi dal fuoco, rievoca un orchestrale. «Io ho pure perso la mia bicicletta – racconta un attrezzista – la tenevo nello sgabuzzino».

Poi nell'enorme cantiere del restauro riprendono posto un po' tutti con il piccolo grande esercito di addetti impegnati a ricostruire stucchi, intonaci, dettagli. Nel Petruzzelli «ritrovato» c'è chi cerca i «vecchi camerini», le vecchie «tavole», ma è tutto rinnovato. «Era chiamato l'Amerigo Vespucci – dice qualcuno – perché funzionava tutto con chiodi e martello».

Ora c'è il «touch screen» per muovere le «macchine» e la tecnologia fa da padrona. Dopo aver seguito l'enorme fatica dei tanti a dipingere, stuccare, risistemare, quando si alza il sipario sul nuovo teatro è davvero uno spettacolo. ❖

Addio Claudia Gian Ferrari gallerista regina del gusto

■ Si è spenta ieri mattina nella sua abitazione milanese a 64 anni la storica dell'arte, gallerista e collezionista Claudia Gian Ferrari. Figura di spicco nel panorama artistico internazionale, Claudia Gian Ferrari era impegnata da oltre trent'anni attraverso la sua attività di studiosa e di mercante d'arte a valorizzare l'opera degli artisti italiani, sia dei maestri storici del '900, come Mario Sironi, Arturo Martini, Filippo De Pisis, Fausto Pirandello e Piero Marussig, sia dei giovani emergenti. Recentemente aveva donato la propria collezione di capolavori del Novecento italiano per arredare Villa Necchi Campiglio, una magnifica casa degli anni Trenta di proprietà

del Fai (Fondo per l'Ambiente Italiano), costruita dall'architetto Portaluppi nel centro di Milano e aperta al pubblico nel 2008. A Roma aveva destinato al Maxxi la sua raccolta di arte contemporanea, oltre duecento opere da Duchamp a Fontana e Manzoni, sino alle ultime generazioni come Simone Berti e Patrick Tuttofuoco.

Nata a Milano il 30 maggio 1945, Claudia Gian Ferrari era figlia d'arte. Suo padre, Ettore Gian Ferrari, aveva fondato nel 1936 l'omonima galleria, che Claudia dirigerà con lui a partire dal 1974 e dopo la sua scomparsa, avvenuta nel 1983, da sola, mentre sua madre, Alba, era figlia dello scultore Timo Bortolotti. Passionale e corag-

giosa, negli acquisti si faceva guidare dall'istinto attenendosi sempre a una regola che le aveva insegnato il padre, quella di comprare solo ciò che si ama, non ciò che si pensa di vendere, perché così se poi non lo si vende almeno non si resta dispiaciuti.

Nel 1990 aveva aperto a Milano in via Brera una seconda galleria la Claudia Gian Ferrari Arte Contemporanea e nel 1996 aveva chiuso lo spazio di via Gesù 19, dove la galleria aveva sede dal 1969, per inaugurare in via Fiori Oscuri 3 lo Studio di Consulenza per il '900 italiano. Nel 2005 si era trasferita nel nuovo spazio in via Corridoni 41. Nel settembre 2009 aveva scoperto di avere un tumore al pancreas. Il cancro era una malattia che conosceva bene per averla già combattuta alcuni anni prima e anche questa volta l'ha combattuta fino all'ultimo, dedicandosi al lavoro, che amava infinitamente, fino all'ultimo momento.

FLAVIA MATITTI

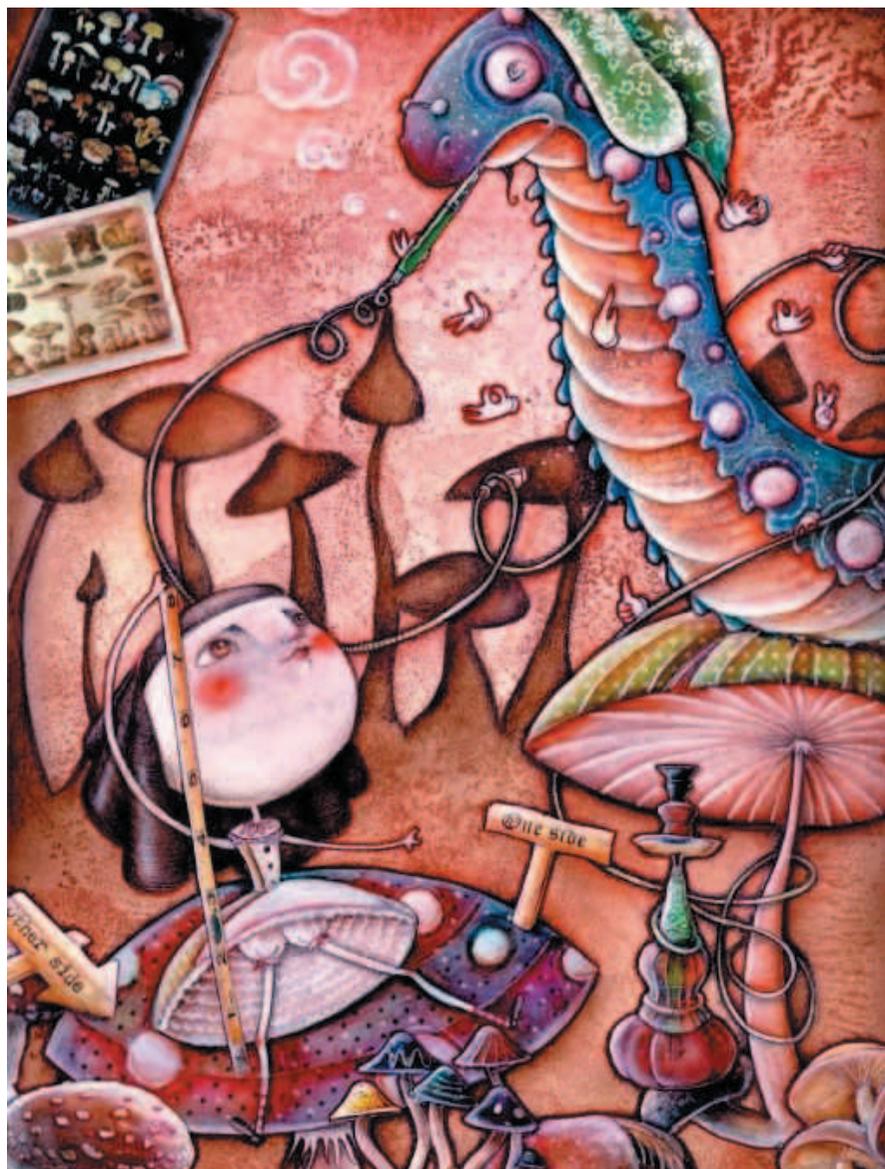
SEQUENZA D'AUTORI

Tim Burton fantasmagorico
Tutto partì da una bambina

— Come illustrazioni in questa pagina sotto vedete un disegno di prova per *Alice nel paese delle meraviglie* di Tim Burton. Il film uscirà nelle sale italiane il 5 marzo, si preannuncia come una fantasmagoria sul grande schermo e segue la ragazza non più bambina, ormai quasi ventenne, che torna nel fantastico mondo dallo Stregatto e dagli altri amici dove piombò da

piccola per sconfiggere il regno di terrore della regina. Con Johnny Depp ed Helena Boham Carter, moglie e musa del regista, tra animazione ed sogni in formato cinema.

A destra: Alice dell'artista e illustratrice di fiabe Alessandra Fusi, una stampa d'epoca del libro e la «vera» Alice, la bambina che ispirò Lewis Carroll. ♦



→ **Quel mondo** di nonsense, conigli col panciotto e meraviglie è lontano dall'Italia dei furbastrì

→ **Per ragazzi** Leggere il racconto di Carroll invece aiuta a smascherare chi truffa con le parole

Alice nel paese dei balocchi

L'Italia è il paese di Pinocchio e dei furbastrì, le meraviglie di Alice sembrano fuori moda. Invece bisogna far leggere nostri figli il libro di Carroll: li aiuterà a smascherare chi promette oro.

GIOVANNI NUCCI

SCRITTORE
nuccig@gmail.com

La verità è che ci piacerebbe molto poter recriminare come nostra la storia di Alice, identificarci, po-

terne fare parte perlomeno su di un piano allegorico: ma non c'è modo. È inutile cercare di potersi ricondurre a quel mondo deliziosamente insensato fatto di fenicotteri, regine di cuori, tazze di tè e conigli col panciotto e l'orologio dentro (al panciotto). A proposito: in Italia l'ultimo uomo pubblico che calcava questo scalinato proscenio con il panciotto in un abito blu era il presidente Ciampi, e difatti rimane l'ultimo dei politici che abbia meritato un po' di rispetto: ma purtroppo la se-

rietà non viene più misurata dal panciotto (su questo sembrano essere tutti d'accordo). Come si può pensare, quindi, di appropriarsi di una favola dove tutto sembra partire dal panciotto del coniglio, e poi di lì sdipanarsi come una sfilata di carte da gioco messe su per dritto e fatte cadere una in fila all'altra neanche fossero tessere del domino?

La verità è che per quanto ci possano affascinare i panciotti, il tè e le regine, la nostra storia, la nostra fiaba, è Pinocchio: il gatto e la volpe,

l'omino di burro e Mangiafuoco (che fra tutti è senza dubbio il migliore, basti questo). Il nostro è il paese dei balocchi, non quello delle meraviglie. C'era un bellissimo racconto di Montale su di un tipo di Milano che in vacanza faceva finta di essere un signore inglese; e ne aveva conosciuto anche un altro, di finto signore inglese, sempre di Milano, con cui finiva per passare le ferie. Ecco: anche i racconti di Montale sono tramontati, come i politici galantuomini del partito d'Azio-



ne che portano il panciotto. Ormai è del tutto inutile mettersi le giacche di tweed o le scarpe duilio (il mondo è tutt'altro: Hogan e fresco di lana cangiante come seta). Qualsiasi tentativo di fuga, da questa orribile mediocrità italiana sarebbe inutile: un coniglio in ritardo è semplicemente ridicolo di fronte a due furbastri che ti promettono un albero pieno di zecchini d'oro.

L'unica possibilità potrebbe essere quella di puntare sulle prossime generazioni, ricominciare a farlo leggere anche ai bambini: ma bisogna dare torto a quanti non credono che *Alice* in fondo sia un libro per bambini. Giorgio Manganelli, ad esempio, era convinto che «*Alice* sia sempre meno un libro da capezale per la rissosa infanzia oggidiana, ma sempre più un classico per pensosi e lievemente maniacali lettori di mezza età». Si può sempre controbattere che lo stesso Lewis Carroll aveva previsto anche una versione per piccolissimi del suo ca-

Il libro, i film, il rock Un capolavoro di fantasia che sovverte molte regole

Charles Lutwidge Dogson, in epoca vittoriana, era reverendo e matematico. Lo ricordiamo come Lewis Carroll, lo pseudonimo per il suo romanzo del 1865 «Alice nel paese delle meraviglie». Dove la piccola entra in un altro mondo, fantasioso eppure con una sua logica, tra il sogno e l'incubo, inseguendo un coniglio.

Il romanzo ha avuto una gran fortuna al cinema, fin da una pellicola del 1903 di Hepworth e Percy Stow. La versione più nota, con il celebre stregatto, è il cartoon della Disney del 1951. Ora arriva il racconto di Tim Burton. Anche il rock lo ha citato: da un brano dei Jefferson Airplane («White Rabbit», il coniglio) agli Alice in Chains a riferimenti nei Genesis degli inizi.

polavoro «The Nursery Alice»: non è chiaro cosa intendesse con Nursery, e comunque quest'ultima versione non è alla stessa altezza di *Alice's adventures in Wonderland*. (Di quella per piccoli, ne conosco una traduzione francese con delle meravigliose illustrazioni di Chiara Carrer: è un peccato che non sia ancora stata pubblicata in Italia).

IL SENSO DELLE PAROLE

Insomma: bisognerà scavalcare questa visione di *Alice* come di un libro per filosofi vittoriani (colti e decisamente intelligenti, sciovinisti della lingua e appassionati alla facoltà di poter scivolare sui significati delle parole come fossero pattini sul ghiaccio) e ricominciare a darlo da leggere ai nostri figli. Magari questi imparerebbero che non si può asservire il significato delle parole (della lingua e della verità) ai propri scopi, come insegna Humpty Dumpty e come vorrebbe un qualsiasi nostro ministro della

cultura, o sottosegretario alla giustizia, pur di far dire agli altri (Costituzione compresa) quello che meglio crede.

Il *nonsense*, forma che impregna tutto il capolavoro di Carroll, viene fuori invece da un enorme rispetto per la lingua: e dall'idea per cui sono le parole a portare (autore e lettori) dove meglio credono loro. Di sicuro c'è che i bambini sono dotati di maggior intelligenza degli adulti, e soprattutto di maggior elasticità: così sono capaci di capire e apprezzare i *nonsense* molto meglio, e più rapidamente, che gli adulti (perlopiù stupidi, rigidi e solitamente abbastanza presuntuosi da voler controllare loro, il linguaggio). La speranza allora potrebbe essere che, formatasi alla scuola anglosassone di Alice e del bianconiglio, in un loro felice futuro sapranno facilmente smascherare l'omino di burro e il suo paese dei balocchi. ♦

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



«Aimée & Jaguar» Juliane Kholer e Maria Schrader nel film del '98 sulle due donne

Felice ed Erika

La passione e la memoria

Per ricordare le vittime omosessuali della Shoah, a Bologna due appuntamenti: uno sulla Schragenheim che morì in un lager, l'altro sulla Mann che denunciò l'orrore nazista

Quale memoria è più potente di quella che ci lega all'amore? Nella giornata della memoria, per ricordare le vittime omosessuali della persecuzione nazista il circolo Il Cassero di Bologna organizza due giornate sulla passione. Oggi, 25 gennaio, ci sarà Erika Fischer, la giornalista e scrittrice che ha restituito con due testi «la vita letteraria» a Felice Schragenheim, (questa sera ore 21, presso Arcigay «Il Cassero», via Don Minzoni 18, Bologna). Domani, 26 gennaio, alle 21.30 un ritratto di Erika Mann (1905-1969), primogenita di Thomas, artista e scrittrice che nel momento di maggiore crisi del-

la storia tedesca fondò insieme alla sua compagna, l'attrice Theresa Giehse, e al fratello Klaus, amato «gemello» spirituale, la compagnia di cabaret Die Pfeffermühle, «il Macinapepe» (per alcuni degli altri incontri in vista del 27 visitare www.arcigay.it).

Felice è molto giovane, oggi la definiremmo una ragazzina. Giornalista, scrittrice, ebrea, orfana di entrambi i genitori, clandestina, incontra Lilly, madre di quattro figli, moglie di un funzionario di banca nazista. La passione tra loro due è travolgente. Felice morirà a 23 anni, a Bergen Belsen, nel 1945. La finiscono mesi di lavori forzati e malattie da debilitazione. Ma grazie a Erika Fischer è ancora qui tra noi. È tornata

la prima volta nelle pagine del romanzo *Aimée & Jaguar* e nell'omonimo film diventato un cult per il movimento lgbt. È ritornata nell'ultimo libro, sempre della Fischer, *La breve vita dell'ebrea Felice Schragenheim* (casa ed. beit).

Scrittrice e giornalista nata in Inghilterra dove la sua famiglia viennese era riparata per sottrarsi alle persecuzioni antisemite, la Fischer nel dopoguerra si reca a Vienna per studiare da interprete e partecipare al movimento femminista negli anni '70 come attivista e teorica. Decide di raccontare la storia di Felice dopo aver incontrato Lilly e aver raccolto le tracce della loro storia d'amore. Ne *La breve vita* viene riunita una quantità notevole di fotografie, lettere, poesie, pagine di diario, atti burocratici, notizie pervenute all'autrice dopo la pubblicazione di

L'autrice

Erika Fischer ha scritto delle due donne e della figlia di Thomas Mann

Aimée e Jaguar, i soprannomi con cui si chiamavano le due donne innamorate. Un seguito al primo libro, che avvalorava ancora di più l'intera operazione di tributo alla memoria, dimostrando che il ricordo anche collettivo è vivo, ma a volte aspetta solo di essere «ravvivato». Il tour della Fischer la vede il 26 a Trieste alle 18, nell'Aula Magna della Scuola Superiore di Lingue Moderne in Via Filzi. E il 27, a Milano, nel Giorno della Memoria, alla Libreria delle Donne alle ore 18.30 (in Via Pietro Calvi 29), insieme tra le altre a Cristina Gramolini di Arcilesbica.

L'esilio della Mann a New York

Se Felice muore in Germania, Erika Mann va in esilio: nel '35 sposa Wystan Hugh Auden, poeta omosessuale (vedi anche: www.fuorispaio.net), per assicurarsi la fuga dalla Germania, portando a Praga, a Zurigo, dove fu legata alla bellissima e tormentata Annemarie Schwarzenbach, e a New York, l'impegno antinazista. Domani sera a Bologna si parlerà di lei e del fratello, un duo affascinante di fusione e interscambio di genere e del loro rapporto con «il mago», il padre. Del regime hitleriano Erika Mann esplorò, ne *La scuola dei barbari*, la violenza del sistema educativo nazista mettendo in luce le strategie di controllo dei giovani e di azzeramento della loro volontà. ♦

Tam tam

MANUEL E FRANCESCO

La fiaccola dei diritti

Per aiutare Manuel e Francesco, da Savona è partita una manifestazione. In occasione della visita del senatore Ignazio Marino è stata accesa «La fiaccola dei diritti». Ogni due giorni più associazioni accenderanno la fiaccola davanti al Palazzo del Governo della propria città per manifestare in tutta Italia la presenza del movimento GLBT.

NEPAL

Matrimoni gay, un tempio

Da luogo di culto per gli alpinisti a «tempio» per i matrimoni gay: è il campo base sul versante sud dell'Everest a quota 5.380 metri. Da maggio le nozze gay saranno legalizzate in Nepal e per organizzare cerimonie ai piedi dell'Everest ecco la Pink Mountains, agenzia fondata da Sunil Babu Pant, membro del Pci e icona gay della politica nepalese.

SPORT E OMOSESSUALITÀ

Denuncia di Sir McKellen

«Il mondo dello sport dovrebbe vergognarsi per il modo in cui tratta il tema dell'omosessualità». L'accusa è del celebre attore britannico Sir Ian McKellen, 70 anni, interprete di ruoli-icona come Gandalf nel «Signore degli anelli». McKellen parlò per la prima volta apertamente della propria omosessualità in un'intervista trasmessa nel 1988.

LINEA LESBICA AMICA

A Milano 30-31 gennaio

A Palazzo delle Stelline la Mostra/ Presentazione delle associazioni di volontariato milanesi. La LLA, linea lesbica amica, con i suoi 15 anni di impegno, sarà presente. Il servizio si svolge tutti i giovedì dalle 19 alle 21 con operatrici che rispondono al numero 02/63118654. La linea offre aiuto a chi ha bisogno di una mano e non sa a chi rivolgersi.

CLIMA

→ **Modelli** sui mutamenti: rilanciata da «Nature» la disputa ecologica

→ **Scioglimento** «Rinviato» sull'Himalaya, ma i ghiacciai inquietano

Che tempo farà? Previsioni incerte Sicuri i danni

Foto Reuters



Caduta ghiaccio Al ghiacciaio Perito Moreno, in Patagonia

Si diffonde un certo scetticismo sugli allarmi «ingiustificati», il che impone agli scienziati una migliore strategia comunicativa, in grado di distinguere quel che è ormai assodato da ciò che non è ancora sicuro.

PIETRO GRECO

scienza@unita.it

Prima la vicenda delle e-mail, in cui alcuni scienziati esperti di clima lasciano pensare di aver manipolato i dati. Ora la marcia indietro dell'Ipcc: sostiene di aver sbagliato una previsione. I ghiacciai dell'Himalaya non si scioglieranno tutti entro il 2035, ma – nel peggiore degli scenari – solo a fine secolo. E,

ancora, la previsione pubblicata giovedì scorso su *Nature* da parte di alcuni climatologi, secondo cui in questo secolo gli uragani nell'Atlantico saranno minori di numero, ma di più grande intensità. Per cui provocheranno danni maggiori del 30% rispetto al recente passato. Peccato che il modello usato per prevedere il futuro fallisca, in parte, nel ricostruire il passato. Negli ultimi anni, infatti, il numero totale di uragani nell'Atlantico sono raddoppiati, mentre il modello prevedeva una loro diminuzione.

Tutte queste notizie sembrano alimentare gli argomenti degli scettici: di coloro che non credono nei cambiamenti del clima e/o nell'influenza che ha l'uomo in questi cambia-

menti. Tuttavia, sostiene giustamente *Nature* in un commento editoriale, questo non esime al fatto gli scienziati dalla necessità di darsi una forte e trasparente strategia di comunicazione. E non li esime, soprattutto, dall'indicare con chiarezza quali sono le incertezze sui cambiamenti climatici. In realtà la stessa Ipcc ha indicato almeno 54 punti specifici sul complesso sistema clima che occorre chiarire. Forse troppi per essere presi in considerazione dal grande pubblico. Cosicché bene ha fatto *Nature* a indicare quattro grandi ambiti in cui le lacune di conoscenza sono ancora molto forti.

IL RISCALDAMENTO È GIÀ AVVENUTO

Primo: ne sappiamo ancora troppo poco per fare affermazioni precise sugli effetti futuri dei cambiamenti a scala regionale. Non possiamo prevedere – non ancora, almeno – con un altro grado di affidabilità come il clima cambierà in ambito locale. Non sappiamo, ancora, con precisione prevedere l'evoluzione delle precipitazioni. In un pianeta più caldo, è scontato, l'evaporazione aumenterà. Ciò determinerà (sta già determinando) una diminuzione di umidità nelle zone subtropicali e un aumento di precipitazioni nelle alte latitudini. Tuttavia i diversi modelli del clima divergono nel dirci esattamente dove, in futuro, aumenteranno le piogge e le nevicate. Quindi ogni affermazione in proposito (compreso lo scioglimento dei ghiacciai alpini a polari) va presa con prudenza. Tutto questo impone una attenta strategia della comunicazione del rischio climatico. Tuttavia non inficia in alcun modo due fatti due fatti che, allo stato, sono inoppugnabili e una previsione. I fatti: il clima è già cambiato (la temperatura media del pianeta è aumentata di 0,8 °C rispetto all'epoca preindustriale, il livello dei mari è aumentato, il volume complessivo dei ghiacci nel mondo si è ridotto) e l'influenza dell'uomo su questi cambiamenti è certa. La previsione ad altissima probabilità è che, se l'uomo non diminuisce le emissioni di gas serra in tempi brevi, alla fine di questo secolo la temperatura media del pianeta e il livello dei mari saranno molto più alti. E ciò causerà problemi molto seri alla gran parte dell'umanità. ♦

Influenza H1N1 In Gran Bretagna è stata più grave del previsto

Due nuovi studi sul virus H1N1 sulla versione on line della rivista inglese *The Lancet*. Condotti dai ricercatori della Health Protection Agency della Gran Bretagna. Si è visto che il 23% degli ultrasessantacinquenni, ma anche una piccola percentuale di giovani adulti (3%) aveva una qualche immunità contro il virus. Questo vorrebbe dire che i virus circolati precedentemente hanno fatto sviluppare una certa immunità contro il nuovo virus. I dati però differiscono da altre zone del mondo, ad esempio in Cina e Giappone. Nel secondo studio, i ricercatori hanno analizzato i sieri di bambini raccolti tra agosto e settembre 2009, in occasione della prima ondata dell'influenza. Quello che si è visto è che la positività per la ricerca di anticorpi contro H1N1 è cresciuta nei bambini sotto i 15 anni del 32% in quel periodo. Questo vorrebbe dire che le persone colpite sarebbero state molte di più di quelle che si pensava finora. Anche qui però i dati valgono per la Gran Bretagna, ma sembra non per altri paesi. **C. PU.**

Premio Galilei Nella «cinquina» vaccini, genetica, Pascal e astrofisica

Tra cinque libri si sceglierà il vincitore del *Premio Galilei* per la divulgazione scientifica 2010. Cinquina selezionata dalla giuria presieduta dal filosofo della scienza Paolo Rossi. Il giudizio finale spetterà ai 2500 studenti scelti nelle quarte classi superiori delle province italiane. I libri: *I Geni altruisti. Come il DNA può essere usato per migliorare la nostra vita* di Gabriele Milanese (Mondadori, 2009); *I vaccini dell'era globale* di R. Rappuoli e L. Vozza (Zanichelli 2009); *Il fascino della matematica. Un viaggio attraverso i teoremi*, di Antonio Ambrosetti (Bollati Boringhieri 2009); *La Guerra dei Buchi Neri* di Leonard Susskind (Adelphi 2009); *La lettera di Pascal. Storia dell'equazione che ha fondato la teoria della probabilità*, di Keith Devlin (Rizzoli 2008). Il *Premio* è promosso dal Comune di Padova con Ministero della Cultura, dell'Istruzione e Università, Regione Veneto e altre istituzioni. ♦

**COLD CASE -
DELITTI IRRISOLTI****RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM**
CON KATHRYN MORRIS**IL COMANDANTE
FLORENT****RETE 4 - ORE: 21:10 - TELEFILM**
CON CORINNE TOUZET**THE DEPARTED -
IL BENE E IL MALE****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM**
CON LEONARDO DICAPRIO**IL MIO AMICO JEKYLL****LA 7 - ORE: 14:05 - FILM**
CON UGO TOGNAZZI**Rai 1**

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.05** Anima Good News. Rubrica
- 06.10** 8 semplici regole. Telefilm.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina Attualità.
- 07.35** TG Parlamento
- 08.00** Tg 1
- 08.20** TG1 Focus. Rubrica.
- 10.00** Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
- 11.00** Occhio alla spesa. Rubrica.
- 12.00** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Festa Italiana. Show.
- 16.15** La vita in diretta. Show. Conduce Lamberto Sposini.
- 18.50** L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti

SERA

- 21.10** Gli ultimi del paradiso. Miniserie. Con Elena Sofia Ricci, Massimo Ghini. Regia di Luciano Manuzzi
- 23.10** Tg 1
- 23.15** Porta a Porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa
- 01.30** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo

Rai 2

- 06.55** Quasi le sette. Rubrica. Conduce Stefania Quattrone
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica. A cura di Claudio Sasso.
- 09.30** Sorgente di vita. Rubrica.
- 10.00** Tg2punto.it
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 Costume e società. Rubrica.
- 13.50** Tg 2 Medicina 33. Rubrica. A cura di Luciano Onder
- 14.00** Il fatto del giorno. Rubrica.
- 14.45** Italia sul due. Rubrica.
- 16.10** La Signora del West. Telefilm.
- 17.40** Art Attack. Rubrica.
- 18.05** Tg 2 Flash L.I.S.
- 18.10** Rai TG Sport
- 18.30** TG 2 News
- 19.00** Secondo canale. Rubrica. Conduce Dario Salvatori
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Cold Case - Delitti irrisolti. Telefilm.
- 21.50** Senza Traccia. Telefilm.
- 22.35** Criminal Minds. Telefilm.
- 23.25** TG 2 News.
- 23.40** La Storia siamo noi. Rubrica. Regia di Luca Mancini
- 00.40** Magazine sul 2. Rubrica

Rai 3

- 08.00** Rai News 24. News.
- 08.15** Cuit Book. Rubrica.
- 08.25** La Storia siamo noi. Rubrica.
- 09.15** Dieci minuti di... programmi dell'accesso. Rubrica.
- 09.25** Figù - Album di persone notevoli. Rubrica.
- 09.30** Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.
- 10.10** Cominciamo Bene Rubrica.
- 12.00** Tg
- 12.25** Tg3 Shukran. Rubrica.
- 12.45** Le storie - Diario Italiano. Rubrica.
- 13.10** La scelta di Francesca. Soap Opera.
- 14.00** Tg Regione/Tg 3
- 15.15** Trebisonda. Rubrica.
- 17.00** Cose dell'altro Geo. Documentario.
- 17.50** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** Tg 3/Tg Regione
- 20.00** Blob Attualità
- 20.15** Il principe e la fanciulla. Telefilm
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.
- 21.05** TG3

SERA

- 21.10** Chi l'ha visto?. Rubrica. Conduce Federica Sciarelli.
- 23.10** Replay. Rubrica.
- 24.00** Tg3 Linea Notte
- 01.10** Fuori orario. Cose mai viste. Rubrica.
- Viaggio intorno al cervello. Film documentario (1965). Regia di Giulio Macchi
- 02.10** Rainotte. Rubrica.

Rete 4

- 06.20** Media shopping. Televendita
- 06.50** Vita da strega. Situation Comedy.
- 07.20** Nash Bridges. Telefilm.
- 08.20** Hunter. Telefilm.
- 09.45** Bianca. Telefilm
- 10.30** Ultime dal cielo. Miniserie.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 11.38** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 11.40** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 12.30** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.30** Tg4 - Telegiornale
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
- 15.10** Hamburg Distretto 21. Telefilm.
- 16.15** Sentieri. Soap Opera.
- 16.55** Ti amerò... fino ad ammazzarti. Film commedia (USA, 1990). Con Kevin Kline.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker Texas Ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

SERA

- 21.10** Comandante Florent. Telefilm.
- 23.30** Il texano dagli occhi di ghiaccio. Film western (USA, 1975). Con Clint Eastwood.
- 02.05** Tg4 - Rassegna stampa
- 02.20** Pianeta mare. Rubrica.
- 03.05** L'amante infedele. Film giallo (Francia, 1966).

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Claudio Brachino.
- 11.00** Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.07** Grande fratello pillole. Reality Show
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show
- 16.15** Amici. Reality Show
- 16.55** Pomeriggio Cinque. Attualità. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco
- 20.00** Tg5
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show.

SERA

- 21.10** Grande fratello. Reality Show. Conduce Alessia Marcuzzi
- 00.20** Mai dire grande fratello. Show
- 01.00** Tg5 notte
- 01.29** Meteo 5. News
- 01.30** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio

Italia 1

- 08.55** Genio sul divano. Situation Comedy.
- 09.30** A-team. Telefilm.
- 10.20** Supercar. Telefilm.
- 12.15** Secondo Voi. News
- 12.25** Studio aperto
- 13.02** Studio sport. News
- 13.40** Detective Conan. Cartoni animati.
- 14.05** One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
- 14.35** I Simpson. Telefilm.
- 15.00** Smallville. Telefilm.
- 16.00** I maghi di Waverly. Situation Comedy.
- 16.50** Cory alla casa bianca. Situation Comedy.
- 17.25** Ben ten. Cartoni animati.
- 17.50** Kilarì. Cartoni animati
- 18.10** Spongebob. Cartoni animati.
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Sport mediaset web.
- 19.30** La Vita secondo Jim. Situation Comedy.
- 20.05** I Simpson. Telefilm.
- 20.30** Prendere o lasciare. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

- 21.10** The Departed - Il bene e il male. Film gangster (USA, 2006). Con Leonardo DiCaprio, Matt Damon.
- 00.10** Studio Aperto Live. News.
- 01.25** Poker - PokerMania.
- 02.20** Studio aperto - La giornata
- 02.35** 24. Telefilm. "Dalle 19.00 alle 20.00"

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus. Rubrica. 41ª parte. (dir.)
- 09.30** Omnibus Life. Attualità. 42ª parte
- 10.10** Punto Tg. News
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica.
- 10.25** Ispettore Tibbs. Telefilm.
- 11.25** Movie Flash. Rubrica
- 11.30** Due South. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Jag: Avvocati in divisa. Telefilm.
- 14.05** Il mio amico Jekyll Film (Italia, 1960). Con Ugo Tognazzi, Raimondo Vianello.
- 16.05** Stargate SG-1. Telefilm.
- 17.05** La 7 Doc - In the wild. Documentario.
- 18.00** Relic Hunter. Telefilm.
- 19.00** The District. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

- 21.10** L'infedele. Attualità. Conduce Gad Lerner
- 23.40** Cold Squad. Telefilm.
- 00.40** Tg La7
- 01.00** Movie Flash. Rubrica
- 01.05** Otto e mezzo. Rubrica.
- 01.45** FX. Telefilm.
- 03.45** Due minuti Un libro. Rubrica.

**Sky
Cinema 1 HD**

- 21.00** Australia. Film avventura (AUS/USA, 2008). Con N. Kidman H. Jackman. Regia di B. Luhrmann
- 23.50** Fratellastri a 40 anni. Film commedia (USA, 2008). Con W. Ferrell J.C. Reilly. Regia di A. McKay

**Sky
Cinema Family**

- 21.00** Cuccioli sulla neve. Film commedia (USA, 2008). Con J. Belushi J. Bennett. Regia di R. Vince
- 22.35** Son of Rambow - Il figlio di Rambow. Film commedia (FRA/GBR, 2007). Con Z. Brooks N. Dudgeon. Regia di G. Jennings

**Sky
Cinema Mania**

- 21.00** Chromophobia. Film drammatico (GBR/USA, 2005). Con B. Chaplin R. Fiennes. Regia di M. Fiennes
- 23.25** 12. Film drammatico (RUS, 2007). Con N. Mikhalkov S. Makovetsky. Regia di N. Mikhalkov

**Cartoon
Network**

- 18.50** Bakugan.
- 19.15** Ben 10.
- 19.40** Ben 10 Forza aliena.
- 20.00** Teen Angels. Telefilm
- 20.55** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.20** Shin Chan.
- 21.50** Gli amici immaginari di casa Foster.
- 22.15** Titeuf.

**Discovery
Channel HD**

- 18.00** Destroyed in Seconds. Documentario
- 18.30** Effetto Rallenty. Documentario.
- 19.00** Come è fatto. Rubrica.
- 20.00** Top Gear. Rubrica
- 21.00** Trasporti eccezionali. Documentario.
- 22.00** Come è fatto. Rubrica.

Deejay TV

- 18.00** Rock Deejay. Musicale
- 18.55** Deejay TG
- 19.00** The Flow. Musicale
- 20.00** Deejay Music Club. Musicale
- 20.30** Deejay Today. Musicale
- 21.00** Deejay Music Club. Musicale
- 22.00** Deejay Chiama Italia. Musicale.

MTV

- 15.00** Randy Jackson presenta. Show
- 16.00** Flash
- 16.05** Into the Music.
- 18.05** Love Test. Show
- 19.03** The Hills. Show
- 20.00** Flash
- 20.05** Scrubs. Show
- 21.00** The Osbournes. Real TV
- 22.00** Vh1 40 greatest pranks. Show

PRIMARIE
PER
LORD BAUDO

TELEZERO

Roberto Brunelli

In questi giorni, mentre il Tg1 si occupa di cose veramente importanti (un ampio servizio sul fatto che in parecchiolontanistan si possono tenere delle grosse tigri nel proprio giardino) e mentre l'apocalisse di Haiti si allontana sempre di più diventando di giorno in giorno la fastidiosa appendice dell'informazione italiana, si determinano alcuni assetti fondamentali per la tenuta del sistema-paese. Sì, stiamo parlando di Sanremo e della domenica di Rai1: pare che gli sgarbi rivolti a Lord Bau-

do siano arrivati al punto di indurlo a non presentarsi, com'era previsto, a fare da valletto alla Clerici per la serata finale del festival della fu canzone. Forse perché l'altro valletto è Maurizio Costanzo, forse perché il direttore di Rai1 ha fatto sapere che la domenica, finora suo feudo, dovrà ammodernarsi (si fa un nome nuovo: Maurizio Costanzo). La nostra proposta è che facciamo uno spettacolo insieme: così, in segno di pacificazione nazionale. Oppure, facciamoci le primarie. ♦



Angelina e Brad, rottura fra divi

STAR ■ Angelina Jolie e Brad Pitt, la coppia più diva di Hollywood, si separa. Lo ha scritto il britannico «News of the World». I due, che non sono sposati, si sarebbero accordati per dividere a metà la loro fortuna stimata sui 400 milioni di dollari. I sei figli vivranno con la madre, la custodia resterà a tutti e due.

CHIARI DI LUNEDÌ

Papisti sul Mose

Enzo Costa

Il tono non era da Cinegiornale Luce o da Fascisti su Marte (idea di Corrado Guzzanti che ispira molte news Raiset). Poco litori, stavolta, gli accenti del croni-

sta, ma non i fatti e, qua e là, le parole: «Aspettando Silvio Berlusconi all'aeroporto di Venezia, si mostra sereno il Governatore uscente del Veneto Giancarlo Galan, piuttosto contrariato questo vogatore» (un gondoliere rischia un bagno involontario causa moto ondoso da motoscafo blu). Più che un servizio del Tg2, un quadretto d'epoca: per la serie «Casta: chi era costei?», ecco Lui, in nero da disimpegno ufficiale, che

con scorta acquatica solca virile il Canal Grande, dopo il volo di Stato con Marina, nipotino, Letta e Ghedini, per una visita privata a un Palazzo patrizio acquistabile. Ecco il federale, pardon Governatore Galan, fresco di cacciata pro-Zaia e in attesa di ricompensa formato ministero, che farfuglia frasi di allegra devozione al Capo. Veniva da invidiare il gondoliere. www.enzocosta.net

In Pillole

ESPOSTO SULLA GESTIONE ETI

Un esposto-denuncia per la presunta mancanza di trasparenza e danno erariale contro l'Eti - Ente teatrale italiano - alla Corte dei Conti. Oggetto dell'esposto la gestione dell'ente presieduto da Giuseppe Ferrazza. La denuncia è seguita a un'interpellanza parlamentare, a prima firma del deputato del Pdl Aracri, in cui si chiedeva al ministro Bondi perché Ferrazza ricopra anche numerosi incarichi pubblici, tra cui commissario del Carlo Felice di Genova, e privati.

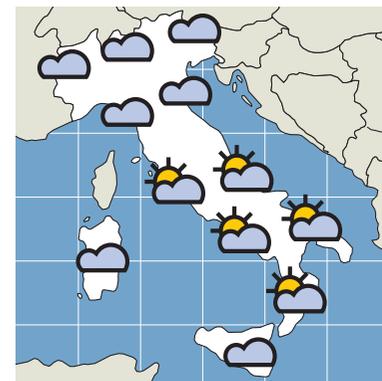
AVATAR SEMPRE PIÙ SU

Il film di Cameron negli Usa ha superato i 550 milioni di dollari. È secondo solo ai 601 milioni del Titanic, del '98, dello stesso Cameron.

«PENOMBRE» DELLA MEMORIA

Per la Giornata della memoria mercoledì alle 20.30 all'Angelo Mai (via delle Terme di Caracalla, 55/a, Roma, www.angelomai.org) ci saranno «Incursioni di parole e suoni» a cura di Laura Sampredo, attrice e autrice teatrale, e Igiaba Scego, scrittrice. Si ascolteranno storie dalla «penombra» di persecuzioni e tragedie parallele a quelle subite dal popolo ebraico. Tra gli altri: Giulia Barrera, sul colonialismo italiano e Gianfranco Goretti, sugli omosessuali al confino.

Il Tempo



Oggi

NORD ■ nuvoloso per nubi alte e sottili sulle Alpi. Poco nuvoloso altrove.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso; locali addensamenti sulla Sardegna.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso; locali addensamenti sulla Sicilia.



Domani

NORD ■ molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse; a carattere nevoso sui rilievi alpini.

CENTRO ■ nuvoloso su tutte le regioni con piogge sparse sul versante tirrenico.

SUD ■ nuvolosità irregolare a tratti intensa su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ nuvoloso su tutte le regioni; in attenuazione dalla sera.

CENTRO ■ molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse, più intense sulla Toscana.

SUD ■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con possibili locali rovesci.

→ **Cartellini rossi** per Sneijder e Lucio. Nel recupero Julio Cesar para un rigore di Ronaldinho

→ **Show di Mourinho** Il portoghese chiede l'incitamento dei tifosi. Ora i punti di distacco sono 9

Milito-Pandev, Inter da applausi Milan bocciato all'esame derby

INTER	2
MILAN	0

INTER: Julio Cesar, Maicon, Lucio, Samuel, Santon, Zanetti, Cambiasso, Muntari (42' st Cordoba), Sneijder, Pandev (22' st Thiago Motta), Milito (36' st Balotelli)

MILAN: Dida, Abate, Favalli, Thiago Silva, Antonini (32' st Jankulovski), Gattuso (1' st Seedorf), Pirlo, Ambrosini (35' st Huntelaar), Beckham, Ronaldinho, Borriello

ARBITRO: Rocchi

RETI: pt 10' Milito; st 20' Pandev

NOTE: espulsi Sneijder al 27' pt e Lucio al 46' st. Ammoniti Lucio, Muntari, Favalli, Beckham e Thiago Silva. Al 47' st Julio Cesar para un rigore a Ronaldinho.

COSIMO CITO

sport@unita.it

Più nove, ma anche più forte, più furba, più bella. L'Inter raccoglie il massimo dal derby e, per la terza volta in questo campionato, saluta la compagnia e scappa lontanissima in testa e verso lo scudetto. Vince di testa e di gambe, sbriciolando un Milan per un'ora intera con un uomo in più ma incapace, tra andata e ritorno, di bucare almeno una volta un Julio Cesar immenso. Due vittorie Inter, 6 gol a 0. Vuol dire tutto quello che i nove punti dicono: l'Inter è più forte. Ma, anche, più bella. La tecnica, a volte, è un limite: conta la testa. Quella dell'Inter, in notti come questa, è quasi sempre superiore.

Carica a mille e sovraccitata dalle polemiche, la partita è una corrida nella prima mezz'ora. Un numero incalcolabile di falli, ma anche un gioco bellissimo, con continui capovolgimenti, raffinatezze sommate a piraaterie. Meglio il Milan nei primi 5 minuti, meglio l'Inter fino all'espulsione di Sneijder. Poi è un contro uno, un puro duello di corpi.

Ronaldinho è in serata di grazia, e corre anche. Due aperture in un minuto lasciano senza fiato San Siro. Ma sotto porta l'Inter è più continua. Assist di Pandev all'8' e gran correzione di Sneijder, para di piede Dida. Il gol arriva un attimo più tardi. Lancio fenomenale da centrocampo di Pandev, Milito combatte con Abate, il difensore è messo male e regala



Milito segna il gol dell'1-0

metri, campo e un angolo intero da centrare all'argentino. Che fulmina Dida sul palo lungo con potenza, precisione e cattiveria.

ROSSO PER WESLEY

Ma la storia è presto equilibrata dall'assurda espulsione di Wesley

L'olandese come Mou
A Torino anche il tecnico aveva battuto le mani all'arbitro. E fu espulso

Sneijder. Accade tutto al 26': galoppata di Lucio conclusa a centrocampo con una simulazione, punita da Rocchi col giallo. Sneijder, uno dei migliori in campo, applaude in segno di scherno l'arbitro, un gesto antipatico e prolungato, tuttavia raramente punito col rosso diretto. E invece.

L'Inter in dieci dà l'anima e non pare mai in tremenda difficoltà. Trema solo su punizione di Pirlo deviata dalla barriera. Santon e Maicon presidiano bene le fasce mentre Cambiasso lavora per tre o per quattro. Il Milan ragiona troppo nei venti metri, senza riuscire a trovare gli spazi, né il colpo di genio di Dinho o Beckham, quest'ultimo piuttosto in ombra e ben tenuto dal 19enne terzino sinistro nerazzurro.

L'Inter ha più numeri, e non serve aspettare molto. Anche se Julio Cesar para l'impossibile su Seedorf e Borriello mette alto da un metro di testa. Nonostante tutto, è l'Inter che ne ha, che segna, che vince. Duetto tra Pandev e Milito, grande assist dell'argentino al 61' e palo del macedone. Tre minuti dopo Maicon se ne va indisturbato dalla destra al centro, fallo - o forse no - di Favalli. Punizione dalla trentina, prodigioso sinistro nel sette di

Pandev. Esultanza e sostituzione immediata. Entra Thiago Motta per tenere stretti i cordoni di una borsa traboccante di perfezione. L'Inter è più quadrata, più squadra, ha più voglia, più concretezza, e Mourinho ha inventato anche, a scapito di Balotelli, tenuto in panca fino all'80', una coppia di eccezionale efficacia, Milito-Pandev.

E la sconfitta del Milan è dolorosa, giusta, paradossale per l'inefficacia dell'uomo in più - mai visto -, per l'incapacità nel far pesare la superiore qualità potenziale. Molle Ronaldinho, umiliato a metà secondo tempo da uno scatto in faccia di Zanetti, e poi incapace di mettere dentro il rigore della speranza al 91'. Ma lì è fantastico Julio Cesar, un portiere immenso. La differenza è comunque tutta nella testa: più rabbiosa e dinamica l'Inter, più carica, più concreta e, anche, più bella nei suoi modi spicci, immediati, definitivi. ❖

Serie A 21ª Giornata

Catania	3-0	Parma
Juventus	1-2	Roma
Bologna	2-1	Bari
Genoa	2-0	Atalanta
Lazio	1-1	Chievo
Livorno	0-2	Napoli
Palermo	3-0	Fiorentina
Siena	1-1	Cagliari
Udinese	2-3	Sampdoria
Inter	2-0	Milan

Classifica

Inter	49	Bari	29
Milan*	40	Parma	29
Roma	38	Chievo	28
Napoli	37	Bologna	23
Palermo	34	Lazio	21
Juventus	33	Livorno	21
Cagliari*	31	Udinese*	20
Genoa	31	Catania	19
Fiorentina*	30	Atalanta	17
Sampdoria	30	Siena	13

* UNA PARTITA IN MENO

Prossimo turno

DOMENICA 31/1/2010 ORE 15.00

Bari	-	Palermo	SAB. 18.00
Napoli	-	Genoa	SAB. 20.45
Cagliari	-	Fiorentina	
Catania	-	Udinese	
Chievo	-	Bologna	
Milan	-	Livorno	
Parma	-	Inter	
Roma	-	Siena	
Sampdoria	-	Atalanta	
Juventus	-	Lazio	ORE 20.45

Marcatori

13 RETI: ■ ■ ■ Di Natale (Udinese); Milito (Inter)

10 RETI: ■ ■ ■ Totti (Roma); Barreto (Bari); Matri (Cagliari); Pazzini (Sampdoria);

9 RETI: ■ ■ ■ Gilardino (Fiorentina); Ronaldinho (Milan);

8 RETI: ■ ■ ■ Hamsik (Napoli); Eto'o (Inter); Maccarone (Siena); Martinez (Catania);

7 RETI: ■ ■ ■ Di Vaio (Bologna); Trezeguet (Juventus); Floccari (Genoa-Lazio); Quagliarella (Napoli); Borriello e Pato (Milan)

COPPA D'AFRICA

Ghana e Algeria sono le prime due squadre semifinaliste della Coppa d'Africa in corso di svolgimento in Angola. Il Ghana ha sconfitto 1-0 i padroni di casa, mentre l'Algeria ha piegato 3-2 la Costa d'Avorio dopo i tempi supplementari. Questi gli altri accoppiamenti dei quarti: Egitto-Camerun e Zambia-Nigeria.

LA VOCE GROSSA DEL SUD

NAPOLI E PALERMO SUPER

Valerio Rosa

sport@unita.it

Un applauso ironico a Rocchi e la partita di Sneijder, fin lì il migliore in campo, finisce a metà del primo tempo.

Il ragazzo si consoli - successe anche a Maradona -, ma certi atteggiamenti plateali e gratuiti stanno diventando la specialità della casa: Mourinho fu espulso per lo stesso motivo in Juve-Inter. Sarà inoltre il caso di riflettere sull'opportunità di certe dichiarazioni: se anche la prima in classifica si esercita nel complottismo preventivo («Spero che l'arbitro non ci penalizzi...», l'aveva buttata là Orioli), non c'è da stupirsi che i giocatori si comportino di conseguenza. Mentre a Milano perdono le staffe, il meridione rugge, come cantava Piero Ciampi. Ed ecco il Napoli a ridosso del podio: infortuni e squalifiche (il solo Denis in attacco) non condizionano il rendimento di una squadra che gioca divertendosi, arriva al tiro con pochi passaggi e si difende con ordine. Ma ecco soprattutto, pochi punti più sotto, il sorprendente Palermo: se nelle prime giornate ricordava, come la madre della Lolita di Nabokov, una foca goffa e fiduciosa, con l'arrivo di Delio Rossi ha guadagnato in compattezza e razionalità, lanciando due terzini che potrebbero fare comodo in ottica azzurra, Balzaretti e Cassani, ed almeno tre giovani destinati al grande salto nell'aristocrazia del calcio: il portiere Sirigu, la punta Hernandez e il talentuoso trequartista Pastore. Considerando anche la spavalderia del Bari, la sorpresa più bella della prima parte del torneo, e le ottime prove del Cagliari, non si vedeva da tempo un sud in grado di infastidire lo strapotere settentrionale. Strapotere che non coinvolge ciò che resta della Juventus, sulle cui macerie passeggia chiunque, con assoluta libertà di infierire e senza grossi sforzi: basta aspettare che l'impresentabile accozzaglia di vecchie glorie e onesti pedatori spacciati per campioni si faccia del male da sola, inciampando sui limiti, gli equivoci, le insicurezze e che l'hanno fatta implodere. Chi sostituirà Ferrara? Bertolaso ha già fatto sapere che non può. ❖

DIECI RIGHE

Quanto ci manca Soriano

El Gato Diaz, Padin, Tata Cardiles, Santos Ursino, Aristides Reynoso, el Tincho Saldias, Gomez, el Cholo Rivero, Constante Gauna, Pancho Gonzales, el Gallego Gonzales: 11 giocatori, una squadra stravagante uscita dalle pagine di Osvaldo Soriano. Lo scrittore che ha trasformato il calcio in un luogo letterario, dove ironia e bellezza, malinconia e allegria si inseguono tra dribbling e parate formidabili. Soriano ci manca dal 29 gennaio 1997, ma i suoi racconti e i suoi romanzi continuano ad accompagnare le nostre illusioni, per un pallone che resta «risate e pianti, pene ed esaltazioni». **DARWIN PASTORIN**

Ferrara, un uomo in bilico I dirigenti della Juventus scelgono di non scegliere

Per ora il tecnico bianconero resta in sella almeno fino alla sfida di Coppa Italia di giovedì con l'Inter. La soluzione Hiddink costa troppo e solo John Elkann può autorizzare lo «sforamento» del budget. Ipotesi traghettatore.

MASSIMO DE MARZI

TORINO
sport@unita.it

Ieri **Ciro Ferrara** era ancora l'allenatore della Juve, ma è tutt'altro che sicuro che sarà in panchina giovedì sera a San Siro, per la sfida di Coppa Italia contro l'Inter. L'ottava sconfitta nelle ultime undici partite (tra campionato e coppe), arrivata ad opera della Roma del suo predecessore Ranieri, ha segnato la fine della sua avventura da tecnico bianconero, ma Blanc e i dirigenti, dopo il summit di Vinovo, hanno scelto di non scegliere. Semplicemente perché non hanno ancora trovato il sostituto e questo gioca a favore dell'ex difensore, malgrado sia stato sfiduciato da tempo. Persa la Champions, abbandonati i sogni scudetto, ora la Juve rischia di mancare il piazzamento tra le prime quattro indispensabile per progettare un futuro importante. La società, non avendo alle spalle un patron munifico come Moratti, non può permettersi certi investimenti e certi ingaggi se mancano i 30 milioni garantiti dall'Europa che conta e in questo momento (oltre alle milanesi) prima della Juve ci sono Roma, Napoli e Palermo. Tutte squadre che viaggiano a mille, a differenza dei bianconeri. E tutte squadre che hanno cambiato l'allenatore. Ecco perché la decisio-

ne, più che a Blanc, Secco e Bettega, spetta a John Elkann e ai vertici della Exor, che devono autorizzare spese non previste dal bilancio per affrontare l'ingaggio di un santone come Guus Hiddink, che pretende (almeno) 3 milioni di euro.

ADDIO PROGETTO LIPPI?

Ma solo la scelta di un tecnico di grande spessore come l'olandese può rappresentare una svolta nel momento in cui si decide di liquidare Ferrara, ma puntare su Hiddink vorrebbe dire rinunciare fin da adesso al progetto di riportare Lippi a Torino, al termine della sua seconda esperienza in nazionale. Che poi l'attuale ct possa fare il direttore tecnico piuttosto che il direttore generale nella Juve del futuro è un altro paio di maniche, di sicuro un allenatore di grande nome non accetterebbe di sedersi sulla panchina bianconera, sapendo di avere alle spalle un'ombra tanto lunga e pesante. Ed allora ecco che in corso Galileo Ferraris si sta facendo strada l'ipotesi di affidarsi a un traghettatore, un allenatore con un mandato fino a giugno e l'obiettivo di salvare il salvabile, cioè la qualificazione in Champions. I nomi più gettonati sono Zoff, Vialli (che però smentisce ogni contatto) e Gentile, tutti ex dal cuore bianconero ma anche gente che non allena da tempo e che non sembra gradire l'idea di tornare a Torino con un contratto a termine e molto da perdere e poco da guadagnare. Ecco perché Ferrara è ancora l'allenatore della Juve: per esonerare un tecnico prima bisogna avere il sostituto. E giovedì c'è l'Inter. ❖

→ **Gli azzurri** si impongono al Picchi e volano in zona Champions: mai così in alto dal 1992

→ **Crisi** in casa amaranto. L'allenatore lascia per «divergenze insanabili» con Spinelli

Il Napoli non perde colpi Il Livorno perde Cosmi

LIVORNO	0
NAPOLI	2

LIVORNO: De Lucia, Perticone, Rivas, Esposito (16' st Tavano), Raimondi, Moro, Mozart (1' st Filippini), Pulzetti (33' st Marchini), Bergvold, Bellucci, Lucarelli.

NAPOLI: De Sanctis, Campagnaro, Cannavaro, Grava, Maggio, Gargano, Pazienza, Aronica (24' st Dossena), Cigarini, Hamsik (36' st Zuniga), Denis (48' st Insigne).

ARBITRO: Mazzoleni di Bergamo

RETI: nel pt 46' Maggio; nel st 46' Cigarini.

NOTE: espulso 44' st De Lucia. Ammoniti: Raimondi, Esposito, Cannavaro, Gargano, Mozart, Pazienza, De Sanctis e Filippini.

Cosmi lascia il Livorno per «divergenze insanabili» con il presidente Spinelli. La notizia arriva al Picchi subito dopo la brutta sconfitta rimediata col Napoli. Partenopei mai così in alto dal 1992.

SILVIA GIGLIOLI

LIVORNO
sport@unita.it

Se Cristiano Lucarelli non avesse sbagliato il rigore dell'1-1, probabilmente Cosmi sarebbe rimasto, non avrebbe dato le dimissioni. In avvio di ripresa Pazienza sgambetta Bergvold, Lucarelli calcia di piatto troppo centrale, respinge De Sanctis, che aveva già parato il penalty di Miccoli, due domeniche fa. Sciagurato il capitano amaranto, appena tre reti, decisivo nel successo sul Parma di due settimane fa solo grazie allo scatto in fuorigioco non punito dall'arbitro. «Lucarelli ci deve garantire una decina di gol – accusava il presidente del Livorno -, per onorare l'investimento finanziario che abbia fatto per lui. È distratto dal suo lavoro di editore, al Corriere di Livorno».

L'ADDIO DI SERSE

Cosmi lascia nonostante i due punti di margine sull'arrembante Catania, comunque non c'è paragone rispetto a Ruotolo, che aveva racimolato appena tre punti (due soli gol) in otto partite. «Dopo la pro-



Christian Maggio segna il gol del 1-0 contro il Livorno

Panchine bollenti Verso il record È il dodicesimo cambio in ventuno giornate

Nel 2010 Cosmi ha perso tre partite su quattro, subendo 10 gol, metà nelle ultime due sconfitte. Conserva due punti di margine sulla zona retrocessione, eppure ha dato le dimissioni per contrasti con Spinelli, sul mercato. Onore a Serse, che si fa da parte, come Conte (Atalanta) e Spalletti (Roma): rinuncia al contratto pur avendo fatto molto meglio di Ruotolo, figlioccio del presidente. Si tratta del 12° cambio di panchina dopo 21 giornate di campionato. Gli altri: Spalletti, Gregucci, Donadoni, Ruotolo, Papadopulo, Giampaolo, Baroni, Zenga, Atzori, Marino, Conte.

mozione ai playoff – ammetteva Spinelli – avevo sbagliato io, scegliendo con il cuore, confermando Genarino che lavorava con me da 25 anni».

Cosmi non voleva che il presidente criticasse pubblicamente Lucarelli, non ha condiviso la cessione dell'azzurro Candreva, gli acquisti portati dal vulcanico ds Riccardo Sogliano.

GRANDE NAPOLI

Applausi a Walter Mazzarri, allenatore che si è costruito negli anni, dalle giovanili, come allievo di Ulivieri, al quarto posto in serie A con il Napoli: quattordici risultati utili di fila per il tecnico che nel 2004 portò a Livorno la serie A che mancava dal '49. «Il suo segreto è il lavoro – racconta Spinelli, 70 anni - fa capire ai calciatori che un giorno e mezzo di

libertà la settimana è persino eccessivo».

Il Napoli resiste a un punto dalla Roma, con 4 di vantaggio sulla Juve. A Livorno decide Maggio, esterno ritornato ai livelli delle stagioni blucerchiate in cui decise derby della Lanterna. Il Napoli è tornato ai livelli di fine 2008, con Reja aveva disputato un'andata da Champions. Questo è il suo vero valore, non stava così in alto dal '92, con Claudio Ranieri in panchina e Corrado Ferlaino presidente. Tutto merito del Mazzarri perfezionista. E di De Sanctis che mantiene la maglia per il Sudafrica negando il pari a Tavano e a Perticone. Allo scadere Cigarini raddoppia su punizione, con Marchini portiere improvvisato per l'espulsione di De Lucia, napoletano di Nola, mai con gli azzurri. ♦

Foto Ansa

Palermo sempre più su Hernandez superstar Al Barbera travolti i viola

PALERMO	3
FIorentINA	0

PALERMO: Sirigu, Cassani, Kjaer, Bovo, Balzaretti, Nocerino, Liverani (38' st Blasì), Migliaccio, Pastore, Miccoli (34' st Bertolo), Hernandez (dal 10' st Budan).

FIorentINA: Frey, De Silvestri, Gamberini, Felipe, Gobbi, Montolivo (38' st Bolatti), Donadel, Santana (1' st Marchionni), Mutu, Vargas, Gilardino (15' st Jovetic).

ARBITRO: Damato di Barletta

RETI: nel pt al 28' e al 37' Hernandez. Nel st' al 13' Budan.

NOTE: ammoniti Montolivo, Balzaretti, Hernandez.

Palermo-Fiorentina: la partita fra le squadre con i colori più accesi delle Serie A non poteva che offrire spettacolo. Il Barbera, caldo come al solito, è la cornice ideale ad accogliere

la sfida.

Partono forte le due formazioni, specie il Palermo, con un pressing a tutto campo che impedisce alla Fiorentina ogni manovra organizzata. Là davanti i rosanero tengono in costante apprensione i viola, con Miccoli e Abel Hernandez, uruguayiano classe '90, proveniente dalla Primavera. Al 20' La Joya (questo il soprannome del giovane attaccante) brucia Felipe e conclude a lato; poco dopo calcia in bocca a Frey a margine di uno spunto personale che ricorda il Ronaldo interista.

Tutte avvisaglie di quanto accade al 28', con esiti diversi: su conclusione-bomba di Miccoli respinta dalla traversa, Hernandez è pronto a ribadire in rete di testa, in tuffo.

Di lì a dieci minuti è ancora lui ad infilarsi in un buco lasciato dalla difesa viola - su geniale tocco in profondità di Pastore - e a trafiggere Frey con un piatto sinistro cordiale ma preciso quanto basta.

Nella ripresa la Fiorentina alza il ritmo e si avvicina più volte al gol: Sirigu dimostra a chi chiede conferma (a turno Marchionni, Mutu e Jovetic) di essere portiere ormai affidabile. Il 3-0 arriva inaspettato, proprio nel miglior momento dei giocatori di Prandelli, quando il subentrato Budan trova una bella girata al volo che finisce all'angolino, imparabile (57'). La partita rimane comunque accesa fino alla fine, fra squadre allungate e continui rovesciamenti di fronte.

La Fiorentina esaltata da Zamparini in settimana («ne invidio l'organizzazione», aveva detto il presidente dei siciliani), più che un modello da seguire è ora una rivale costretta a inseguire questo Palermo da zona Champions e con un Hernandez in più, talento da coltivare.

SAVERIO VERINI

Le altre partite



Foto Ansa

L'attaccante della Samp Pazzini

Non c'è Cassano, la Samp si il Friuli s'illude con Di Natale

UDINESE	2
SAMPDORIA	3

UDINESE: Handanovic, Basta, Coda, Zapata, Lukovic (43' st Corradi), Pepe (14' st Floro Flores), Inler, Sammarco (32' st Cuadrado), Isla, Sanchez, Di Natale.

SAMPDORIA: Storari, Cacciatore, Gastaldello (6' st Zauri), Lucchini, Ziegler, Semoli (47' st Rossi), Palombo, Poli (10' st Tissone), Mannini, Pazzini, Pozzi.

ARBITRO: Russo di Nola

RETI: nel pt 7' Di Natale su rigore, 27' Pazzini su rigore, 44' Isla; nel st 12' Pozzi, 21' Semoli.

NOTE: ammoniti Coda, Sammarco, Mannini, Pozzi, Gastaldello, Lucchini, Semoli, Sanchez.

Gimenez cerca il Sudafrica e regala sorrisi ai rossoblù

BOLOGNA	2
BARI	1

BOLOGNA: Colombo, Raggi, Portanova, Moras, Lanna, Valiani (4' st Gimenez), Guana, Mudingayi, Modesto, Adailton (34' st Mingazzini), Di Vaio.

BARI: Gillet, Belmonte, Masiello, Bonucci, Masiello S., Alvarez, Almiron (30' st Rivas), Donati, Komman (30' st Gazzì), Barreto (13' st Greco), Meggiorini.

ARBITRO: Gava di Conegliano Veneto

RETI: nel pt 39' Barreto, nel st 9' e 27' Gimenez.

NOTE: angoli 5-4 per il Bologna. Recupero 1' e 3'. Ammoniti: Meggiorini per proteste, Modesto per simulazione, Raggi, Lanna e Portanova per gioco scorretto. Spettatori: 17.969.

La fame di Henry Damian Gimenez è diventata la fame del Bologna. La scoperta uruguayiana dei rossoblù, che vuole segnare per convincere il ct dell'Uruguay a portarlo ai Mondiali sudafricani, è stato il trascinateur del Bologna nella vittoria contro il Bari. Colomba ha concesso solo 45' al suo appetito e l'attaccante, che già aveva segnato contro la Fiorentina, ha ribaltato una partita che si stava complicando per gli emiliani. Dopo un primo tempo di studio, con i pugliesi che sono andati in vantaggio al 39'

grazie a un bolide di Barreto sotto la traversa, il Bologna ha trovato in Gimenez l'energia e la verticalità di gioco che mancavano da tempo. Cinque minuti sono bastati all'uruguayiano per impattare, con un colpo di testa su corner. Altri 20' e sul calcio d'angolo seguente a un miracolo di Gillet, in risposta sempre a un tiro di Gimenez, è venuto il raddoppio con l'uruguayiano piazzato sul secondo palo ad appoggiare oltre la linea. Con lui è cresciuto, nell'arco dei 90', tutto il Bologna (buona anche la prova del debuttante Modesto). I rossoblù si lasciano alle spalle le dirette concorrenti per la salvezza. Per il Bari, seguito ieri da 5000 supporter al Dall'Ara, una giornata moscia e coi piedi per terra. **MARCO FALANGI**

Ballardini, il pari non serve All'Olimpico è crisi Lazio

LAZIO	1
CHIEVO	1

LAZIO: Muslera, Diakité, Stendardo, Siviglia, Kolarov, Firmani, Baronio, Dabo (23' st Lichtsteiner), Mauri, Cruz, Zarate.

CHIEVO: Sorrentino, Sardo, Mandelli, Yepes, Mantovani, Luciano, Rigoni (17' st Bentivoglio), Marcolini (37' st Ariatti), Pinzi, Granoche (17' st Bogdani), Pellissier.

ARBITRO: Brighi di Cesena

RETI: nel pt 18' Stendardo; nel st 32' Pellissier.

NOTE: angoli 5-4 per la Lazio. Recupero 1' e 3'. Ammoniti: Mandelli, Firmani, Luciano per gioco falloso; Rigoni per comportamento scorretto; Bentivoglio per simulazione. Spettatori: 20.000.

Un punto che vale una sconfitta. Stavolta la Lazio meritava di più, contro un Chievo per buona parte della gara rintanato nella propria metà campo. Rimpianti, ma anche una realtà di classifica a dir poco preoccupante, con i biancocelesti sempre più legati al treno della lotta per non retrocedere, a soli due punti dalla Serie B. Eppure non si può dire che la squadra stia giocando contro Ballardini, disciplinata e ben messa in campo anche ieri, povera però di conclusioni, troppo dipendente dal-

le fughe di Zarate. E anche ieri rea di una sola, fatale disattenzione, che porta al pareggio degli ospiti. Oro colato per un Chievo che cambia pelle con l'ingresso di Bentivoglio e Bogdani, precedente al gol di Pellissier al '77. Fino a quel momento la Lazio aveva controllato l'inerzia, in vantaggio con un tocco ravvicinato di Stendardo al 18'. In una situazione imbarazzante, è oltretutto da un po' che i biancocelesti giocano contro i propri tifosi, con la curva nord ieri rimasta vuota per i primi 15' e il resto passato a insultare presidente e allenatore. «La situazione di classifica si è fatta molto preoccupante, ma - continua a ripetere Ballardini - la Lazio ha i mezzi per poterne uscire fuori». **SIMONE DI STEFANO**

Calaiò-Matri botta e risposta Tutta la partita in tre minuti

SIENA	1
CAGLIARI	1

SIENA: Pegolo, Rosi, Cribari, Brandao, Del Grosso, Ekdal (42' st Jarolim), Codrea (23' st Fini), Vergasola, Jajalo (42' st Larrondo), Calaiò, Maccarone.

CAGLIARI: Marchetti, Canini, Lopez (9' st Dessena), Astori, Agostini, Biondini, Parola, Lazzari, Cosu (45' st Barone), Larrivey, Matri (36' st Jeda).

ARBITRO: Tommasi di Bassano del Grappa

RETI: nel st 32' Calaiò, 36' Matri (rigore).

NOTE: angoli 7-5 per il Siena. Espulsi: nel st 17' Larrivey per doppia ammonizione; al 35' Cribari per fallo da ultimo uomo. Ammoniti: Dessena, Codrea, Brandao e Calaiò per gioco falloso.

In gol i rossoblù d'Argentina Prima sconfitta per Mutti

GENOA	2
ATALANTA	0

GENOA: Amelia, Biava, Dainelli, Moretti, Rossi, Milanetto (25' st Juric), Zapater, Criscito, Mesto, Crespo (25' st Suazo), Palacio (32' st Sculli).

ATALANTA: Coppola, Capelli (8' st Zanetti), Talamonti, Manfredini, Bellini, Ferreira Pinto, Padoin, Guarente, Zanetti (8' st Chevanton), Doni, Tiribocchi (19' st Acquafresca).

ARBITRO: Giannoccaro di Lecce

RETI: pt, 18' Palacio, 42' Crespo.

NOTE: angoli 5 a 2 per l'Atalanta. Recupero: 0 e 4. Ammoniti: Doni e Chevanton per proteste; Moretti Guarente, Dainelli, Biava per gioco scorretto.



Giuseppe «Bepi» Pillon 54 anni di Preganziol (Treviso). È stato anche sulla panchina di Treviso, Padova, Genoa, Bari, Chievo e Reggina

Intervista a Bepi Pillon

«Regalai un gol agli avversari Dopo due mesi dico: lo rifarei»

L'allenatore dell'Ascoli fu contestato da squadra, tifosi e opinionisti per il gesto di fair-play. Da quel giorno i suoi ragazzi stanno scalando la classifica di B. «Essere onesti paga, sempre»

VANNI ZAGNOLI

ASCOLI
sport@unita.it

Bepi Pillon, uomo tutto d'un pezzo che a Nord-Est ha vissuto quasi tutta la carriera (prima da calciatore e poi da allenatore), a 54 anni è un uomo felice. Allena l'Ascoli, che aveva già portato a promozione e salvezza in serie B, lo scorso decennio, adesso ha inanellato 5 vittorie di fila, dopo il pareggio a Lecce, sul campo della capolista più assidua del campionato. Tutto questo a seguito della sconfitta interna con la Reggina del 5 dicembre, determinata anche dal gol dell'1-1 regalato come gesto di fairplay agli avversari.

«A essere onesti, ci si perde – disse all'epoca -: rischio l'esonero, i tifosi non sono contenti».

E invece no. Da quella domenica un pareggio e 5 vittorie di fila e stagio-

ne rovesciata...

«Eravamo terz'ultimi, quando gli ultras ci contestarono l'episodio dell'1-1 concesso, restammo due ore negli spogliatoi, non ci facevano uscire. Volevano sapere chi aveva deciso di far pareggiare la Reggina di proposito. Ero stato io, mi assunsi la responsabilità. Erano 200, forse 300, certamente incise l'amarrezza del terz'ultimo posto, con appena 4 punti in 12 partite».

Lei era arrivato da una settimana e la misero in croce, ora gli assegnano premi a ripetizione. Per ultimo il "De Coubertin"...

«Sì, arriva dall'Ungheria. Me lo consegnano venerdì ma, giocando il sabato, sarà impossibile ritirarlo. Ho l'avviso in società».

Quanto è stato difficile per lei superare lo shock della dura contestazione della curva?

«Abbiamo gestito quel brutto momento, siamo ripartiti con lavoro, umiltà, sacrificio. La situazione era

complicatissima, non siamo ancora fuori completamente, per salvarsi servono 51 punti, ce ne mancano 20».

Guidolin avrebbe voluto firmare quel suo gesto.

«Tanti miei ex giocatori mi hanno contattato, tutti gli allenatori in televisione si sono schierati dalla mia parte».

L'avvocato Pasqualin, procuratore calcistico, sostenne che la decisione di Pillon era antisportiva.

«Rispetto le opinioni di tutti. L'importante è che rispettino me, la mia risoluzione si può condividere o meno. È il nostro mondo».

Henry non è stato squalificato, per il controllo da gol con la mano, contro l'Irlanda.

«È molto diversa quell'azione. Bisogna viverle, essere lì, il mio gesto è stato d'istinto, con i calciatori

Un mare di premi

«Mi consegnano

riconoscimenti

da tutto il mondo

L'ultimo, il De Coubertin

arriverà dall'Ungheria»

abbiamo optato per la cosa più giusta. Non ho pensato al dopo».

Poniamo il caso che a maggio, per arrivare agli spareggi, all'Ascoli manchino proprio quei 2 o 3...

«Non fu l'1-1 omaggiato a farci perdere la partita, si doveva vincere lo stesso. A due mesi di distanza mi convinco sempre di più che era la cosa più giusta da farsi».

Lei l'avrebbe fatto, ad esempio, anche nello spareggio playoff?

«Come posso rispondere? Dipende dal momento, dalla dinamica dell'azione. Dal di fuori sembra facile, io stesso fui molto combattuto».

Mourinho lo farebbe?

«Tanti allenatori l'avrebbero fatto, un buon 70%».

Magari non Mazzone, Capello e Lippi, che in panchina vivono trance agonistica.

«Non saprei».

Lei arrivò al preliminare di Champions League con il Chievo, in campionato parti con 1 punto in 6 partite e fu esonerato. Ferrara ha perso 8 gare su 11 e resiste...

«Non mi sento di giudicare, non sta a me. A Verona mantengo un ottimo rapporto, vissi un anno bellissimo, il successivo non andò bene. So cosa vuol dire essere licenziati, passai mesi tremendi, ho patito molto. Il calcio è questo, tante situazioni sono ingiuste come nella vita». ♦

La risalita

**Marchigiani in stato di grazia
16 punti nelle ultime 6 partite**

I buoni sentimenti pagano, anche nel calcio. La dimostrazione? La striscia vincente dell'Ascoli allenato da Bepi Pillon. Il tecnico veneto, in un pomeriggio di inizio dicembre, decise di «concedere» agli avversari della Reggina il gol dell'1-1. I suoi avevano appena segnato approfittando della superiorità numerica. C'era un avversario a terra. Quella partita però l'Ascoli finì per perderla (1-3) e scoppiò il finimondo: contestazioni durissime dei tifosi e critiche a pioggia. Da quel giorno, però, l'Ascoli ha inanellato 16 punti in 6 partite: un pareggio (0-0 a Lecce, il campo della prima in classifica) e 5 vittorie di fila (Padova, Frosinone, Crotone, Gallipoli e Modena). Quindi gol fatti, appena tre quelli subiti. E la zona playoff è solo 4 punti più su...

Zona Basket

Montegranaro passa a Teramo e si conquista il posto in Coppa

■ L'ultimo turno del girone d'andata ha definito il quadro delle otto squadre qualificate alla Final Eight di Coppa Italia che si disputeranno dal 18 al 21 febbraio. Montepaschi Siena (prima classificata), Pepsi Caserta (seconda), Armani Jeans Milano (terza) e NGC Cantù (quarta) saranno le quattro

teste di serie del tabellone a cui si aggiungono Canadian Solar Bologna (quinta), Air Avellino (sesta), Sigma Coatings Montegranaro (settima) e Angelico Biella (ottava).

La giornata di ieri ha confermato lo strapotere di Siena. Nel 100-70 rifilato a Bologna determinante la prestazione di Sato, che con i suoi 23 punti (8/11 dal campo) spiana la strada alla Mps, che ha anche 13 punti da Domercant e Lavrinovic. Vittoria scaccia-crisi invece per la Lottomatica Roma, che nell'anticipo di mezzogiorno ritrova il feeling con il suo pubblico battendo per 83-64 la rivelazione Pepsi Caserta con 23 punti di un rinato Jaaber. ❖

Classifica

	P	G	V	P
1 Siena	30	15	15	0
2 Caserta	20	15	10	5
3 Milano	20	15	10	5
4 Cantù	18	15	9	6
5 Bologna	18	15	9	6
6 Avellino	18	15	9	6
7 Montegranaro	16	15	8	7
8 Biella	16	15	8	7
9 Treviso	14	15	7	8
10 Teramo	14	15	7	8
11 Roma	14	15	7	8
12 Varese*	12	15	7	8
13 Pesaro	10	15	5	10
14 Cremona	10	15	5	10
15 Ferrara	8	15	4	11
16 Napoli**	-8	15	0	15

** OTTO PUNTI DI PENALIZZAZIONE * DUE PUNTI DI PENALIZZAZIONE

Serie A

Milano 80 - 73 Treviso
Roma 83 - 64 Caserta
Napoli 37 - 128 Cantù
Siena 100 - 70 Bologna
Teramo 61 - 63 Montegranaro
Ferrara 89 - 78 Biella
Avellino 71 - 63 Cremona
Varese 89 - 86 Pesaro

Prossimo turno

DOMENICA 31/01/2010 ORE 18.15

Biella - Caserta 30/1 ORE 20.00
Treviso - Cantù 30/1 ORE 20.30
Milano - Varese ORE 12.00
Napoli - Siena
Cremona - Roma
Montegranaro - Bologna
Teramo - Ferrara
Pesaro - Avellino

SCI, SLALOM SPECIALE

Razzoli terzo



KITZBUHEL ■ L'azzurro Giuliano Razzoli sul podio dello speciale austriaco vinto dal tedesco Neureuther davanti al francese Lizeroux.

TENNIS, OPEN D'AUSTRALIA

Roddick go



MELBOURNE ■ Lo statunitense Andy Roddick è nei quarti dopo aver battuto in 5 set il cileno Fernando Gonzalez. Avanti anche Murray, Nadal e Cilic. Tra le donne bene Henin.

ATLETICA, 10 KM

Tanti Miguel



ROMA ■ In 3.685 hanno concluso la gara in memoria di Miguel Sanchez, desaparecido argentino. Ha vinto Cosimo Caliendo in 29'53".

Scacchi *Adolivio Capece*

Grandelius - Plukkel

Wijk and Zee 2010. Il Bianco muove e vince



SOLUZIONE
1. d6!, T:b5; 2. d7, Af5 (unica); 3. Te8+! (non 3. Ad6+, Rg8; 4. Te8+, Rh7).

Il Corus di Wijk aan Zee (Olanda) riprende domani col 9° turno. Nel gruppo A in testa Shirov con 6 su 8, a mezzo punto Kramnik e Carlsen. Tienne Caruana, con 1 vinta, 2 ko, 5 patte tra cui Anand e Kramnik. Nel gruppo C, Daniele Vocaturo con 5 punti (4 vinte, 2 pari, 2 perse) e un calendario favorevole può arrivare al podio.

EUROPEI DI SHORT TRACK: 2 ORI

Agli Europei di Dresda doppio successo per l'Italia. Nicola Rodigari tra gli uomini e Arianna Fontana tra le donne hanno conservato il titolo al termine della terza giornata di gare.



Frasnelli-Pasini secondi in Russia

RYBINSK ■ Freddo estremo, baffi ghiacciati, cerotti anti-gelo e uno sprint perso per un soffio. C'è tutto questo sul volto di Loris Frasnelli

che, in coppia con Fabio Pasini, ha conquistato il 2° posto nella staffetta sprint di Coppa del Mondo vinta dai padroni di casa Morilov-Pethukov.



LA GABBIA DEL TALENTO

**VOCI
D'AUTORE**

**Roberto
Alajmo**
SCRITTORE



Se un palermitano vuole vedere uno spettacolo della regista palermitana Emma Dante deve andare alla Scala di Milano. Oppure al Valle di Roma. Nella sua città Emma Dante non ha diritto di visibilità artistica. Certo, può darsi che il resto del mondo sopravvaluti il suo talento. Ma è pure vero che ai cittadini della sua città dovrebbe essere data almeno la possibilità di giudicare.

Che un'artista come lei non abbia diritto di cittadinanza in nessuno spazio pubblico è uno dei motivi per cui Palermo è una città ormai alla deriva morale, oltre che culturale. Non è giusto. Ma appunto: «giusto». Confidando nell'intelligenza del lettore, bisogna qui azzardare una distinzione fra i concetti di «giusto» e «meglio». Sarebbe giusto, per esempio, che il talento di Emma Dante fosse rappresentato nel teatro della sua città. E tuttavia in passato altri talenti cittadini cresciuti in mezzo alla spazzatura sono stati resi sterili, dopo essere stati pelosamente affiliati al teatro Stabile. Per cui forse è anche vero che il talento di Emma Dante si nutre di questa ingiustizia: ed è «meglio» che da questo genere di istituzioni, fin quando saranno gestite come sono gestite, una come lei si tenga alla larga.

Il problema è molto italiano: non è tanto che gli asini facciano carriera. Il problema è che solo gli asini ormai fanno carriera. Sono saltati tutti gli ammortizzatori morali per cui, per dirla secondo una famosa battuta, alla Rai ogni cinque assunti o promossi per raccomandazione, uno era anche bravo. La mutazione del sistema ha portato alla vera e propria discriminazione del talento. Gli aguzzini della Dante, persino i suoi colleghi godranno a vederla sbattere le grandi ali nella gabbia troppo piccola in cui pensano di averla rinchiusa. In cui essi stessi vivono, senza immaginare che esista altro che gabbia e gabbia. ♦



internazionalità
è una parola che parla
di popoli che si incontrano

lavoriamo in più di 70 paesi, per portarvi energia



eni
eni.com

www.unita.it



**Primarie
del Pd**

TUTTI I RISULTATI
MINUTO PER MINUTO

D' LA TUA
Brunetta: soldi ai giovani
da pensioni. Pd e Cgil: basta

INTERNI
I «Si Tav» al Lingotto
Chiamparino contro il Pdl

VIDEO
Haiti: i diari dell'emergenza
Bertolaso contro gli Usa

FOTOGALLERY
Le immagini più belle
dall'Italia e dal mondo